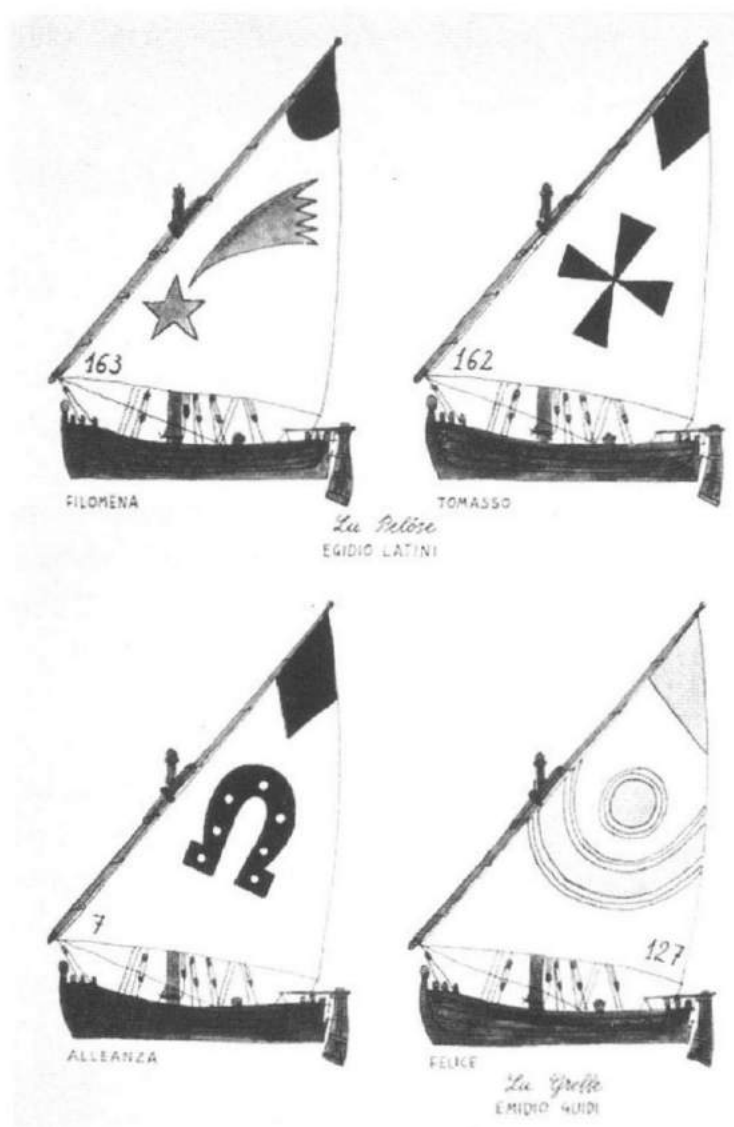


CIM BAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTÀ MARINARA PICENA

N° 28

Marzo 2005



SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS Organo semestrale d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena

N° 28

Marzo 2005

Quota associativa annua con diritto a ricevere la rivista **16 Euro**. Versamento in c/c P. N° **13721634** - CIMBAS c/o Cavezzi Gabriele, Via Sabotino 98, 63039 San Benedetto del Tronto (AP) Italia. E-mail: **Vezzica@libero.it** - Internet **<http://members.xoom.it/cimbas>** (aggiornato semestralmente)

Comitato di Redazione: Josko Bozanic, Gabriele Cavezzi, Anna Cosentino, Barbara Domini, Nazzareno Grannò, Francesco Maria Moriconi, Carla Mascaretti, Giuseppe Merlini, Stefano Novelli, Federico Olivieri, Dino Palma, Pino Perotti, Nicola Romani, Leopoldo Saraceni, Alessandro Sciarra, Alberto Silvestro, Carminicio Spinucci, Isa Tassi.

Direttore scientifico: Ugo Marinangeli

SOMMARIO:

- Giuseppe Di Bello: *La Società Cooperativa della Pesca di Porto S. Giorgio* 1 - 20
- Gabriele Cavezzi: *La cassa da marinaio del parone Saverio Palestini di San Benedetto* 21 - 26
- Alberto Silvestro: *Alcuni atti di pirateria avvenuti tra il 1825 e il 1827* 27 - 46
- Fernando Zappasodi: *Cinquant'anni fa, catturati in Albania* 47 - 57
- Gabriele Cavezzi: *Le "manaidi", a San Benedetto. Interviste a Raffaele Gambini, detto "bescutte", ed a Vincenzo Del Zompo detto "La Gielle".* 58- 68

- Recensioni da Malta 69
- Recensioni dalla Crozia 70 - 74
- Recensioni dall'Italia 75 - 95
- Egisto Passaglia : *Le morti dimenticate.* 96- 99
- In memoriam 100 - 101

Giuseppe Di Bello

La Società Cooperativa della Pesca di Porto S. Giorgio

Sul n° 24 del Marzo 2003 di questa rivista, con il titolo "*Lo Statuto per la Società della Pesca in Porto San Giorgio...100 anni dopo*" (6-10), veniva riportato parte di quel documento citato nel titolo ed un articolo apparso su "Adriatico Nostro" dei primi anni '20, illustrante l'attività del sodalizio sangiorgese. Entrambi i documenti erano stati forniti alla redazione da amici di Porto San Giorgio. Inoltre, della Società per la Pesca di Porto San Giorgio e del direttore Luigi Bronzi aveva riferito Ugo Marinangeli in *L'evoluzione della pesca nelle Marche nei primi anni della motorizzazione ed alcuni protagonisti*, (Cimbas, n° 14, Marzo 1998, pp. 31-51).

Alcuni mesi fa, durante l'esame di alcune buste non inventariate del fondo della Prefettura - depositato presso l'Archivio di Stato di Ascoli - sono emersi alcuni documenti che riguardano proprio la Società Cooperativa della Pesca di Porto S. Giorgio. Una di questa è una lettera, a firma del direttore Bronzi, in data 19 Aprile 1913, indirizzata al Regio Prefetto di Ascoli Piceno, avente per oggetto: *Pesca in Tripolitania*.

In essa si dà comunicazione di una imminente partecipazione, con barche della medesima cooperativa, ad una campagna di pesca in Africa settentrionale. Poiché l'evento costituisce un sorta di primogenitura nella ricerca di frontiere extracontinentali da parte di barche picene, diamo il testo della lettera, dove si chiariscono anche le procedure ed i mezzi con la quale si intende realizzare l'iniziativa.

Rendo partecipe la S. V. Ill.ma che domani 20 Aprile alle ore 16, partiranno per Cothon (Homs) 15 nostri pescatori a bordo di due nostri Trabaccoli di pesca, rimorchiati dal Naviglio "Lido" della Regia Marina Italiana, concesso a tale unico scopo, con accordi presi da due Ministri della Marina e delle Colonie, sotto le norme del R. Decreto 27 Marzo 1913 che approva il Regolamento per l'esercizio della pesca in Tripolitania e Cirenaica.

Di tanto ho reso notizia alla S. V. Ill.ma, perché sappia che anche la nostra Cooperativa concorre con la sua opera all'esperimento di pesca nel mare della Libia, per aderire all'invito fattoci dal Ministero delle Colonie per mezzo del Sindacato Peschereccio Adriatico, e di poter conoscere se quelle acque pescose potranno rendersi industriali a vantaggio del lavoro dei nostri pescatori Italiani.

Con Ogni osservanza.

Il Direttore - L. Bronzi

Purtroppo, nonostante le indagini esperite in diversi contesti, non è stato possibile appurare alcunché circa l'esito della spedizione. Insieme alla lettera, sono stati

rinvenuti alcuni fascicoli a stampa che danno conto della pregressa attività della medesima cooperativa che rende conto della storia, seppur breve, di quella istituzione; del suo operare in un contesto che trova pochi analoghi riscontri nel periodo in Italia, se si eccettuano Chioggia e San Benedetto del Tronto; dell'alto grado di capacità tecniche ed organizzative messe in campo e di cui, purtroppo, si perdono le tracce con l'imminente crisi adriatica e quindi la Prima Guerra Mondiale.

I documenti a stampa sono essenzialmente due a) La relazione sull'opera prestata dalla Società; suo svolgimento, suoi capitali e suoi mezzi logistici; b) Bilancio Consuntivo 1909-910. Entrambi risultano impressi dalla Premiata Ditta Tipografica S. Properzi - 1913 e sono allegati ad una lettera egualmente indirizzata al Prefetto di Ascoli, in data 31 Marzo 1913 dove Bronzi scrive *"Sicuro di farLe piacere, invio alla S.V. Illa una copia della relazione ed una copia dell'ultimo Conto Consuntivo approvato e pubblicato a forma di Legge per le Società Commerciali, facenti parte dei documenti inviati al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio pel concorso indetto con R. ° Decreto 12 Agosto 1912, chiusosi oggi stesso. Mi creda con distinta stima"*. In calce alla stessa compare una scritta ove si dice *"Ringraziare con vivi rallegramenti"* con sigla illeggibile.

In presenza di documenti fondamentali per la Storia della Civiltà Marinara Picena riteniamo utile dare la loro trascrizione integrale.

**Società Cooperativa della Pesca
Porto S. Giorgio
Relazione sull'opera prestata dalla Società;
suo svolgimento; suoi capitali e suoi mezzi logistici.**

Fondazione della Società

La Società Cooperativa della Pesca di Porto S. Giorgio è sorta nell'anno 1902 con atto costitutivo 1 Novembre e il suo Statuto venne pubblicato nel registro delle Società con Decreto 4 Dicembre 1902 del Tribunale di Fermo.

Riconoscimento giuridico

L'atto costitutivo, presentato alla Cancelleria del Tribunale Civile di Fermo il 5 Gennaio 1903 e lo stesso giorno, previa iscrizione al N. 2857 registro d'ordine, fu trascritto sotto il N. 150 del relativo registro e la Società iscritta al N. 53 con inserimento del documento al volume 100.

Il 9 Gennaio 1903 l'Ufficiale Giudiziario Paolo Tomassini a norma della legge affiggeva alla sala del Tribunale di Fermo gli atti necessari e il 12 Gennaio 1913 l'Ufficiale Giudiziario Pompeo Dell'Aglio alla Borsa di Commercio di Bologna.

Pubblicato l'atto nel foglio degli Annunzi Legali del 16 Gennaio 1903, N. 5, Pag. 13, N. 225 agli effetti dell'art. 24 del Codice di Commercio, venne inserito nel Bollettino Ufficiale della Società per Azioni pubblicato dal Ministero di Agr. e Comm. (Divisione Credito e Provvidenza) Anno XIII Fascicolo II. Parte prima 8 Gennaio 1903.

Così si rendeva legalmente costituita la Società.

Numero dei trabaccoli e quantitativo di Stazza

Attualmente sono DIECI i Trabaccoli di proprietà della Cooperativa che superano 20 Tonnellate di Stazza ciascuno e tutti nuovi, ove sono occupati 70 Soci pescatori; due lance di pesca ove sono occupati altri sei Soci; altre sei lancettine da trasporto adibite al servizio di 10 uomini di marina pure essi soci, e il Motoscafo ROMA per il servizio di trasporto pesce, condotto da altri tre soci.

Il Capitale Sociale oggi viene nell'insieme a superare L. 180000.

Il Ministero di Agr. Ind. e Comm. premiò più volte la sua attività.

Costruzione di un Magazzino

Tra le cose che si imponevano con più urgenza all'Amministrazione della Società era un magazzino per raccogliere non solo il capitale lasciato in balia di sé stesso, come una famiglia senza tetto, ma anche i pescatori, che esposti alle inclemenze delle varie stagioni, dovevano all'aperta marina attendere alla sistemazione degli istrumenti indispensabili alla pesca.

Era questo il più grande pensiero per l'Amministrazione e doveva provvedersi e subito.

Apertosi adunque a tale scopo un Conto Corrente con la Cassa Rurale Operaia garantita dagli Amministratori della Società si espropriò una zona di terreno Comunale e si diede mano all'opera che oggi si vede sorta a vantaggio degli interessi di tutte le classi dei pescatori di Porto San Giorgio, e a vantaggio dei pescatori associati. Oggi esso è un fatto compiuto e come una fida avanguardia dell'industria peschereccia di questo paese, protende le sue belle braccia, verso il mare che lo lambisce con le sue onde e gli reca il frutto dei suoi movimenti.

E' inutile dire che esso risponde in tutto alle esigenze tecniche della pesca; risulta dei vani seguenti:

1) Di un grande vano, ove si è fatto l'impianto di due caldaie per la tintura delle reti; una della capacità di 24 Ettolitri per il servizio delle grandi barche, e una di 12 Ettolitri per il servizio delle piccole barche. Il servizio viene concesso dalla Cooperativa a tutti i pescatori e a tutti gli armatori del luogo. Su questo grande vano vi è stata pure costruita la nuova e moderna **incatramatrice**, unica in tutto il litorale Adriatico. Essa agisce mediante l'accensione di due caldaie, una delle quali serve per l'ebollizione

del catrame, dopo che questo sia stato prima in riscaldamento e in posa della prima caldaia. Per mezzo poi di un rubinetto Egger, il catrame scende nella vasca semi cilindrica di rame, ove l'ebollizione viene mantenuta dal focolare sottostante, e qui le funi passano imbevendosi del catrame bollito e per mezzo di un congegno vanno a gomitolarsi nel raccoglitore a ruota e poi a sgomitolarsi nello spanditoio pure esistente in quel locale.

2) Di altro vano per la provvista della legna all'ingrosso per servizio delle caldaie e per servizio dei pescatori a bordo.

3) Di altro vano per il deposito del catrame e della pegola che si acquistano all'ingrosso e per altri materiali da pesca.

4) Di un vano per il deposito delle funi incatramate.

5) Di un vano di deposito delle funi vecchie.

6) Di un vano per il deposito delle botti per l'acquisto dell'aceto all'ingrosso e per altri materiali da pesca.

7) Di un vano per il deposito delle canape all'ingrosso in servizio della lavorazione di funi, che vengono rivendute anche ai pescatori del luogo.

8) Di un vano per il deposito di alberi, pennoni, antenne, stelle di noce e di olmo in servizio dei timoni ecc.

9) Di due vani per la casa del custode (camera, cucina).

10) Di un vano per la dispensa di tutti i vitti di bordo, cioè olio, sale, pepe, stoppino, aceto, fiammiferi, stoppe, ecc.

Il secondo piano è adibito: ad un LOCALE per la scuola pescatori; un LOCALE di Direzione; ad un grande VANO per la lavorazione delle vele e delle reti, ove continuamente si confezionano per la Cooperativa e per tutti i richiedenti; ad un VANO per il deposito delle vele e delle reti e di tutte le numerose grandi e piccole attrezzature, come ganci, radance, taglie, piombi, bigotte, spago di ogni genere, tela di vele, ecc.

Un piccolo portico che alla testa del fabbricato guarda sul mare, serve per raccogliere i pescatori sorpresi o nel mare o nella marina da pioggia o tempeste.

Qual'opera più grande, più provvida, più umanitaria poteva farsi nell'interesse di tutti i pescatori della nostra marina e specialmente di questi associati alla nostra Cooperativa?

Vendita del Pesce

Per la vendita collettiva del pesce molto non si è potuto ancora fare. Perché essa possa entrare in vigore, occorre primatutto provvedere ad un magazzino frigorifero.

Il magazzino frigorifero con tutte le sue dipendenze dovrebbe riunire a sé tutto il pesce pescato, confezionarlo e curarne la vendita a vantaggio dei pescatori. La

Società non può per ora ingolfarsi in nuove e dispendiose opere di utilità. Si potrà fare in uno scorcio di tempo non lontano con l'aiuto del Governo e del Comune; per ora ha provveduto per eliminare quella vendita ibrida tanto cara all'ingordigia patronale e per la quale, una sola parte esigua del prodotto, era devoluta a vantaggio dei poveri pescatori: il prodotto principale era assorbito dalle **indefinite suddivisioni**.

Attualmente invece i pescatori della Cooperativa, in luogo di esosi abusi pagano lire 100 trimestrali per ogni paio di barche per ammortizzare il debito di lire 35000 contratto per la costruzione e sistemazione del magazzino gravato di un'ipoteca di L. 17000 a favore della Cassa di Risparmio di Fermo, che venne creata per L. 20000 onde far fronte al saldo del Conto Corrente con la Cassa Operaia Rurale, dopo essersi pagate ben lire 15000.

Tale sistema di vendita è già stato adottato anche da quella industria peschereccia padronale, che non fa parte della nostra cooperativa.

Metodi di pesca

Il nostro pescatore è ancora assuefatto a riconoscere nel metodo di pesca dei loro antenati l'unico ed assoluto sistema per una buona produzione; però si sono introdotte varie modificazioni che hanno dato più o meno utili risultati.

Trasporto del Pesce.

Abolizione delle bilancelle - Motoscafo Roma

Questa Società sino dal 1910 avanzava domanda al Ministero di Agr. Ind. e Comm. per ottenere un concorso alla costruzione di un Motoscafo, e con decisione del Comitato Permanente della Pesca del 12 Giugno 1912 ottenne il concorso di 3/4 della spesa per la costruzione di un battello a motore varato il 7 Luglio 1912 col nome "ROMA". Con tale battello la Società disarmò le sue cinque bilancelle da trasporto pesce.

Differenza di servizio - Facilitazioni

Il servizio delle cinque bilancelle

Il servizio delle cinque bilancelle, ognuna per ciascun paio di trabaccoli da pesca, nelle giornate di vento rendevano un servizio sollecito come lo può rendere il Motoscafo da solo, e questo perché il Motoscafo deve fare il servizio per tutte le 5 paia di trabaccoli. Nelle giornate di bonaccia il Motoscafo avvantaggia notevolmente il trasporto del pesce dal luogo di pesca alla riva e da solo supera il servizio delle 5 bilancelle.

La spesa della benzina dal 7 Luglio al 30 Settembre 1912 fu di L. 870, somma considerevole sostenuta dalla Società, senza aggravio del dividendo dei pescatori.

Considerando però che il servizio di estate debba essere sollecito e non poten-

do il Motoscafo provvedere da solo alle cinque paia di trabaccoli, è necessario, come recentemente è stato riconosciuto dallo stesso Comitato Permanente, un secondo Motoscafo.

Allorquando si avrà il secondo Motoscafo, il servizio del pesce verrà ordinatamente più rapido, giacché i due Motoscafi partendo per direzione opposta raggiungeranno nel centro i trabaccoli pescherecci e risparmieranno la metà del loro tempo per riportare il prodotto alla spiaggia. Così per il risparmio del combustibile il Motoscafo a benzina partita per la direzione del vento favorevole con la sola vela e il Motoscafo a olio pesante per la direzione del vento contrario. L'importo maggiore di spesa del servizio dei Motoscafi è ad esuberanza ricompensato dalla celerità e dalla freschezza del pesce.

Con questi due Motoscafi si potrà pur provvedere allo esperimento meccanico di pesca nella nostra marina.

Igiene di bordo.

I miglioramenti introdotti per l'igiene di bordo sono molteplici che non è possibile qui tutti enumerarli senza grande meraviglia. A bordo antecedentemente ai nostri imbarchi non si era mai usata regola alcuna d'igiene, cosicchè entrare in un sottobordo di trabaccoli pescherecci era come entrare in un luogo mefitico. Oggi a bordo nulla manca perché il pescatore scende da bordo a terra lavato, pettinato, rasato di barba e lindo di persona. E questo basta per provare una decente nettezza: anche l'esterno dei trabaccoli col sistema di vernice ad uso navi e con i suoi eleganti arredi mette in evidenza il cammino progressivo di questa Cooperativa.

Società e soci pescatori.

Lo statuto modificato recentemente ha messo in condizioni di superiorità tutti i soci pescatori, poiché ai soci di patronato rimane solo l'assistenza, il concorso al capitale sociale, la beneficenza, ecc.

Il capitale di patronato viene escluso dalla riserva, dai dividendi e dagli utili e viene ad esso assegnato il 5%. Anche ciò poteva essere eliminato, se i pescatori fossero provvisti di capitale proprio e animati dal principio del cooperatismo (così): tuttavia però rimane sempre nella nostra Cooperativa quella associazione d'intenti e di propositi, quello spirito altruistico voluto dalle condizioni della vita di oggi.

E ciò reca anche meraviglia se si considera l'azione è stata svolta tra gente chiusa ad ogni elemento progressivo della vita e diffidente di tutto e di tutti.

Le condizioni esterne poi erano tutt'altro che favorevoli, poiché le molteplici vie di riuscita erano in mano di persone che o per proprio interesse o per partito preso hanno ostacolato e ne ostacolano ancora la buona riuscita.

Nulla però si smuove dal nostro proposito di riunire in un sol fascio tutte le

forze dei pescatori di questo paese, dove tutti possono trovare il loro asilo sicuro ed il loro pane giornaliero.

Iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza

Sino ad ora la iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza è stata loro resa obbligatoria individualmente, ma non si è fatto obbligo all'iscrizione collettiva di tutti i soci, perché molti di essi si trovano nella impossibilità di iscriversi per l'età inoltrata: coll'iscrizione però individuale dei nuovi soci giovani si verrà a fornire quel nucleo, che dovrà formare una delle principali ragioni per l'iscrizione generale di tutti, ciò che si è deliberato ma non ancora praticato: il contributo per la iscrizione individuale viene per la metà gravato sul fondo sociale.

L'argano di ferro

Il metodo del ritiro delle barche con gli argani di legno è cosa tradizionale per le nostre spiagge e sebbene essi potevano in modo empirico corrispondere allo scopo, importavano per la loro mobilità un considerevole dispendio nell'impiego della mano d'opera tanta necessaria per la pescagione. La società ha provveduto la spiaggia di 60 pali fissi per l'ormeggio delle navi, togliendosi così l'inconveniente dei dislivelli continui della sabbia contrari all'estetica della spiaggia ed alla sicurezza personale, di chi passeggiando, va a respirare le aure balsamiche del mare. Attualmente innanzi al magazzino si è impiantato un argano fisso di ferro venuto dalla Spezia; praticamente presenta una economia forte di energie e di tempo. La platea in calcestruzzo formata nell'arenile, ottenuto con concessione Demaniale, raggiunge un volume di oltre 10 m.³; la Società ha dovuto sostenere per esso una spesa di circa L. 1500 non essendosi domandato sussidio di sorta.

Il Capannone

Oltre il Magazzino Sociale occorreva altro stabile che potesse riparare dall'inferie invernali e dai cocenti raggi del sole sulle arene della spiaggia il nuovo Motoscafo e tutto il materiale di scalo rimasto all'aperta marina per otto anni con grande deperimento.

Questo Capannone chiuso di lunghezza di m. 42 è stato già costruito con una spesa di circa L. 5000 sul quale il Ministero di Agr. Ind. e Comm. con decisione del Comitato Permanente della Pesca ha concesso un sussidio di L. 2800 da darsi su regolare collaudo.

L'arenile.

Innanzi al magazzino della Cooperativa della Pesca occorreva sistemare un piano con inclinazione verso il mare pel ritiro delle barche della Cooperativa, giacché

questo piano desiderato aveva l'inclinazione opposta e le acque del mare nelle marèe venivano a riversarsi sui pressi del magazzino con grande danno dei materiali sparsi nell'intorno. Anche qui la Cooperativa con la concessione gratuita dei carelli a binario della Ditta Bronzi e Basili fece regolare a sue spese questo gran piano con la sabbia della spiaggia che costò circa L. 600, ed oggi si vede uno spazio ben riempito di sabbia con inclinazione al mare innanzi al magazzino della Cooperativa ed a Nord del nuovo capannone ove viene praticato il ritiro di tutte le barche grandi e piccole di proprietà della Cooperativa.

Acquisti collettivi

L'Amministrazione acquista per conto della Società tutto il necessario per l'intera assunzione del servizio di pesca ed il magazzino è sempre fornito del necessario che possa occorrere alla manutenzione delle barche, al trasporto del pesce, e al vitto degli equipaggi; e tutto viene fornito ai pescatori a prezzo di costo.

Riforme utili

Le grosse e materiali taglie di legno con i raj di legno, che si adoperano per il ritiro delle grosse barche, arrecavano una spesa continua all'Amministrazione per il cattivo servizio. Questo materiale ingombrante e pesante venne sostituito da differenziali di ferro con raj di ghisa che arrecavano un servizio molto più sollecito, utile ed economico alla Società ed ai pescatori.

Vitto di bordo

Al pane di bordo fatto di tritello venne sostituito il biscotto di fiore di farina, e l'aceto di vino cotto a quello di vino crudo: le distribuzioni di olio furono migliorate e resa più abbondante la razione.

Istruzione - Educazione

Nei giorni che sono in terra i pescatori trovansi riuniti ogni mattina nei propri magazzini, e il Direttore fa loro tutte quelle utili spiegazioni che servono a tenere desto in loro il principio di fratellanza, di cooperazione e di rispetto reciproco.

Nelle giornate invernali si tiene scuola ai più giovani sul taglio, cucitura e armamento delle vele; ed a ciò si prestano i più vecchi, assieme al Direttore.

Non si trascura poi d'infondere loro quelle massime educative-sociali che sono alla base del vivere civile secondo le Leggi dello Stato.

In sostanza non si è nulla trascurato per il miglioramento di questa classe tanto negletta nella nostra Italia e su cui in questo momento si sono rivolte con premura le menti degli attuali uomini di Stato; essi hanno in mano e la forza ed i mezzi per riuscire nel grave compito: noi solo la buona volontà per corrispondere e coadiuvarli

praticamente.

E la nostra buona volontà si riaffermerà maggiormente, ora che due nostri trabaccoli per desiderio del Ministero Agr. Ind. e Comm. si recano ad inaugurare la pesca nelle sponde della Libia: essi laggiù sapranno mostrare quanto valga la nostra Cooperativa.

Porto S. Giorgio li 25 Marzo 1913

Il Direttore
Luigi Bronzi

Bilancio Consuntivo 1909 - 910

(1. Luglio 1909 - 31 Dicembre 1910) - 5° ANNO DI ESERCIZIO

- Relazione del Consiglio di Amministrazione
- Relazione dei Sindaci Revisori
- Relazione del Direttore
- Deliberazione dell'Assemblea Generale
- Dimostrazione del prodotto del pesce
degli anni 12911 e 1912 e relativi riparti

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Soci!

Dal conto che si leggerà all'Assemblea si potrà rilevare quanto lavoro ha dovuto sostenere il vostro Consiglio d'Amministrazione nel periodo dal 1° Luglio 1909 al 31 Dicembre 1910 per la nostra Cooperativa della Pesca.

Il Conto dal suo periodo amministrativo è stato portato al periodo normale dell'anno solare per rispondere maggiormente alle disposizioni del Codice di Commercio.

Il Movimento di Cassa dal 1. Luglio 1909 al 31 Dicembre 1910 per il suo ammontare di L. 406230,36 fa vedere che in questo periodo non ci è stata tregua di riposo, giacché è in questo periodo che sono avvenuti i maggiori acquisti di proprietà, le maggiori spese, le maggiori riforme, e le maggiori sistemazioni dei capitali; come pure la sistemazione del magazzino, come pure l'unificazione dei prestiti che erano stati fatti a seconda di qualsiasi esigenza sociale, sempre a norma delle disposizioni stabilite dallo Statuto.

Il Movimento Economico ben dimostra le Rendite e Profitti e le Spese e Perdite dettagliatamente riportate, confermare dai relativi incassi o dai relativi mandati,

tutti regolarmente esistenti a documenti del conto reso.

Il lavoro è stato si può dire eccessivo, giacché si è voluto provvedere alle necessità della marina peschereccia e dei pescatori con quella alacrità che in quel momento si rendeva necessaria.

Allorquando dai Capitalisti si è venduto il capitale peschereccio, questa Cooperativa per quanto ha potuto non è mai mancata a riacquistare, pur di provvedere al lavoro dei pescatori.

Il vostro Consiglio non vuole elogiare se stesso commentando i suoi fatti amministrativi.

I fatti stessi parlano e indicano il lavoro indefesso esercitato a vantaggio della nostra marina peschereccia, tanto da riportare i maggiori premi dal Ministero di A. I. e C. tra tutte le consorelle italiane.

La Commissione Consultiva della Pesca ed il Comitato Permanente di essa nel Ministero di Agricoltura hanno sempre confermato essere la nostra Cooperativa la prima di tutte per importanza tecnica e amministrativa tra le Cooperative dei Pescatori.

Si lascia quindi all'Assemblea il sereno e tranquillo giudizio di approvazione.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Eliseo Basili - Presidente

Carlo Valeri

Luigi Silenzi

Cesare Marini

Domenico Silenzi

Luigi Bronzi - *Direttore*

Alfredo Ponzanetti - *Segretario*

RELAZIONE DEI SINDACI REVISORI

Soci!

Dal 5 Giugno 1904, data in cui si deliberava la costruzione del primo pajo di barchetti al 31 Dicembre 1910, data in cui si completava tutto l'assestamento pel capitale sociale, si è continuato un periodo di lavoro indefesso e tenace servito a raggiungere l'intendimento di riuscire alla consolidazione della nostra Cooperativa della Pesca.

Col 31 Dicembre 1910 si è chiuso quel periodo di sistemazione del nostro febbrile lavoro costruttivo che ha riunito il programma di cooperazione di utilità e di vantaggio ad un riunito gruppo di pescatori.

Senza entrare in dettagli di somme e di cifre, vedete o soci esposto il vostro

Bilancio Consuntivo dal 1° Luglio 1909 al 31 Dicembre 1910. Esso rispecchia e dimostra tutto il nostro operato.

Da esso si rilevano i mutui e prestiti contratti con la Cassa di Risparmio di Fermo e con la Cassa Rurale Operaia locale; le alienazioni dei vecchi trabaccoli; i compensi di costruzione avuti dal Ministero della Marina e i premi e sussidi ottenuti dal Ministero di A. I. e C. e proventi dell'esercizio della Pesca che naturalizzano la nostra Cooperativa di *produzione e lavoro*.

La Situazione Patrimoniale poi al 31 Dicembre 1910 dimostra chiaramente che nell'immenso febbrile lavoro amministrativo si è pensato alla sistemazione patrimoniale, che con grande nostra soddisfazione vediamo presentata all'Assemblea con le sue risultanze in L. 186794, nella quale la Riserva di L. 15340,50, aumentata di sussidi e premi ministeriali sino al 31 Dicembre 1910 conseguiti di L. 13000, senza poi considerare le L. 1500 immobilizzate in fondi urbani, concesse dal Ministero di A. I. e C. quale concorso per la costruzione del magazzino.

Noi abbiamo ritenuto non solo meritevole di approvazione il conto presentato, ma anche di encomio e di lode.

Lo sottoponiamo quindi alla vostra sanzione.

I SINDACI
Francesco Capiato
Chioini Corrado

RELAZIONE DEL DIRETTORE all'Assemblea Generale del 7 Gennaio 1912

Soci!

Dal 1° Luglio 1909 al 31 Dicembre 1910 corre per la nostra Società Cooperativa della Pesca il periodo più importante di incremento e di amministrazione.

In questo periodo di riassume:

- La costruzione e definizione del nostro magazzino sociale.
- La formazione e costruzione delle caldaje per la tinta delle reti.
- La formazione e costruzione delle caldaje per l'incatramatura delle funi.
- La designazione del cantiere di costruzione delle barche e la capanna dei costruttori, che pur fatta a nostre spese dovrà rimanere proprietà comunale.
- L'acquisto dei Barchetti "ALESSANDRO - LUIGI"
- La costruzione dei nuovi Barchetti "GALILEO - CRISTOFORO".
- L'acquisto dei Barchetti "ROMOLO-GHERARDO".
- Il completo arredamento della Scuola Pescatori.
- Il completo assestamento delle 5 paja dei Barchetti.

- Gli acquisti principali delle attrezzature e delle riforniture di materiali in genere.

Un più serio Movimento di Cassa non poteva presentarsi in questi 18 mesi di esercizio che quello di essere giunti sino a L. 406250,36 per formare il pieno assetto della nostra Associazione.

La parte passiva del Movimento di Cassa è proprio consolante se si osserva attentamente articolo per articolo. In essa si rileva primieramente la costruzione del capannone dei carpentieri, che fatto a nostre spese, dovrà passare proprietà comunale per la cessione del suolo a pubblico cantiere, comeché il cantiere dovesse esclusivamente servire per la Cooperativa: ma mossi dallo spirito di far del bene a tutta la classe indistintamente dei Pescatori si è così accettato.

Inoltre la costruzione del magazzino che oggi supera di molto il valore di esso per le modificazioni interne avvenute, tra le quali il locale per la Scuola Pescatori esposto di fronte al mare;

Le costruzioni dei nuovi trabaccoli e i nuovi acquisti per provvedere al personale riunito dei pescatori a cooperativa;

Le rinnovazioni a nuovo di tutti i corredi ed arredi di bordo;
Le spese di esercizio;

I sussidi ai pescatori poveri;

Gli acquisti di piccole rendite;

Tutte le più distinte spese che sono riportate nei pagamenti di questa parte passiva.

Molto, o Soci, vi sembreranno le spese di ricevimenti, refezioni, viaggi e simili, ma considerando le nuove costruzioni e le feste dei Vari, le feste annuali e le refezioni in ogni occasione di nuovi acquisti non potranno tali spese sembrarvi onerose.

Il Movimento Economico ove si fanno conoscere le Rendite e Profitti, e le Spese e Perdite vi dimostrano più chiaramente la amministrazione semplificata.

La Situazione Patrimoniale poi ci rispecchia la nostra consistenza di proprietà; e tutto vedete dichiarato e distinto in essa.

L. 186794 sommano le nostre proprietà, ed il vero valore andrebbe di certo a superare le L. 200000 se tutto si volesse portare minutamente al suo prezzo intrinseco.

Tutte le nostre proprietà sono distinte nella situazione patrimoniale col suo valore, come pure il valore dettagliato delle merci esistenti in magazzino al 31 Dicembre 1910 lo vedete distinto.

Le vostre passività debbono essere di conforto per voi allorquando vi facciamo conoscere che un mutuo con la Cassa Rurale Operaia di L. 125400 grava sui mobili d'industria, come pure un conto passivo di L. 5000.

Il valore del magazzino che dall'importo di L. 29361,52 viene al 31 Dicembre a ridursi col suo mutuo a sole L. 18000 dimostra come sia stato bene disposto il

ricavato della vendita del pesce di spettanza padronale a vantaggio di quella costruzione. Il suo valore è di L. 35000 con le due tintorie e con la Scuola Pescatori.

Consolante è la riserva di L. 15340, come pure consolante è l'aver potuto assegnare a patrimonio i sussidi e premi ministeriali al 31 Dicembre conseguiti di L. 13000, e avere la somma di L. 28340,50 di patrimonio capitalizzato alla riserva con solo 5 anni a mezzo di esercizio, con tante spese e con tanti interessi onerosi.

Che sarebbe stato se il Ministero di A. I. e C. avesse voluto concorrere nella spesa d'interessi almeno per la metà? Che sarebbe stato se lo stesso Ministero avesse voluto contribuire con la metà o con un terzo del capitale sociale?

Tutto dalle vostre fatiche o Pescatori è venuto fuori questo assieme di cose all'infuori di L. 13000 date dal Ministero, e dalla assiduità del vostro Consiglio d'Amministrazione di avervi giornalmente seguiti nei risparmi e nelle speculazioni di acquisti a vostro vantaggio, col solo fermo intendimento di esservi utili.

O quanto lavoro si è dovuto sostenere per le costruzioni delle barche e degli immobili, e voi lo sapete; lo sapete giacché febbrilmente ci avete visti tra quelle barche, tra quei legnami, tra quelle funi, tra quelle reti; ci avete visti insudiciati di quei catrami che tingono le vostre corde, ci avete visti spruzzati di quelle acque che tingono le vostre reti nelle vostre caldaie, nei vostri sottobordi a renderli igienici e adatti ai vostri lavori, insegnanti nella vostra Scuola, consiglieri nelle vostre faccende domestiche, amici nelle vostre disgrazie.

Sperate o amici nostri, sperate di quella speranza di essere un giorno compresi per vostro bene dalle Leggi superiori dello Stato.

Dopo le continue diffidenze che qui ci hanno circondati pel passato, anche nelle sfere del Governo, non siamo ancora considerati come vostri veri protettori, come vostri amici.

Sì, dei dubbi sorgono ancora nelle alte sfere Ministeriali a rendere offuscata la nostra missione; ma sempre fidenti nel raggiante splendore di far bene a voi, o figli del mare, eccoci sempre pronti ad avvicinarvi, a proteggervi, a soccorrevi.

Fidate nel Vostro Consiglio di Amministrazione, e un giorno se possiamo riuscire a svincolare il nostro capitale anche con gli ajuti del Governo, potremo dire assieme: **eccoci finalmente giunti alla nostra meta.**

IL DIRETTORE
LUIGI BRONZI

Movimenti di Cassa dal 1° Luglio 1909 al Dicembre 1910

INCASSI

1	Numerario al 1 Luglio 1909		L.	278,27
2	Saldo e acconti azioni sociali		"	205
3	Stabili d'industria	Sussidio Ministero A. I. e C. per la costruzione Magazzino	L.	1500
		Mutuo Ipotecario con la Cassa di Risparmio di Fermo	"	20500
		Alienazione parte di area fabbricabile	"	204,90
			"	22204,90
4	Mobili d'industria	Alienazione dei vecchi trabaccoli "Regina-Vittore"	"	1500
		Alienazione dei vecchi trabaccoli "Maria-Giacomo"		2750
		Alienazione di una basculia di magazzino	"	90
			"	3990
5	Proventi speciali	Compenso di costruzione del Ministero Marina nuovo trabaccolo "Galileo"	"	259,35
		Compenso di costruzione del Ministero Marina nuovo trabaccolo "Cristoforo"	"	259,35
		Premio dal Ministero A. I. e C. conseguito in seguito a concorso	"	5000
		Conc. Minist. A. I. e C. per la scuola pescatori	"	500
			"	6018,70
6	Conti Corr. Passivi	Prelevazione dalla Cassa Rurale per il radicale assestamento ed arredamento dei barchetti da pesca sotto forma di C. C. passivi rimasto esistente	"	10000
		Prelevazione dalla Cassa pr l'acquisto barchetti "Alessandro-Luigi" e per altri oggetti di arredamento dai Sigg. Diversi e Paladini	"	21000
		Prelevamento dalla Cassa Rurale per la costruzione dei nuovi trabaccoli "Galileo-Cristoforo"	"	9956,08
		Prelevamento dalla Cassa Rurale per l'acquisto dei barchetti "Gherardo - Romolo" dal Sig. Tabacchini Giuseppe di Porto Recanati	"	20500
		Prelevazione dalla Cassa Rurale del pagamento alla Cassa stessa degli interessi passivi al 31.12.1910	"	8943,92
		Rientramento di quote prelevate nei precedenti bilanci per ammortamento passivi alla Cassa Rurale ritenute pel servizio di cassa	"	6400
			"	81800
7	Unificazione di tutti i Mutui con la Cassa Rurale al 30.11.1919	(partita di giro)		125400
8	Esercizio Pesca	Vendita di pesce	"	155199,27

Alienazione di oggetti da pesca fuori uso	"	1970,19	
Alienazione di oggetti diversi di magazzino	"	9026,74	
Subaffitto di un magazzino della Pescheria	"	60	
Ritenute al personale di marina (barzocchi)	"	97	" 166353,40
TOTALE			" 406250,36

PAGAMENTI

1 Rimborso Azioni Sociali			L. 15
2 Stabili d'industria Costruzione di un capannone	L.	1500	
Costruzione del Magazzino Sociale	"	29361,52	
Rata di ammortamento magazzino alla Cassa di Risparmio di Fermo	"	2412	" 33273,52
3 Mobili d'industria Costruzione nuovi trabaccoli "Cristoforo-Galileo"	"	13196,27	
Acquisto nuovi trabaccoli "Attilio-Luigi" dai Sigg. Diversi e Paladini	"	18050	
Acquisto trabaccoli "Gherardo"- Romolo" dal Sig. Tabacchini di Porto Recanati	"	20680,65	
Costruzione battelli "Luisa-Goffredo"	"	1002,60	" 52929,52
4 Acquisto mobili diversi di ufficio e magazzino			" 236,50
5 Acquisto di 5/10 di Obbligazioni del Prestito a Premi della Repubblica di S. Marino		144	
6 Acquisto di 2 Azioni Cooperativa Ghiaccio di Porto Recanati			L. 200
7 Unificazione Mutui con la Cassa Rurale al 30 Novembre 1910 (partita di giro)			" 125400
8 Interessi passività Interessi passivi al 31 Dicembre 1910 alla Cassa Rurale	"	11418,92	
Interessi passivi alla Cassa Risp. di Fermo	"	500	
Interessi 6% agli azionisti pescatori, e 5% agli azionisti di patronato ed aderenti	"	838,83	" 12757,75
9 Esercizio Pesca Manutenzione barchetti e battelli	"	10929,30	
Manutenz. e rinnovazione reti da pesca	"	8462,28	
Manutenz. e rinnovazione velaggio	"	6213,75	
Manutenz. e rinnovazione cordaggi per la pesca	"	18011,76	
Manutenz. e rinn. arredi di bordo, arnesi, utensili, ecc.	"	8193,70	
Vari e ritiri trabaccoli	"	3356,20	
Somministrazione pane biscottato ai pescatori	"	10767,80	
Somministrazione vino	"	1629,55	
Acquisto legna da ardere	"	2466,30	
Acquisto di aceto	"	436,25	
Acquisto di olio di oliva	"	1508,20	
Acquisto di ingredienti diversi	"	644,25	
Spese diverse di vitto fatte dai pescatori in paese e fuori paesi	"	1877,50	
Acquisto Sughero	"	1510,50	

Acquisto Spago assortito	“	1365,97	
Acquisto Panieri	“	563,40	
Spese diverse di marina	“	10471,40	
Riparto utili netti ai Pescatori	“	80329,70	“ 168737,81
10 Incremento sociale Ricevimenti, refezioni ai pescatori, viaggi feste e simili	“	3716,62	
Concessione annuale ai pescatori che hanno compiuto 5 anni di servizio attivo della Cooperativa	“	90	“ 3806,62
11 Spese per l'arredamento della Scuola Pescatori			“ 353,44
12 Spese d'Amministrazione Fitti, illuminazione, tasse diverse, stampati, telegrafo, telefono, assicurazioni ed altre spese d'ufficio diverse	“	2074,72	
Alla Direzione per spese diverse di rappresentanza	1800	“	3874,72
13 Beneficenza e spese diverse Sussidi diversi ai Pescatori poveri			
Spese diverse impreviste	“	857,30	
14 Assegni agli Impiegati, salari, gratificazioni	“	1217,40	“ 2074,90
		TOTALE PAGAMENTI	“ <u>406174,38</u>
		Somma in Cassa al 31 Dicembre 1910	“ 75,98
		PAREGGIO	“ <u>406250,36</u>

MOVIMENTO ECONOMICO

RENDITE E PROFITTI

1 Ricavo dalla vendita del pesce	L.	155199,27
2 Ritenute personale marina (barzocchi)	“	97,30
3 Subaffitto di un magazzino della Pescheria	“	60
4 Alienazione di oggetti di pesca fuori uso	“	1970,18
5 Alienazione di oggetti diversi di magazzino	“	9026,74
6 Compenso dal Ministero della Marina per la costruzione del Trabaccolo “GALILEO”	“	259,35
7 Compenso dal Ministero della Marina per la costruzione del Trabaccolo “CRISTOFORO”	“	259,35
8 Premio concesso alla Cooperativa dal Ministero di A. I. e C. dal concorso indetto tra le Cooperative della Pesca del Regno	“	5000
TOTALE DELLE RENDITE		<u>171872,19</u>

SPESE E PERDITE

1 Interessi passivi pagati alla Cassa Rurale	“	11418,92
2 Interessi passivi pagati agli azionisti pescatori e di patrimonio	“	838,83
3 Interessi passivi pagati alla Cassa di Risparmio di Fermo	“	500
4 Spese per manutenzione e sistemazione dei barchetti e battelli, reti, vele cordaggi, arresi da bordo, vari e ritiri	L.	51775,39

delle quali	“ 21400	
portate a capitale corrispondenti a L. 15000 mutate e a L. 6400 da residui, ritenute per servizio di cassa per anticipi ai pescatori acquisto merci	“ 30375,39	
5 Acquisti diversi per vitto ai pescatori	“ 19329,85	
6 Forniture di sughero, spago e panieri	“ 3439,87	
7 Spese diverse di marina per importazione del pesce	“ 10471,40	
8 Riparti utili netti ai Pescatori	“ 80329,70	
9 Refezioni, viaggi, ricevimenti ed altro per incremento sociale	“ 3806,62	
10 Tasse, fitti, illuminazione, posta, telegrafo, telefono, spese diverse d'ufficio, e spese di rappresentanza per la Direzione	“ 3874,72	
11 Sussidi ai pescatori poveri e spese impreviste	“ 2074,90	
12 Retribuzioni agli Impiegati e salariati	“ 2370,60	
TOTALE DELLE SPESE	“ <u>168830,80</u>	
Rendita netta dell'esercizio 1909-1910	“ 3041,39	
BILANCIO	“ <u>171872,19</u>	

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31 dicembre 1910

ATTIVITA'

1 Stabili d'industria	Magazzino con annessa Scuola Pescatori, tintoria reti, incatramatrice cordaggi	L. 35000
	Capannone	“ 1500
2 Mobili d'industria	Trabaccoli “GAETANO-MATILDE”	L. 8000
	“ “S. MARCO - S. GIORGIO”	“ 11000
	“ “CRISTOFORO - GALILEO”	“ 11000
	“ “GHERARDO - ROMOLO”	“ 11000
	“ “LUIGI - ALESSANDRO”	“ 9000
3 Corredi ed arredi dei suddescritti Trabaccoli in ragione di L. 12000 per pajo	“	60000
4 Battelli N. 5 per il trasporto del pesce	“	3000
5 Lancettine N. 4	“	1500
6 Attrezzi diversi per il varo e ritiro dei barchetti	“	5000
7 Merce in magazzino per servizio della pesca	“	28450
8 Mobili diversi	“	2000
9 Azioni Cooperativa Ghiaccio di Porto Recanati	“	200
10 Obbligazioni del prestito a premi della Repubblica di S. Marino	“	144
TOTALE ATTIVITA'		<u>L. 186794</u>

PASSIVITA'

1 Azione Sociali	L. 11053,50
2 Mutuo con la Cassa Rurale	“ 125400
3 Conto corrente passivo	“ 5000
4 Mutuo Ipotecario con la Cassa di Risparmio di Fermo	“ 18000
TOTALE PASSIVITA'	<u>“ 158453,50</u>

PATRIMONIO

1 Fondo di riserva generale	L. 15340,50
2 Sussidi e Premi Ministeriali conseguiti al 31 Dicembre 1910	" 13000 " 28340,50
	BILANCIO
	<u>"186794</u>

Il Consiglio di Amministrazione	Il Direttore	Il Contabile	I Sindaci
Eliseo Basili Presidente	Luigi Bronzi	Luigi Ponzanetti	Francesco Capiato
Valeri Carlo			Chioini Corrado
Silenzi Luigi			
Marini Cesare			
Silenzi Domenico			

DESCRIZIONE RIASSUNTIVA**della merce esistente in magazzino al 31 dicembre 1910**

Provviste di bordo per vitto	L.	800
Legna da ardere	"	1000
Catrame	"	1000
Pegola	"	300
Terre colorate	"	300
Vernici	"	800
Sottomarino e antiruggine	"	1000
Spago assortito	"	600
Cordami bianchi	***	2500
Cordami incatramati	"	3000
Cordami di cavi di ormeggio	"	1000
Ganci e radancie galvanizzate	"	1000
Taglie nuove	"	500
Tela nuova per vele	"	1500
Remi nuovi	"	1200
Reti nuove e parti di reti	"	1500
Reti usate	"	1500
Vele usate	"	500
Arredi rimasti dei barchetti fuori uso "GIACOMO - MARIA"	"	1000
Gomene nuove N. 2	"	1000
Stelle di noce per timoni	"	500
Stelle di olmo per timoni	"	800

Alberi	“	350
Pennoni	“	600
Alberi e pennoni usati	“	300
Palangole nuove	“	300
Ferramenti diversi, mascoli, femmine, ferri	“	600
Attrezzi diversi	“	1000
Totale		<u>L. 28450</u>

Assemblea generale del giorno 7 Gennaio 1912

Invitati i Soci Azionisti con avviso personale e con la pubblicazione del Giornale “La Voce delle Marche di Fermo” si è convocata oggi l’Assemblea Generale per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Discussione, approvazione o modificazione del Bilancio Consuntivo 1909-910, udita la relazione dei Sindaci.

Sono presenti N. 105 Soci. Ricontrato il numero dei presenti legale a norma dell’Art. 32 dello Statuto, il Presidente Signor Basili Eliseo dichiara aperta la seduta.

Il Direttore fa conoscere come il Bilancio sia stato presentato regolarmente dagli Amministratori ai Sindaci a senso dell’Art. 178 abbiano depositato la loro relazione nell’ufficio della Società perché i Soci avessero potuto esaminare il Bilancio in discussione.

Si dà lettura quindi della Relazione del Consiglio d’Amministrazione, della Relazione dei Sindaci e del Bilancio Consuntivo 1909-910, ed il Presidente apre la discussione. L’Assemblea unanime dichiara soddisfatta ed approva a pieni voti il Bilancio Consuntivo 1909-910 della Cooperativa della Pesca, con le risultanze definitive a pareggio come appresso:

1) Movimento di Cassa dell’esercizio	L.	406250,36
2) Movimento Economico (Rendite e Spese) dell’esercizio	L.	171872,19
3) Situazione Patrimoniale al 31 Dicembre 1910	L.	186794,00

Il Presidente
Basili Eliseo

Il Direttore
Bronzi Luigi

Il Segretario
Ponzanetti Alfredo

Il carteggio a stampa presenta anche un quadro riassuntivo del prodotto del ricavo del pesce pescato, con la dimostrazione delle diverse quote di riparto, per gli anni 1911 e 1912.

Se ne riporta una sintesi.

Dimostrazione del prodotto del pesce
dell'anno 1911 e relativo riparto

1° trimestre 1911	L. 29971,55	
2* trimestre 1911	" 19174,20	
3° trimestre 1911	" 20436,25	
4° trimestre 1911	" 19295,80	Totale L. 88877,90
1° trimestre 1912	" 24588,95	
2° trimestre 1912	" 19738,25	
3° trimestre 1912	" 21841,45	
4° trimestre 1912	" 18124,70	Totale L. 84383,35

Le predette somme venivano così ripartite: Quota sociale 26% sul prodotto ordinario, Quota sociale 40% sul prodotto straordinario, Quota sociale 20% sul (altro) prodotto straordinario, Quota sociale 2% per avanzo riparti per l'incremento sociale, Quota 1,5% per l'ammortamento del Magazzino sociale. Agli importi residui venivano sottratte le Spese diverse di marina, le Forniture diverse di bordo e ciò che restava rappresentava gli Utili consegnati ai pescatori che mediamente toccano il 50% degli introiti complessivi (L. 44495,45 nel 1911 e L. 44543,06 nel 1912).

Gabriele Cavezzi

La cassa da marinaio del parone Saverio Palestini di San Benedetto

Continuando nella illustrazione di documenti rinvenuti nel corso di una ricerca ormai ventennale nel fondo notarile di Grottammare, presente nell'Archivio di Stato di Ascoli, prima di affrontare il più vasto contesto delle barche e dei marinai di Grottammare e San Benedetto, e prima di chiudere con Marano e Sant'Andrea, trattati nei numeri precedenti di "Cimbas", vogliamo presentare un reperto che definiremmo bivalente, nel senso che si parla di una barca appartenente congiuntamente ad un cittadino di Marano ed un altro di San Benedetto, paroneggiata da quest'ultimo.

Per un qualche motivo che ci è ignoto, un giudice ha fatto sequestrare la cassa da marinaio del sambenedettese, esistente nella barca, ed ha fatto fare l'inventario di tutte le robbe ed i documenti ivi rinvenuti.

Oltre alla procedura che mostra celerità e grande pignoleria nel descrivere quanto è conservato nella cassa, qui ci preme sottolineare, la povertà del corredo di cui il Palestini dispone ma principalmente i contenuti dei vari documenti da lui conservati per diversi anni, i quali ci rivelano un mondo particolare di relazioni e di attività che un parone del XVIII secolo, appartenente al contesto del basso Piceno, intratteneva in tutto l'Adriatico. Compagno tra l'altro le piazze di Venezia, Trieste, Senigallia, Spalato, Sebenico, Pescara, Giulianova, persino di Porto d'Ascoli; nomi di personaggi con i quali il parone ha rapporti mercantili, situazioni diverse legate al suo operare. Una sorta di archivio storico di oltre un decennio di vita intensa vissuta a navigare.

Di segno particolare è il commercio dei pesci salati, con introduzione dalla Dalmazia nello Stato della Chiesa.

Ma più che le nostre parole riteniamo abbiano migliore efficacia per illustrare i fatti, quelle rilevate dal documento che trascriviamo integralmente, compreso l'allegato compilato in data successiva, riferito alla riconsegna della cassa.

(Archivio di Stato di Ascoli, Notarile di Grottammare, Notaio Serafino Murri[†], vol. 502, cc. 70-74) Il documento è stato citato, con qualche dato, da Maria Ciotti in *La Società del Corpo Marittimo di Grottammare (1775)*, "Proposte e Ricerche", 47, 2001.

Al Nome di Dio Amen. Adì cinque Aprile 1766 Indizione 14 nel Pontificato di N.S. Clemente PP. XIII l'Anno 8°.

Questo è l'inventario di tutte e singole robbe ritrovate entro la cassa creduta del P^{ne} Saverio Palestini di Sambenedetto esistente nella Barca da esso Patroneggiata per due terzi spettante al Sig.^e Filippo Censi, e per un terzo al riferito P^{ne} Saverio Palestini descritto da me Not.^o infra.tto alla presenza degl'infra.tti Sig.^{ri} Testij, che dal principio sino alla fine si sono trovati presenti a d.a descrizione, ed anno tutto veduto co'

loro proprj occhi; qual inventario è stato da me fatto per ordine dell'Ecc.mo Sig.re Giuseppe Niccola Angelini Vicario Giudice Ordinario di questa Terra di Marano per ogni buon fine ed effetto, e colla presenza ed assistenza del medesimo Sig.re Giudice, che così ha ordinato, perché si sappiano le precise robbe in essa cassa esistenti, e la verità abbia il suo luogo nel tempo avvenire né possa il detto Palestini, o altro asserire, che in essa cassa vi fosse maggior quantità di robba di quella realmente in essa esiste.

D'ordine dunque del soprad. ° Sig.e Giud.e presa la sud.a cassa, e posta alla vista di tutti nel corridore della sud.a Barca è stata trovata essere d.a cassa di legno d'abete usata con chiave, e serratura e fattane l'esperienza se poteva aprirsi si è trovata chiusa a chiave; e sopra il catello esistente nel coperchio di essa cassa si è trovato una lastra di latta chiodata con diverse chiodette, e per aprirla il med.o Sig.e Giud.e ha ordinato a Nicola Fanesi da Sambenedetto Guardiano di d.a barca, che levasse d.a lastra di latte per aver comodo di poterla aprire, mediante l'apertura delli due rampini del sud. ° catello. Qual Nicola Fanesi preso un martello, et uno scarpello, levate le chiodette, che tenevano forte la sud.a lastra di latte, levò li due rampini di ferro del catello, e ristretteli in modo che si potesse aprire senza minimo danno la sud.a cassa, come in fatti gli è riuscito aprirla, ed aperta si sono trovate entro la med.a cassa le infratte robbe dal med. ° Nicola Fanesi prese una per una, ad effetto di farle descrivere, ed inventariare e sono

- Un lovattino imbottito di bombace lacero di borghetto
- Un cappotto col cappuccio piccolo usato
- Un corpetto di fostagno lacero, e rappezzato senza maniche
- Una camiggia di panno casareccio usata
- Una berretta di castoro vecchia
- Due pistole con fucili, et in uno di detti fucili manca la vita, e dentatura di sopra, che tiene la pietra nel cane
- Un cartozzetto di tabacco da naso, e due panetti di tabacco in foglia
- Un fazzoletto da naso sporco e rappezzato
- Un paro di guanti usati di lana
- Un Lunario intitolato "Filomarino nuovo"
- Un quinternetto di carta bianca da scrivere
- Un libro in 4° con coperchia di cartapecora vecchio intitolato "Epistole, et Evangelj di Remigio Fiorentini"
- Un pettine strecciatore usato
- Un cartolario di pelle con entro in un involto di carta dieci quadrelli da cugir vele buoni, ed uno senza cruine, e diverse carti cioè
- Tre quatri di carta bianca
- Un ricevuto di Giuseppe Gaspari per il nolo di porto di mare di scudi tredici

- Una memoria segnata 15 Giugno 1765 d'alcuni denari ricevuti
- Un biglietto fatto da Pietro Provaj Fante alla Bandiera estera
- Due quadri di carta bianca
- Un foglio di diversi conti, che principia li 9 Maggio 1759 Peschara
- Un cannocchiale di latte con due cannelle buon- Una sacchettina di panno logora vuota
- Una scattola e bilanciole da pesar zecchini
- Una pigna da tromba
- Una sacchettina piccola di panno parimenti vuota
- Un libricino in 8° di carta bianca con copertina di cartapecora
- Altro libretto simile manuscritto, che principia: "In nomine Dei Amen.

Fu comprato nell'anno 1754 30 Lug.o in Trieste di diversi conti", e nella penultima carta vi è scritto "Filippo Neroni mi deve scudi tre" e dentro vi erano

- Una lettera del signor Felice Antonio Bianchini
- Un ricevuto di paoli otto del Sig. Pasquale Mascarini
- Un ricevuto lacero a 24 Sett.e 1757 fatto da Saverio Palestini
- Un apoca Rog.a li 4 Giug.° 1760 dal Not.° Filippo Pignati contro Migliorato q. Pasquale Pichi di Giulia, colla quale si obbligava dare al Paron Saverio Palestini olio chiaro metri seicento
- Un mezzo foglio in cui stanno registrate le spese fatte nella barca li 30 ottobre 1760
- Un foglio, che principia "Compra de risi a scudi dodici, ed un quarto il migliaro
- Una lettera di Rocco Michale
- Un licenza di poter estrarre catrame libre mille Seb(enic).o 22 Agosto 1760
- Un attestato di Servo Canaletti 28 Maggio 1758
- Una licenza per l'estrazione delle sardelle
- Una borsa vecchia con entro un brachiere usato
- Altra borcia di pelle usata vuota
- Un scopettino
- Un mazzo di diverse carte, cioè
 - Un foglio di carta bianca
 - Una licenza per l'estrazione delle sardelle
 - Un quarto foglio segnato 2 9mbre 1762 Sebenico sottoscritto da Giacomo Pachesi
 - Una licenza d'estrazione di metri quattro olio di Francavilla per mesa di barca
 - Una lettera d'Annunziata Moretti

- Una lettera di Zovanni Lode
- Un foglio lacero a piedi di consegna d'olio fatta al sig.e Grassino Vitalevi di Trieste 6 Maggio 1762
- Un foglio che principia "Conto sardelle e sgombri"
- Altro mazzo di diverse carte scritte e stampate cioè
 - Una licenza d'estrazione d'acquavita
 - Altra licenza d'estrazione di rame greggio
 - Diverse bollette stampate di Venezia in numero di tredici segnate n° 11432, 4533, 9038, 11354, 11381, 11358, 4537, 4517, 11279, 9033, 13846, 13918, 620
- Un libro in 8° lacero intitolato "Breve notizia de Compagni di S. Filippo".
- Un involto di diverse carte scritte, cioè
 - Un ordine de Sig.ri Consoli di Sinigallia 24 Luglio 1763
 - Una copia pub.a di diverse istanze Rog.te dal Sig.e Giuseppe Ghinelli Not.o Pub.o di Sinigaglia in due fogli
 - Un mezzo foglio che principia "Spese fatte da me Pn. Saverio Palestini
 - Una lettera del Sig. Filippo Cetti
 - Una lettera di Niccola Pacitti
 - Un Lunario del 1757
 - Una fede degl'Ufficiali di Pescara li 23 Feb.o 1758
 - Un foglio di diversi conti di sardelle et amindole
 - Una licenza della Repub.a di Venezia primo 7bre 1753
 - Una licenza del Guardiano del Porto di Pescara 23 Giug.o 1760
 - Un conto di debito del Palestini a favore di Angelo Cestari
 - Una licenza di Spalato primo 7mbre 1754
 - Una licenza del Doganiere di Pescara 25 Giug.o 1760
 - Un conto che principia "7 Aprile 1759 Trieste"
 - Una licenza di Francavilla 31 Ag.o 1758
 - Uno scacco di carta coll'annotaz.e delle sardelle vendute
 - Una copia Pub.a di alcuni atti fatti tra Saverio Palestini e Niccola Paci
 - Bollettino di carico in Pescara 27 Mag.o 1754
 - Lett.a dell'Ill.mo Sig.e Michele Lelj
 - Copia semplice d'un istru.o fatto da Pn Niccola Paci rog.o li 17 Marzo 1753 dal Sig. Anelli Not. pubb.o di Sambenedetto
 - Una nota di mele d'Appignano
 - Un m.to di carico di Ancona 17 Febraro 1766
 - Un ordine de Sig. Consoli di Sinigaglia 24 Lug.o 1765
 - Una lettera d'Antonio Bruni
 - Una carta coll'iscr.e "Libre sei tabacco Ossera".

- Una lettera del Sig. Felice Ant.o Bianchini
- Una carta di ricordo per Cristofaro di Pescara
- Un annotam.to di alcuni colli scaricati nel Porto d'Ascoli
- Una lettera d'Antonio di Luca, e dentro vi era una Patente da soldato
- Un annotamento di zecchini
- Una busta di pelle con entro
 - Una patente di Monsig.e Francesco Caraffa Nunzio in Venezia
 - Un foglio di diversi conti, e carichi fatti in Sinigaglia
 - Un Lunario del 1765
 - Un monitorio spedito ad istanza del Sig.re Basilio Rossi contro Saverio Palestini per scudi tre e baj. sette
 - Una lettera del Sig.e Felice Ant.o Bianchini
 - Un ricevuto segnato 29 Luglio 1765
 - Un liberculo lacero in 8° intitolato "Precatio nominis Mariae"
 - Un quarto di foglio, dove sono notate alcune robbe che doveva riportare a Gabrielle Palestini
 - Fede de' Reggi ufficiali di Pescara per l'estrazione di pelle caprine
 - Una lettera di Gasparo Loxinger Svizero 10 dicembre 1765
 - Un scacchetto di carta di ricordo di Serafino Urbani
- Un vasetto piccolo di triaca
- Due scatole vecchie di cartapesta
- Un vasetto d'oglio del granduca di Toscana con sua ricetta
- Un specchio piccolo buono
- Una scattola bonda di legno con entro un poco di ostia rossa da sigillar lettere e poche palle da schioppo
- Una scattola bonda di legno con entro alcune jome di refe piccole
- Una saccotellina piccola con entro diverse pietre da schioppo
- Due ventriere di panno
- Una bacchettina di cera di Spagna
- Un passetto di legno
- Una borsetta da tener palline col boccale, e caricatore d'ottone
- Una borsetta rossa con entro la calamita
- Un pastiero con un poco di polvere
- Un Lunario dell'anno corrente
- Due staffe di corame
- In un involto di cesta si sono state ritrovate due lire, ed un bezo di moneta veneta,
 - compreso una lira di argento
- In un cartoccio poi sono stati trovati bajocchi cinquanta meno un quadrino

- Quali sopradette robbe descritte ed inventariate che sono state dal sopradetto Niccola Fanesi alla presenza del sud. ° Sig. Giudice me Not. ° e Testi infrascritti sono state riposte entro la medesima cassa ove stavano, ed indi è stato riposto il catello nel suo luogo e ribattuti li due rampini del catello med.o è stata di nuovo inchiodata colle med.e bollettine la lastra di latte, che vi era sopra d. ° catello, e per maggior sicurezza d'ordine del soprad. ° Sig. Giudice sono stati posti due chiodi nella parte d'avanti della sud.a cassa, che anno inchiodato il coperchio col fondo della cassa, e sopra la detta lastra, e chiodi suddetti il medesimo Sig. Giudice per maggior sicurezza vi ha posto la cera di Spagna, cioè quella medesima cera di Spagna che è stata trovata dentro detta cassa che il sopradetto sig. Giudice a se ha ritenuto per l'effetto sudetto e così rinchiusa, inchiodata, sigillata è stata riposta nel Magazzino dove vengono conservate le altre robbe, cioè armiggeri ed attrezzi ritrovati nella sud.a barca, de quali vi è Depositario Domenico Matteucci ad effetto di consegnarla, e restituirla a chi sarrà di ragione, secondo verrà ordinato da Sig.ri Giudici e non altrimenti perché così è. In fede.

Fatto, rog.to e stipulato in Marano, e nella du.a barca per due terzi spettante al sopradetto Sig. Filippo Censi da questo luogo e per un terzo al sopradetto Paron Saverio Palestini situata nella riva del mare di questo med.o luogo preposti, cioè presenti li Sig.ri Filippoanselmo Murri q.m Antonio, Antonio qm Gervasio Andrenelli, Basso figlio di Filippoanselmo Murri da Marano testi a tale effetto avuti, chiamati e pregati.

Così è Serafino Murri Not.o Pub.o Rog.to

Adì 14 Marzo 1767 In Marano

Col presente da valere lo infra.tto del Castello di S. Benedetto come legittimo Proc.tore del Paron Saverio Palestini dal medesimo luogo, ed in vigore della facoltà dal med.o concessemi, confesso aver avuto e con effetto ricevuto dal Sig. Filippo Censi di Marano una Cassa con entro varie robbe descritte ed inventariate per rog.to del Sig. Serafino Murri del d. ° luogo di Marano in cui fattosi il confronto, ho ravvisato esser tali e tante le dette robbe, come in detto inventario trovansi descritte; ed altresì aver ricevuto un trapuntino con cuscino e schiavina, delli quali robbe in nome e vice del Paron Saverio Palestini ho quietato il Sig. Filippo Censi in forma di ragione valida senza pregiudizio però delle altre robbe che sono state descritte nel succennato inventario e che debbono esistere in barca, o sia Pipero spettante alli detti Sigg. Censi e Palestini, e di qualsivoglia altra cosa appartenente al medesimo Palestini, qualora sarà di ragione ed altresì senza pregiudizio di tutte e singole ragioni spettanti al med. Paron Sav.o Palestini a tenore del Decreto di Mons Antamoro, al quale. In fede ho scritto e sottoscritto il presente di proprio pugno e munito anche come Not.o del mio pub.co segno a commune cautela.

Così è Filippo Merlini mano propria.

Alberto Silvestro

Alcuni atti di pirateria avvenuti tra il 1825 e il 1827

1. Premessa

All'ASR sono conservati diversi fascicoli relativi ad alcuni episodi di pirateria verificatisi tra il settembre 1825 ed il luglio 1826 e nel 1827.¹

A nostro parere si tratta di documenti di rilevante importanza perché, oltre a riferire interessanti particolari a proposito di alcuni eventi accaduti quando ormai i predoni barbareschi erano prossimi alla scomparsa, presentano molti punti di contatto con altre materie trattate in diverse occasioni, quali la simulazione di bandiera; le facoltà concesse dal governo di Roma ai consoli all'estero; le relazioni intercorrenti tra Stato Pontificio, Regno di Napoli, Francia, Inghilterra, Regno di Sardegna ed altre nazioni per risolvere i problemi creati dai predoni di mare barbareschi; i rapporti tra Segreteria di Stato e Camerlengato per affrontare concordemente alcuni dei più gravi problemi che affliggevano lo stato papale.

La mole del primo fascicolo sembrerebbe tale da sconsigliare - come in altre occasioni è stato operato da chi scrive - di fare frequenti ricorsi ad ampie citazioni dai documenti originali, per ovvi motivi di spazio. Tuttavia, tenuto conto dell'importanza di queste carte, non rinunceremo del tutto a tale sistema, pur cercando di limitarci a riportare in questa sede soltanto i brani indispensabili.

Le barche pontificie predate in queste circostanze sono:

- un trabaccolo anconetano di nome imprecisato, comandato dal capitano Mariano Burattini, di proprietà di Cesare Marinelli di Ancona e con un carico del valore di 60.000 scudi;
- il pielego anconetano *S. Ciriaco*, di 70 tonnellate, di proprietà dello stesso Marinelli, comandato dal parone Ciriaco Burattini e con un carico di pozzolana;
- il pielego anconetano *L'Aurora*, capitano Giambattista Damonte;
- il pielego anconetano *La Vittoria* comandato da Luigi Zannetti;
- un imprecisato legno da pesca di Fano;
- il pielego *La Madonna Addolorata* del grottammarese Vitale Toni, parone Francesco Antonio Ricci.

Il secondo fascicolo è relativo all'allarme provocato da uno schooner pirata operante da Valona.

Il terzo fascicolo, invece, riguarda solo lo "infortunio del Pn.^e Vecchini depredato da un Legno Pirata". In considerazione della natura dei generi rubati dai predoni riteniamo utile fornire un dettagliato elenco degli stessi.

Cercheremo di riferire le notizie sulle varie catture caso per caso. Si tenga però presente che non vanno ignorati i collegamenti tra i diversi fatti, percepibili se si pone attenzione al succedersi degli eventi.

Aggiungiamo infine un episodio che non può essere certamente classificato come atto di pirateria ma che rientra a pieno titolo in quei tentativi di sopraffazione operati a danno dei marittimi piceni. Il carteggio che lo riguarda è conservato all'ASR in un fascicolo significativamente intitolato "*Sevizie usate dalla Scorridoja Napoletana ai*

Pescatori di S. Bened. ° e aggravy che soffrono."²

Nulla invece possiamo dire a proposito di un fascicolo intitolato "*Em.o Seg. ° di Stato () Domanda se il Camg.to abbia insinuato ai Propr.j del Carico sul Legno del P.ne Paolini predato dagli Algerini di far rinnovare le polizze di carico mettendo p. Cond.e del Legno il P.ne De Monte*", perché le notizie ivi contenute non permettono di identificare con certezza il fatto.³

Episodi del genere avvengono anche nel 1828, come risulta da carte conservate all'Archivio Segreto Vaticano (poi ASV). Ce ne occuperemo in altra occasione.

2. Cattura del trabaccolo del capitano Mariano Burattini

Soltanto due lettere si riferiscono a questo evento.

La prima è scritta il 2 settembre 1825 dal parone del legno, tenuto in prigionia a Tripoli, ed è diretta al sig. Antonio Bartolini di Ancona. Egli riferisce che, partito dalla città d'orica l'11 agosto 1825, viene catturato nei pressi del Capo di S. Maria di Leuca da una "*Goletta di Guerra con Bandiera Francese*" il mattino del 19. Il 27 agosto, vicino a Malta i predoni riescono a sfuggire all'attacco di un brick non identificato. Il 29 giungono a Tripoli ed i prigionieri vengono spogliati di tutti i loro beni, tranne che dei vestiti che hanno indosso. Il console inglese porge loro assistenza ma in modo tale da scontentarli perché "*(...) mi chiamò il Console Inglese con lo Scrivano, dove mi disse che aveva parlato con il Bascià, ed esaminate le Polize di Carico, e vedendo non esservi la Sudditanza del Negoziante non poteva impedire lo sbarco delle Mercanzie. In seguito mi fece sentire molte lettere, che aveva fatte al Governo Pontificio per parte di questo Bascià per trattare la Pace, e che già erano scorsi 6. anni senza averne alcuna risposta. Nuovamente mi sono gettato ai suoi piedi pregandolo di voler assistere 9. poveri Infelici, che eravamo ormai del tutto spogliati. Mi rispose che tutto quello, che avrebbe potuto fare era farmi dare un regalo o veramente farmi dare il Trabaccolo pagandoli la metà di quello che vale, dove neppure me lo accertava. Io non persuaso di questo regalo, ed essendo in nostra libertà di passeggiare le piazze di Tripoli andiedi al Porto, e viddi la Barca, spogliata del tutto, ed anche le sportelle e chiodi avevano levato. L'indomani feci una supplica al sudetto Console Inglese dicendoli se Lui era incaricato di diffendere i Sudditi Pontificj, perchè siamo ridotti nel più deplorabile stato. Ci rispose, che Lui non poteva fare di più di averci fatto ricuperare i panni, e di non essere Schiavi. Nel principio ci abbracciò facendoci conoscere, che apparteneva a Lui di diffendere i Pontificj, e adesso mi dice, se un'altro dei Consoli aveva Autorità più di Lui, che fossimo pure andati. Trovandomi così tradito mi portai da un Frate Cappuccino, e facessimo un foglio dove abbiamo messo tutto il fatto come succede, e per parte di questo Religioso fossimo introdotti dal Console Francese dove mi accettò con la più buona maniera, dandoci delle buone speranze. Non mi dilungo di più perchè parte il Bastimento (...)* Mi saluterà al principale Sig. Cesare Marinelli, e le dirà che siamo ben traditi da nostri Superiori mettendoci innocentemente al Sacrificio a Noi poveri infelici nelle mani di questa Barbara Gente (...) P.S. Oggi 5 corrente siamo chiamati tutti dal Console Francese, dove pregando tanto a me come tutto il mio Equipaggio di rima-

nere costà fino al termine della cosa e sino a tanto che veniva la risposta da Parigi, dicendoci poi, che volendo partire l'Equipaggio di fare rimanere lo Scrivano dove lui deve fare delle Operazioni e scrivere in Consolato ed in verità lo Scrivano disse, che giammai avrebbe abbandonato il Capitano in questa circostanza, e per quante promesse abbia fatto alli tre Marinari, che Lei vede venirsene alla Casa non fù possibile il Console, a persuaderli, e volle affatto abbandonare (...)"⁴

A questa segue una lettera scritta il 4 ottobre 1825 da Giacomo Baluffi, vice presidente della Camera di Commercio di Ancona, dalla quale apprendiamo che “ (...) Dolorosa certamente è stata la crisi, cui la nostra povera Marina è soggiaciuta, e non meno fatale è stata al Commercio, che hà perduto un Carico di sopra scudi 60/m. nella sola prima Preda fatta da una Goletta Tripolina li 19 dello scorso Agosto sopra il Trabaccolo del Capitano Mariano Burattini conosciutasi nello scorso ordinario in forza della lettera di cui si umilia Copia. Tuttavia, mercè le speciali premure della E. V. R.ma, sì l'una che l'altro ne raccorranno i più larghi compensi non appena conclusi gl'iniziati trattati con le Potenze Barbaresche, compresa quella di Marocco, trà la quale e la Corte di Francia passano tante buone intelligenze. Fermo adunque che per l'attualità delle circostanze il Commercio nostro non abuserà certamente della generosa compiacenza della Em.za V.ra R.ma rapporto alla temporanea Simulazione di Bandiera, attenderà Esso con ismania la conclusione de' trattati suddetti onde più gloriosi spedire anche oltre l'Oceano i Legni coperti del Paviglione Pontificio (...)"⁵

In merito a questa cattura non abbiamo altri documenti ma l'accenno alla simulazione di bandiera ne fa già scorgere la concatenazione con gli avvenimenti più avanti descritti.⁶

3. Cattura del pielego La Madonna di S.Ciriaco

Il 10 settembre 1825 il conte Maggiori fa sapere a Roma che il giorno precedente il parone Ciriaco Burattini “ (...) reduce da Fiumigino di Roma ed avea il suo Pielego, di proprietà di Cesare Marinelli di Ancona della portata di 70 Tonnellate, carico di pozzolana (...) ” è arrivato a Grottammare su un battello dove aveva raccolto tutto il suo equipaggio dopo aver abbandonato “in preda de Ladri” il legno da lui diretto. L'ispettore ritiene che “ (...) vi è luogo a sospettare che il Legno di tali corsari sia forse quello equipaggiato dai Fugitivi delle Carceri di Zara, avvenimento che feci presente alla Superiore Autorità di V.ra Em.a Re.ma con antecedente mio rispettoso rapporto n° 1510 (...) ”⁷

Nei giorni successivi Maggiori spedisce a Roma numerose lettere per comunicare al Camerlengo, anche in forma “non però ufficiale”, varie notizie, parte delle quali risulteranno infondate:

- la barca predatrice potrebbe essere un lancione napoletano sbarcato poi a Pescara (falso);
- il parone, la sua gente e il battello, non appena giunti a Grottammare, sono stati posti in contumacia per evitare di trasmettere eventuale contagio dopo essere stati a contatto dei predoni;
- presso Lecce una barca di bandiera napoletana, diretta dal parone Scuccimarra, è

stata visitata dai predoni che, però, l'hanno lasciata libera;

- le due cannoniere pontificie comandate dai capitani Bruni e Paci sono subito partite da Ancona alla caccia dei predoni ma, giunte a Giulianova e constatato di non avere possibilità di raggiungerli, hanno invertito la rotta e fatto sosta a Grottammare prima di rientrare in sede. L'ispettore mette in rilievo l'opportunità che, in futuro, i comandanti delle cannoniere si mettano in contatto con lui in casi del genere;⁸

- molte notizie, trasmesse dalle stazioni telegrafiche napoletane poste sulla costa adriatica, pervengono al posto di Colonnella e di qui sono inoltrate al commissario di sanità di S. Benedetto. In tal modo è possibile diramare messaggi d'allarme ai centri costieri pontifici. Nella sua del 13 settembre Maggiori fa presente che “ (...) *L'Osservatore Telegrafico di Grottammare avrebbe potuto segnalare al momento la disgrazia del Burattini, ma non ha alcuna corrispondenza con gli altri due soli Telegrafi che esistono in queste parti uno cioè in Ancona ed altro al Monte Conero detto di Ancona. In tal caso si sarebbe in un istante divulgata la notizia, e disporre egualmente che si fossero all'istante mosse le Cannoniere. Al Regno di Napoli in fatti col mezzo de Telegrafi che sono in piena attività si sparse al momento la notizia dell'accaduto al Burattini in tutta quella Marina per opportuno regolamento della Classe marittima, e riferibili Autorità (...)* ”;

- la cattura tra Brindisi ed Otranto di altri tre trabaccoli ad opera degli stessi predoni che si sono impossessati del pielego di Burattini;

- l'istituzione di “appostamenti di forza armata lungo il Lido”.

Intanto la notizia della presenza di legni predatori e della cattura de *La Madonna di S. Ciriaco* si diffonde in tutti i circondari pontifici e vengono predisposte misure di vigilanza a favore della marineria e della popolazione.

Il 24 settembre Maggiori invia a Roma la copia di una lettera del vice console pontificio di Molfetta e Bisceglie “ (...) *che tratta della permanenza nel nostro Golfo di cinque Trabaccoli di Corsari, e sembra che alcuni di essi sian quelli de quali ho tenuto proposito nei miei rispettosì rapporti subordinati a codesto Superiore Dicastero (...) I poveri Naviganti e Pescatori (...) azzardano ben poco in questi mal sicuri momenti per riguardo alla loro industria. Ricevuto però appena il Venerato Dispaccio di V.ra Em.a Re.ma io non ho mancato di far conoscere col mezzo delle Autorità di Porto alla Gente di Mare, che il Governo di Sua Santità prende il più vivo interessamento per liberare i nostri mari da sì infesti nemici. Questa classe d'industriosi ripone tutte le loro speranze nella somma Autorità di V.ra Em.a Re.ma e si lusinga di rimaner protetta, e di sentire al più presto dileguata dal mare la presenza di Legni nemici (...)* ”

Il 4 ottobre Maggiori scrive ancora a Roma: “ (...) *per mezzo d'incontri di Mare si è potuto conoscere che nel Golfo esistono una Fregata, un Brich ed un Bovo Tripolini l'ultimo de' quali dev'esser quello che fece varie prede di Legni Pontificj (...)* ”

Lo stesso giorno il Camerlengo gli invia il dispaccio 9928 con il quale, dopo averlo lodato “*per lo zelo e la premura dimostrata nella infausta circostanza*”, dispone l'adozione di opportuni provvedimenti per proteggere i naviganti dagli attacchi dei predoni: “ (...) *per non arrestare le operazioni commerciali e di navigazione ho receduto*

momentaneamente dalla massima stabilita di non permettere la simulaz.^e della Bandiera; e quindi ho disposto che Mon.^r Deleg.^o Ap.^o di Ancona possa accordare la concertata licenza per la vendita fittizia dei Legni Sudditi da Commercio, in quel modo che più sembrerà conveniente perchè i Consoli Esteri colà residenti possano ad essi rilasciare le spedizioni, ben inteso però che con preventivo o contemporaneo foglio legale i contraenti dichiarino che la vendita debba reputarsi nulla e di niun valore e che i proprietarj facciano obbligaz.^e di rientrare nell'elenco dei Pontifici non appena seguita l'ufficiale comunicaz.^e delle trattative per la franchigia della Bandiera dalle Reggenze Barbaresche di Tunisi e Tripoli, e di continuare a pagare la tassa de' Passaporti, prestando idonea cauzione all'adempimento di questi patti, se del proprio non si riconoscessero capaci a rispondere i detti proprietarj. Siccome poi per provvedere comunque allo stagnante commercio, ed alla sospensione della navigazione io ciò feci con spedizione di staffette; così inculcai a Mg.^r Del.^o suddetto di prendere concerto con V. S., onde fossero a lui diretti i Proprietarj che avessero urgenza in cod.^o Circondario marittimo di munirsi per le loro speculazioni di una Bandiera estera simulata. Intanto però mi faccio ad assicurarla sebbene non per comunicaz.^e ufficiale, pure con positiva certezza che attesa la intervenzione di S. M. Cristianissima il Paviglione Pontif.^o sarà rispettato dalla Reggenza Barbaresca di Tunisi, nè le sarà arrecata molestia veruna, e che da un momento all'altro si attendono favorevoli riscontri sulle consimili trattative fatte colla Reggenza di Tripoli (...) ”

Analoga lettera viene inviata al marchese Belmonte, ispettore del 3° circondario. Questi scritti sono di grande importanza perché rivelano l'impotenza dei governanti pontifici a combattere autonomamente e a viso aperto contro i predoni. Di qui la necessità di ricorrere alla compiacenza di altre potenze per consentire la simulazione di bandiera, espediente senz'altro utile ma certamente umiliante, o per avviare e concludere trattati con le Reggenze barbaresche.

Intanto Maggiori continua ad inviare informazioni sulla presenza di navi predatrici in Adriatico, sempre approfittando dei rapporti che pervengono dagli osservatori telegrafici di Colonnella e di Pescara. Nella lettera n° 1832 del 9 ottobre segnala che “ (...) sul proposito quindi dei Barbareschi non si è avuta altra notizia ufficiale dopo quelle manifestate in precedenza. Soltanto col giorno 7. corrente l'Osservatore Telegrafico di Colonnella ha prevenuto con suo particolare Biglietto che dalle altre corrispondenze telegrafiche è stato segnalato, che tali Legni nemici, che stavano presso il Monte Gargano si erano allontanati. Aggiunge poi che il giorno 2. corrente all'ore 22_ il Posto di Castellamare di Pescara annunciò, che per Greco da quel Posto stesso vi era un combattimento, ma che per la lontananza e la nebbia non si distinguevano le Vele: che il giorno 5. fu scoperto un Bastimento grande dallo stesso posto di Colonnella, ma che per l'incidente sopresposto non fu potuto discernere se fosse Fregata, o Corvetta (...) ”

Con altra lettera, n° 1936 dello stesso 9 ottobre, Maggiori fa sapere di aver ricevuto il dispaccio del Camerlengo del giorno 4 e che “ (...) mi darò carico di far luogo per mia parte all'effettuazione di questo divisamento qualunque volta io potrò riconoscere che i Proprietarj medesimi saran capaci di rispondere di per loro stessi alle

obbligazioni che dovranno emettere (...) ”

Da Trieste il console Maffei l'11 ottobre riferisce sul favorevole sviluppo delle cose ma si esprime negativamente sulla simulazione di bandiera: “ (...) *La tendenza acquistata da certi P.ni ad inalberare estera Bandiera, a ciò assuefatti per la somma facilità con cui un tempo venivagli concesso di simulare Bandiera, fa sì, che per fino quelli la di cui navigazione non gli espone a minimo pericolo de' Pirati, si servono di questo pretesto, e sono per appunto i più premurosi, a fare il possibile per riuscire in tale simulaz.^e, e sebbene qui venga da me impedito col massimo impegno, potrebbe non esserlo altrove, motivo per cui mi affretto di prevenire V.ra Eminenza Rev.ma in adempimento del mio dovere (...) ”*

Il Camerlengo ne trae spunto per allertare altri consoli con la sua del 25 ottobre: “ (...) *per i casi convenienti (...) durante il pericolo e fino alla conchiusione dei trattati Mg.r Del. ° Ap.lico di Ancona prenda cura di far ciò seguire sotto le imposte condizioni. Ai Consoli di Fiume, Buccari, Zara, Sebenico, Venezia, Malta, Palermo, Napoli, Marsiglia, Corsica, Sardegna, Genova e rinnovando gli ordini più precisi perchè non ammettano la vendita dei Legni Pontificj, nè dieno permesso per la simulazione della Bandiera.* ”

Ma ormai le navi barbaresche si sono allontanate e il rischio di brutti incontri si è molto ridotto. Ce lo conferma Maggiori con la sua n°1955 del 24 ottobre: “*Le energiche misure prese dal nostro Governo per tutelare, e tranquillizzare la nostra Navigazione impediranno, che i Proprietarj abbiano più a domandare il permesso della simulazione della Bandiera. Conoscendo io la protezione che V.ra Em.a ha per il nostro Commercio aveo digià assicurato tutti i Proprietarj dei Legni da Commercio esistenti nel mio Circondario della molta cura, che si sarebbe andata a prendere, per cui nessun Contratto simulato è stato fatto, ed io sono quasi certo che non si anderà a fare. Accerto l'Eminenza V.ra che si farà da me un prudente uso della riservata intelligenza sulle pratiche, che si son fatte dal nostro Governo comunicatemi col venerato Dispaccio Circolare N. ° 10392 (...) ”*

Il 5 novembre il Camerlengo, per maggiore sicurezza, invia a Maffei e a molti Consoli all'estero il dispaccio 10596 e così si esprime: “*Il Foglio direttomi da V. S. sotto li 11. pp.^{to} ott.^e N. ° 332 mi è stato nuovo argomento del di lei zelo e premura, perchè sia impedita ai Consoli la facilità di permettere la simulazione della Bandiera atteso l'allontanamento dei Pirati Barbareschi da cod. ° Golfo. Essendosi però da me provveduto che durante soltanto il pericolo fino alla conchiusione dei relativi trattati prendesse cura il solo Monsig.^e Delegato Ap.lico di Ancona di accordare la vendita fittizia dei Legni Pontificj sotto alcune condizioni, e rimanendo sempre vietato ai Consoli di occuparsi in qualunque modo della vendita dei sud.ⁱ Legni sotto qualsivoglia pretesto o ragione senza il mio speciale permesso, sembra da non doversi in ciò temere alcun abuso. Questo le sia di norma.* ”

Seguono molte lettere di consoli che assicurano di osservare quanto disposto con quel dispaccio.

Intanto il re di Sardegna ha inviato una squadra navale per bombardare Tripoli ed ottenere il rispetto della propria bandiera da parte di quel pascià. Il Segretario di stato

il 6 novembre ne scrive al cardinale Galleffi, Camerlengo: *“Il prode Sig.^r Livori Comandante la Squadra Sarda si è cotanto segnalato nell’azione di recente avvenuta in Tripoli reduce in Genova ha partecipato in iscritto a quel degno Arcivescovo quanto segue. “Da quanto ho potuto sapere in Tripoli (sono le sue precise parole) quel Pascià non ha alte pretensioni da Sua Santità, ma vorrebbe di tanto in tanto qualche regalo, che al massimo potrebbe arrivare a pezzi 2000. Per trattare quest’accomodamento sembrami conveniente dirigersi alla Corte di Francia, acciò il Console Francese colà residente rappresentando la parte di Sua Santità potrebbe definitivamente terminare l’affare. Nel tempo della mia dimora in Tripoli mi fu detto che il Console Francese reclamava presso il Pascià per le prede fatte da’ suoi Corsali contro i Romani. Essi consistevano in 3., o 4. Trabaccoli. Gli Equipaggi sono liberi”.*

Per valutare la consistenza della richiesta del pascià tripolino abbiamo fatto delle ricerche a proposito del pezzo ed abbiamo rintracciato nel testo di Martini soltanto il pezzo di 5 Soldi di Carlo Emanuele III (1732), in uso a Torino nel 1826 e corrispondente al valore di 0,24 lire italiane del 1883: 2000 pezzi varrebbero circa 500 lire di allora, pari a circa 2,5 milioni di oggi.⁹ La modestia di questa cifra ci fa dubitare dell’esattezza della corrispondenza fra le monete, anche se Livori parla di non alte pretensioni. La cosa potrebbe però cambiare aspetto in relazione al significato che si attribuisce al fattore temporale, qui vagamente espresso con di tanto in tanto.

Il Camerlengo risponde al Segretario di Stato il 24 novembre in merito alla proposta del pascià e fa presente che *“(…) al profondo accorgimento di V. E. non sono sfuggiti i dubbj e le difficoltà che s’incontrano per aderirvi nella delicata nostra posizione; molto però dipenderà la risoluzione di questo affare dall’esito della spedizione della Squadra che S. M. Cristianissima si è degnata di ordinare alla volta di Tripoli per obbligare, anche occorrendo colla forza, il Dey a rispettare la Bandiera Pontificia come la sua.”*

Trascorrono molti mesi senza che appaiano altre lettere.

Finalmente, il 18 luglio 1826, Maggiori scrive la n° 938 del 18 luglio 1826, che pur concludendo la raccolta conservata nel fascicolo, ha pochi legami con le precedenti in quanto tratta del rientro a Grottammare del pielego *Madonna Addolorata*, di cui parleremo più avanti.

4. Cattura del pielego anconetano *L’Aurora*

Il trabaccolo anconetano *S. Antonio* approda il 28 settembre in Ancona, proveniente da Corfù. Il parone Pietro Giovagnola (forse il cognome va letto Giovagnoli) riferisce subito che il comandante di “uno Scooner Regio Austriaco”, incontrato durante una sosta ad Oliveto, lo aveva informato *“...che in Golfo vi erano i Tripolini cioè una Fregata, ed un Brich al Capo di S. Maria, ed un Bovo il quale aveva predato presso Durazzo il Trabacolo Pontificio L’Aurora Capitano Gio. Battista del Monte, ed aveva con se altri tre trabacoli Pontificj, fra i quali quello di Paron Luigi Zannetti (...) Soggiunse inoltre il detto Comandante che il Parone Del Monte nella notte stessa che fu predato poté d’accordo coi suoi Marinari uccidere sei Barbareschi che guidavano il Legno e salvarsi nel Porto di Ragusi. Questa notizia è vera, avendomene scritto*

ufficialmente il Console Pontificio di Ragusa, dettagliandomi che il Del Monte, e la sua Ciurma si servirono di tre Manaje, ed una Pistola, in mancanza delle altre Armi state loro tolte, per uccidere i Predatori, e che due soltanto di detta Ciurma rimasero feriti (...) Il proprietario del trabacolo l'Aurora (...) si è deciso di spedire a Ragusa per recuperare il Legno, e si è rivolto a me per impegnare quel Console Pontificio."¹⁰

La notizia della cattura e della pronta liberazione del pielego viene riferita anche da Maggiori nella sua n° 1755 del 4 ottobre, senza ulteriori particolari. Da notare che, secondo l'ispettore, il cognome del capitano è Damonte.

5. Cattura del pielego anconetano La Vittoria

Le notizie su questo fatto si leggono nella lettera del delegato apostolico di Ancona prima citata. Veniamo così a conoscere che *"(...) La preda del Trabaccolo La Vittoria Parone Luigi Zannetti è vera. Scrive il Zannetti al proprietario del Legno in data 18. Settembre che trovasi a Durazzo, che il Legno venne preso il 10. Settembre fuori di Ortona, e che accostatisi a Durazzo per cagione del tempo potè rivolgersi al Console Austriaco, il quale scrisse subito al Bascià di Scutari, ed al Bey di Cavaja per la liberazione, disponendo intanto che si levasse dal Legno il Timone, e le Vele fino alla decisione (...) Ho scritto ancora al Console Austriaco di Durazzo, ed ho pregato quello Pontificio di Ragusa a fargli pervenire la mia lettera, ringraziandolo dell'interesse assunto, e facendogli delle premure per la libertà del Legno, carico, ed equipaggio. Il proprietario di questo Legno non spedisce a Durazzo trovandosi di averlo assicurato, e si rivolge agli Assicuratori per il mantenimento dei patti."*

La notizia della cattura e della pronta liberazione del pielego viene riferita anche da Maggiori nella sua n° 1755 del 4 ottobre, senza ulteriori particolari.

6. Depredazione di un imprecisato legno da pesca di Fano

Sempre dalla lettera di Mangelli stralciamo un passo relativo a questo episodio: *"(..)Jeri da Cattolica ho avuto un'altra notizia, che quantunque meriti una conferma non lascio di portarla a cognizione dell'Eminenza Vostra. All'alzata del Sole del giorno 29. Settembre scaduto costituito da quel Commissario di Sanità il Parone Domenico Escules Direttore di due Paranze, depose che veleggiando circa le ore 12. della scorsa notte si è incontrato in alto mare di abboccarsi con un Pescatore di Fano, che per l'oscurità, e burasca non gli è riuscito di conoscere, il quale gli ha notificato che pescando in alto mare in circa 25. passa d'acqua in linea del Fiume Metauro, nel mentre che era per cadere il giorno, ha osservato che un Legno Ottomano investì altro Legno da Pesca pure di Fano, ed in seguito d'aver spogliato l'equipaggio lo lasciò in libertà (...)"*

La notizia di questo avvenimento viene riferita anche da Maggiori nella sua n° 1755 del 4 ottobre, nella quale il nome del pescatore è Domenico Ercole di Francesco.

7. Cattura del pielego La Madonna Addolorata

L'unico accenno a questo fatto, nel presente fascicolo, si trova nella lettera n° 938

del 18 luglio 1826 dell'ispettore fermano. Una annotazione in merito si può trovare anche altrove e ci permette di conoscere la data della cattura: settembre 1825, quindi nel periodo cruciale di cui ci siamo occupati.¹¹

Trascriviamo quasi integralmente il testo originale: *“Mi fa conoscere il Capitano del Porto di Ancona che il giorno 14 corrente è giunto in quel Porto proveniente da Tripoli il Pielego nominato La Madonna Addolorata di proprietà di Vitali Toni di Grottamare condotto dal Parone Francesco Antonio Ricci. Il detto Legno non aveva alcun carico se non poca Zavorra con (?) () tutte le Carte di Navigazione Pontificia. Per contrarietà de' Venti il Conduttore Ricci fu costretto di prendere Porto a Brindisi, e quindi proseguì per la sua indicata destinazione onde scontarvi il debito periodo di Contumacia. Fù questo il Legno che inalberò la Bandiera Pontificia, la quale venne poi salutata dalle Batterie Tripoline, in occasione si concluse il trattato in forza di cui la Bandiera Pontificia è stata fatta libera dall'inseguimenti de' Corsari Tripolini. Al momento che mi reco a dovere di rassegnare a V.ra Em.za R.ma così piacevole notizia, vado pure a farne la partecipazione all'Autorità del Porto di Grottamare, perchè ne prevenga le famiglie rispettive alle quali appartengono gl'Individui componenti l'Equipaggio di quel Bordo.”*

Come sempre una delle principali preoccupazioni delle autorità marittime, una volta rientrata in patria una nave catturata dai predoni, è quella di porre l'equipaggio in contumacia. Per di più, in questo caso, il proprietario verrà sollecitato più volte ad effettuare il pagamento della tassa del passaporto per questo legno e a far riprendere il paviglione pontificio ad altro suo pielego dello stesso nome.

Da questa lettera possiamo anche conoscere la data di conclusione delle trattative con la Reggenza tripolina per ottenere il rispetto della bandiera romana e quale fu la prima nave a lasciare il porto di Tripoli ad accordo concluso: proprio il pielego grottammarese *La Madonna Addolorata*.

8. Cattura di un legno austriaco, due trabaccoli pontifici e un bovo sardo

Il 26 maggio 1827 il console degli Oddi riferisce a Roma di aver appreso dal capitano austriaco Gorini, giunto a Corfù il giorno precedente proveniente da Trieste, che nei pressi di Fanò era riuscito a sfuggire ad uno schooner pirata ma che, poche ore dopo, aveva visto la nave predatrice fermare un trabaccolo non identificato e costringerlo a dirigere per Valona. Incontratosi con il brick inglese *Alacrity*, Gorini aveva informato dell'accaduto il capitano J. G. Hope Johnstone, che sembrerebbe aver preso provvedimenti per intercettare i predoni.¹²

Invece, come risulta da una lettera scritta il 31 maggio dal capitano di porto Milesi, l'unità inglese arriva in Ancona quel giorno ma il comandante Johnstone, che conferma di aver incontrato *“...nelle acque del Saseno un Trabaccolo con Bandiera Austriaca”* il cui parone aveva appreso della cattura dei due pieleggi pontifici da parte di una barca pirata, depone da che *“senza deviare strada dalle sue Comissioni, pure, vegliò tutto il giorno seguente, per scoprire l'annunciato Scooner, ciocchè però non gli riuscì.”*¹³

Il 2 giugno il console scrive ancora precisando che il pirata è greco e che tra le sue

vittime è da annoverare il padrone austriaco Tommaso Scarpa, il cui costituito "...merita maggiore credenza, poich'esso fu trattenuto a Bordo del Pirata 2 giorni. Questi nel suo Costituto depose, che nel giorno 24 due Trabaccoli Pontificj di Andrea Moroni, un Bovo Sardo, ed esso furono assaliti dalla Lancia della Scuna Pirata che era poco lontana, e indi spogliati tutti da questi Assassini. Il Scarpa fu il primo danneggiato a cui derubarono, in Colli di Mercanzie diverse, pel valore di 14. mila Ducati. Al Sardo 900 Tallari, 4 Barili di Polvere, una Cassa Berrette, e 3. Fucili: più presero lo Scrivano di nazione genovese; Ed ai Pontificj un Centinajo di Tallari, non che le Casse dei Marinari. Dopo ciò furono lasciati in libertà, eccettuato il Capitano Scarpa che trattenneronlo fino al 27., e nella sua partenza incontrò la Fregata Imperiale Austriaca, l'Ebe Capitano Buratovich, al quale fece la narazione di tutto l'accaduto. Il Comand.^{te} di detta Fregata diresse subito la sua rotta in cerca della Scuna Pirata, e la Sera del 18. lo aveva in vista, e sotto la sua caccia. All'arrivo del Sudd: Cap: no Scarpa, in questo Porto, ed appena conosciuto il suo Costituto, fu da S. Ecc.za spedito un Brik regio di S. M. Britannica, per inseguire questo Perita."

Del fatto viene informato anche il Capitano di Porto di Ancona, Milesi, il quale ne dà comunicazione al Camerlengato.

Il 28 giugno viene spedito da Roma il dispaccio 25917 con il quale il cardinal Galleffi informa tutti gli ispettori marittimi della presenza del pirata greco: "Mi rendo sollecito di quì trascrivere un paragrafo di lettera pevenutami in quest'oggi da Corfù onde possa V. S. darne debita contezza alla gente di mare per norma della Marina e del Commercio." Immediatamente viene diramato l'allarme.

Il 3 luglio il console Maffei comunica a Roma che "Con nota ufficiale q.^{to} Imp. Reg.° Governo comunica a q.^{to} Pontificio Consolato copia legale del costituito assunto dal Consolato Austriaco in Durazzo dietro le deposizioni fatte dal P.rone Domenico Adamo di Ancona, comandante il Pielego La Divina Provvidenza che a stento si è salvato dal pericolo di cadere nelle mani del Pirata che pur troppo ha derubato il Pielego Austriaco di certo P.ron Scarpa, non che due Paranze Pontificie, delle quali ignorasi il nome (...) Si da per certo che lo Scooner Pirata greco sia ritornato ne primi giorni dello scorso Giugno dalle acque di Vallona e Saseno nel Golfo di Corone, e precisamente nel Porto di Scordamula; aggiungesi che il medesimo sia comandato da certo Niccolò Sciutto che dicesi Genovese e che abbia colà approdato con ricco bottino consistente in merci diverse colloniali e in Manifatture. Il Brick Inglese nominato il Pellicano è stato spedito da Zante per prendere il sud.° Pirata."

Anche queste notizie vengono trasmesse dal Camerlengo a tutti gli Ispettori. Uno di questi, il marchese Belmonte, il 26 luglio fa sapere di aver ricevuto il dispaccio e si lascia andare a manifestazioni di ottimismo che riteniamo opportuno trascrivere per illustrare quali fossero i sentimenti di chi si trovava ad operare in un settore particolarmente vulnerabile senza armi a disposizione per combattere il nemico: "E' da sperarsi che le forze Marittime Britanniche, ed altre Nazioni, distrughino in breve tali Pirati, e rendino più sicura la Navigazione in quei Mari, che si supone vi saranno forze imponenti. Non tralascio per quanto da me si puote, di stare a giorno di tutte le

notizie di Mare, ed oggetti, che abino relazione col Commercio Marittimo, quindi quantunque credo sia pervenuto all'Em.a V. Rev.ma, dalla Corte di Francia la determinazione di Blocare il Porto d'Algeri, pure le rimetto Coppia della Circolare dell'Imperiale R.° Governo Centrale Marittimo di Trieste sul Blocco d'Algeri, e a disposizioni relative della Corte di Francia, su tale pubblica determinazione."

Null'altro d'interessante è contenuto nel fascicolo. Molto probabilmente uno dei due legni catturati dal predone greco è il *S. Elmo*, di cui si tratta subito appresso.

9. Depredazione del pielego *S. Elmo*, condotto dal parone Francesco Vecchini.

Il 19 luglio 1827 Raffaele Milesi, capitano del porto di Ancona, invia a Roma il costituito steso dal parone Vecchini, anconetano, al suo arrivo in Corfù il 25 giugno. Il console pontificio ivi residente glielo aveva spedito il 27 giugno insieme ad una lettera dove faceva presente che *"...ecco purtroppo di nuovo queste acque rese pericolose dalle incursioni di questi assassini, ma voglio però sperare che il Governo Jonio non trascurerà di prendere delle misure, onde porre riparo a sì triste inconveniente. Io non ho mancato di fare le mie rimostranze al Governo, ed ho, come mi è stato più possibile, fatto conoscere a Sua Ecc.za quanto sia necessario che resti garantito il Commercio da tali pericoli. Colla prima occasione poi spedirò una Circolare nelle Isole sotto vento, per informare quei rappresentanti Pontificj di tutto l'accaduto, affinché invigilino se colà si venda qualche partita degli effetti derubati, onde al caso darne parte a chi spetta per maggior lume, e norma."*¹⁴

Si trascrive l'intera deposizione resa da Vecchini che, inoltre, era stata trasmessa direttamente a Roma il 28 giugno dal console, conte G. Battista degli Oddi.

Corfù 26 Giugno 1827

Ore 9. A. M.

Giunto in questo Porto il Cap.^{no} Pontificio Francesco Vecchini Comand.te il Pielego nominato S. Elmo proprietà di Giacomo Casaretto, ed Antonio Bartolini, appartenente al Porto di Ancona, proveniente da Zante, qui approdato il giorno di jeri alle ore 5 p. m. essendo di contumacia.

D'ordine dello Ill.mo Sig.^r Console Pontificio il sottoscritto Cancelliere del Consolato fece comparire nel Parlatorio di questa Sanità il sudd.° Cap.^{no} dal quale assunse il seguente Costituto.

Int. In quanti giorni fece il viaggio.

R. In dieci giorni.

Int. Se viaggio facendo abbia incontrato qualche Legno sospetto, e se fosse stato da alcuno visitato.

R. Nelle acque di Itaca fui preso, e derubato da uno Sciabecco Pirata.

Int. Di deporre specificatamente l'accaduto.

R. Il giorno 16. alla sera partimmo da Zante diretti per Corfù senza carico, e con una famiglia Greca di Passaggio composta di sette Individui imbarcati in Zante per trasportare in Ancona. Tutta la notte si veleggiò con vento favorevole, ma la mattina del 17. cessò di favorirci, e ci sostenemmo Bordeggiando in Mare tutto quel giorno e la

susseguente notte fino alle ore 4. della mattina del 18. che calmato il Vento ci trovammo in Bonaccia sotto l'isola d'Itaca. Non tardò molto che vedemmo da terra distaccarsi una scampavia a tre alberi, e vele ad uso di Trabaccolo di scafo color nero, che a sforzo di remi veniva verso di noi la quale riconoscemmo tosto per un Pirata. Feci allora all'Istante saltare i miei Marinai in Battello, onde rimorchiare la Barca e tentare di fuggirgli, e nel tempo stesso ricorsi a nascondere nella sentina Colonnati Seicento circa che io aveva a Bordo, ricavati dalla vendita della Pozzolana ed altro; ed a rendere quaranta Colonnati ai Passaggieri che mi avevano pregato in Zante di tenere presso di me fino in Ancona, e per li quali gli rilasciai anche una ricevuta. Ma fu inutile ogni operazione, e gridando nel venire a noi, ferma Ladri Assassini, ci abbordarono, e più di 25 persone salirono a Bordo e cominciarono una rigorosa perquisizione, per cui scoprirono i denari nascosti, e se li presero, spogliarono i Passaggieri e delli 40. Talleri che io gli aveva resi, e di tutti gli effetti; e lasciarono noi tutti di Bordo privi di ogni cosa lasciandoci soltanto una Camicia ed un pajo de' più tristi Calzoni a testa per coprirci. Non contenti di questo credendo che io avessi altro denaro nascosto mi legarono unitamente al Marinaro Giovanni Amadio ad un Pennone ed a forza di Bastonate volevano che dicessimo dove fosse nascosto, ma finalmente persuasi di non esservene altro dopo di averci massacrato di battiture ci lasciarono. Si rimbarcarono con tutto il derubato, e ritornarono verso l'Isole Curzolari. Dopo qualche ora fece un poco di Vento ma contrario per cui andammo ad approdare nel Porto di Mavrona nell'Isola d'Itaca ove stemmo fino al giorno Venti - in cui partimmo alle ore 5. p.m.. Nell'entrare poi in Porto un refole di vento da Levante mi ruppe l'albero da Prora che tutt'ora procuro d'accomodare al più presto per partire subito per Ancona.

Int. Se potrebbe specificarmi la quantità degli effetti che furono derubati.

R. Si Signore, e sono i seguenti

Appartenenti alla Barca

Una Pentola di rame.

Sei Fucili, il Cornamorso colle sue spille da Cannone.

Braccia 20. venti circa Tela Fustagno.

Braccia quaranta di Tela usata.

Due Scandagli da Piombino ed uno da Barca per Rimorchio.

Libbre Trenta di Polvere da Cannone.

Due Mazzi di Cartucce, ed un Sacchetto di Palle.

Una Mannaja nuova.

Due pastieri.

Quattro Barili da Acqua.

Una Bussola.

Tutte le Salmastre da Terzaroli.

Quattro Trivelli fra piccoli, e grandi.

Una Barchetta nuova.

Tutti i Piatti, e Cucchiari ad uso di Bordo.

Effetti appartenenti al Capitano

Tre abiti di Panno Bleu nuovi.
Un pajo di Calzoni di Panno.
Un Gilè di Panno.
Un pajo Calzoni Bianchi di tutta Pelle nuova.
Due Soprabiti di Panno usato.
Un Gilè di Panno.
Tre paja Calzoni di Lanetta rigata.
Due Gilè Neri.
Un pajo Calzoni di tela di Mogaja nuovissima.
Tre paja Calzoni Neri.
Un Gilè Nero.
Una Giacchetta Nera.

Questa ultima muta tutta nuova fatta in Zante.

Due Gilè bianchi di mezza Pelle.
Quattro Fazzoletti bianchi.
Tre da Naso.
Quattro paja di Calze di Bambace.
Tre paja Calze di Bambace Colorite.
Sei Camicie di Mescola.
Cinque dette di canapina.
Una detta di Lino.
Sei Paja di calzette di Lana di Mare.
Sei Paja di Mutandine bianche.
Quattro paja di Braghe da Mare.
Sei Gilè diversi da Mare.
Due Foderette da Cuscino.
Un Cappotto grande nuovo.
Un detto piccolo.
Un Berettone.
Un Bonetto alla Genovese nuovo.
Tre Berette usate.
Una detta nuova.

Un'Orologio d'Argento, con la Catena d'Oro.

Un Portolano figurato.

Due paja Rasoj.

Un Ombrello di Seta color Caffè.

In denaro effettivo: Centocinquanta Colonnati in Argento, e quattro Cento e cinquanta in Oro, e più 13 o 14 Colonnati in diverse specie ricavato dai Noli fatti in diversi viaggi.

Effetti appartenenti al marinaio Giovanni Albani

Due Cappotti lunghi nuovi presi adesso in Zante.

Otto Camicie di canapa.

Sei paja Mutande.

*Quattro Fazzoletti.
Sette Paja Calze diverse.
Due Paja Stivali, ed un Pajo Scarpe.
Quattro Berrette una nuova, e tre usate.
Quattro Giacchette una di Panno, e tre di Lana.
Due paja Calzoni buoni.
Cinque paja detti usati.*

Di Francesco Onori

*Tre Cappotti due Nuovi, ed uno usato.
Sette Camicie.
Quattro paja Mutandine.
Sei paja Braghe.
Tre paja dette di Panno.
Tre dette di Mare.
Quattro Fazzoletti da Collo.
Due detti da Naso.
Una Giacchetta di Panno.
Due dette di Lana.
Un pajo Stivali.
Due paja Scarpe.
Un pajo Scarponi.
Un pajo di Rasoj.
due Pettini.*

Di Fran.co Vecchiotti

*Due Cappotti.
Sei Camicie.
Quattro Mutandine.
due paja Scarpe.
Cinque paja Calzette.
quattro Berette.
sei paja Calzoni.*

Di Ciriaco Novelli

*Sei Camicie.
Cinque paja Mutande.
due Cappotti.
Una Coperta.
sei Calzette.
due paja Scarpe.
Quattro Berette.
tre Giacchette, una di Panno e due di Lana.
quattro paja Calzoni.*

Di Giovanni Amadio

Sei Camicie.

*quattro paja Mutande.
Tre Cappotti.
Cinque paja Calzoni.
due paja Scarpe, ed un pajo Stivali.
due giacchette di Lana.
Quattro Berrette.
Sei Calzette.*

= Marco Moroni

*Tre Cappotti.
Sei Camicie.
quattro Mutandine.
Sei paja Calze.
Quattro Berrette.
Una Giacchetta di Panno, ed una di Lana.
Un pajo Stivali, e due paja Scarpe.
Uno Specchio, un pajo Rasoi, e 4. Colonnati.*

= Luigi Trevisani

*Due Cappotti.
Quattro Camicie.
Due Mutandine.
Tre paja Calze.
due Berrette.
due Giacchette di Lana.
due paja Scarpe.
Quattro paja Calzoni.*

Int. Se abbia null'altro ad aggiungere.

R. No Signore, soltanto debbo dichiarare, che allorquando resi i dennari ai Passaggieri nella confusione non pensai di ritirare da loro la ricevuta.

Int. Se i Passaggieri li porta in Ancona.

R. Nò Signore si vogliono qui sbarcare.

Int. Se abbia conosciuto per niente di che nazione fossero i Pirati.

R. Greci di Maina.

Int. Se aveva nulla a chiedere, e se gli occorreva qualche cosa.

R. Non mi occorre nulla, soltanto desidero di partire al più presto possibile per Ancona.

Fu quindi il presente letto ad alta voce alla presenza di tutto l'Equipaggio, e dei Passeggieri i quali unanimi confermarono per la pura verità tutto il Contenuto in questo Costituto alla presenza ancora delli Sottoscritti Testimonj, e Cancelliere. Int. per vi apponesse la sua firma onde vieppiù attestare quanto ha sopra esposto.

(Segnato) Filippo Turchi fui presente alla qui sopra deposizione.

(Segnato) Nicola Mosca fui presente.

(Segnato) Cap. Fran.co Vecchini

(Segnato) V.° Pizzoli Cancell.

Per copia conforme

Il Cancelliere

V^o Pizzoli

Visto

Il Console Pontificio nell'Jonio

C.^{te} degli Oddi."

Il Camerlengo ringrazia il console "...dell'interessamento che prende per tenerlo informato e dello zelo che dimostra a tutela della marina pontificia" e, il 2 agosto, così scrive al capitano del porto di Ancona: "L'infortunio sofferto dal cap.^o mercantile Francesco Vecchini di cod.^o Comune da V. S. significatomi (...) mi è riescito oltremodo sensibile, e solo trovo motivo di consolarmi nella fondata speranza di vedere presto cessate queste infami piraterie per la efficace cooperazione delle Alte Potenze."

9. Liti di confine

Si riassumono brevemente i fatti e si trascrivono alcuni stralci di documenti. La sciabica interessata è la *Rondine*, diretta dal parone Pietro Antonio Pignati e di proprietà di Luigi Spalatra, sambenedettesi.¹⁵

Il 30 maggio 1827 Maggiori segnala a Roma che "L'esercizio della Pesca in Sanbenedetto rimane bene spesso colto da cattivi trattamenti per parte degli Abitanti del vicino Regno di Napoli ed è tuttocio inevitabile per quei Pescatori essendo che il Vento li spinge bene spesso in quelle acque e li costringe a prendere approdo. Molto più dura cosa è poi riuscita che i Marinari della Scorridoja Napolitana fissata nelle acque di Giulia nuova sieno corsi ad usare delle sevizie agli esercenti la Pesca terriera colle Sciabiche, i quali trovavansi precisamente dentro il Fiume Tronto, e dalla parte dei Dominj Pontificj, come V.ra Em.a R.ma potrà avere la degnazione di rilevare dall'atto stragiudiziale ed unite giustificazioni che rassegnò, essendo stato a me rimesso dal Luogotenente Marittimo di Sanbenedetto, e sono giunti persino a tagliargli la rete. In atto di visita ho veramente verificato che le contese ebbero luogo ne Domini Pontificj."

Il Camerlengo informa subito dell'accaduto il Segretario di Stato che compie i suoi passi presso l'Ambasciata Napoletana a Roma per reclamare "la dovuta riparazione (...) pei mali trattamenti che i Pescatori di S. Benedetto ricevono tutto giorno dagli abitanti di quel Regno, ove sono il più delle volte astretti ad approdare dalla forza del vento."

Naturalmente il governo di Napoli nega ogni addebito e riversa la colpa completamente sulle spalle dei sudditi pontifici: "Essendo state comunicate tali doglianze al Direttore de' Dazi indiretti, ha questo Funzionario riferito che i Marinaj di S. Benedetto nello Stato Pontif.^o col pretesto della Pesca si recano spesso sulla sponda del Tronto, e che ivi sbarcano violando le Leggi Sanitarie, i Regolamenti di Polizia, e lasciano pure de' sospetti di contrabando; che si fatte prevenzioni eccitano la sorveglianza della Regia de' Diritti Doganali a vigilare sulle operazioni di tali Pescatori; che di fatti nel giorno 9: dello scorso Maggio la Scorridoja della Regia trovandosi nella Marina di Colonnella, l'Equipaggio della medesima vidde scendere da un Gozzo diversi Marinaj, e credendo che fossero mal'intenzionati vi accorse per impedire

qualunque operazione contraria alle Leggi, ma i Pescatori tagliarono le reti, e si rimbarcarono precipitosamente lasciando a terra il Padrone, ed il pezzo di rete tagliato, ed in fine che vi accorse subito il Commesso della Regia, il quale dopo aver rimproverato il Padrone pei sospetti nati dalla precipitosa fuga de' Marinari, lo fece imbarcare col pezzo della rete, che i medesimi Marinari avevano tagliato."

Il cardinal Galleffi ordina perciò a Maggiori di svolgere altre indagini per accertare come si siano svolti realmente i fatti. L'ispettore conferma quanto aveva già segnalato e aggiunge che *"...non potendo io contraddire nella più piccola parte quanto V.ra Em.a R.ma avrà osservato dalle carte unite al mio rispettoso foglio (...) perche la sussistenza de fatti non può smentirsi, mi è forza di dover soggiungere che quei medesimi Napolitani che hanno reso conto alla Real Corte del loro operato abbiano falzamente e con artificio esposte le cose (...) Dopo gli altri cattivi trattamenti ricevuti pure dai nostri Sciabicotti (...) null'altro è certamente accaduto; Ma è pur vero che le pesche di questi non hanno più nè avvicinata nè sorpassata la linea di Confine, e per riguardo ai Direttori delle Paranze posso soggiungere, che, se spinti dal Vento in quella parte di Littorale hanno piuttosto gettato in Mare le loro prede di Pesce reso inutile, anziche cimentarsi di sbarcarlo in quelle parti di Littorale nel timore d'incontrare i consueti disturbi. In questo stato di cose non può fin qui stabilirsi se si continui nelle usate ostilità. Ma ritengo per indubitato che dovrebbero per l'avvenire riuscire molto diversi i trattamenti per la sommaprotezione che V.ra Ema Re.ma si è degnata di prenderne."*¹⁶

E, il 31 dicembre 1827, così conclude con forzata rassegnazione: *"...qualora si rinnovassero i cattivi trattamenti sarà prestata ogni possibile assistenza ai nostri Pescatori, e sarà redatto l'opportuno Verbale, che io sottoporro poi a V.ra Em.a Re.ma."*

10. Conclusioni

Nell'arco di due mesi pochi legni barbareschi riescono a catturare almeno cinque barche pontificie e spargono il terrore in tutto l'Adriatico.¹⁷ Nonostante il ridimensionamento delle attività predatorie imposto con la forza da alcune potenze europee, lo stato d'allarme non cessa, soprattutto per i naviganti appartenenti a nazioni politicamente e militarmente più deboli, come lo Stato Pontificio, costrette a subire danni ed umiliazioni da parte degli aggressori. Nei casi esaminati la minaccia prevalente è esercitata dai tripolini ma le insidie possono provenire anche da predoni di altra nazionalità: infatti il parone Vecchini, ed altri capitani con lui, è vittima di pirati greci che, come risulta dalla deposizione dello stesso parone, s'impadroniscono di tutto quanto può trovare utile impiego, anche se di scarso valore.¹⁸

A questa situazione già di per sé oltremodo difficoltosa bisogna aggiungere i gravami e gli ostacoli continuamente frapposti da altri stati, in particolare il Regno di Napoli.¹⁹ Si ricordi che i movimenti di navi in prossimità del Tronto erano guardati con molta preoccupazione dai pontifici, come risulta

- da una lettera scritta il 29 dicembre 1826 da Maggiori, con la quale informa il Camerlengato di aver avuto indirettamente notizie dal posto telegrafico di Giulianova dell'imminente arrivo in quella zona di tre navi napoletane (la goletta doganale n° 4

e due scorridoj) e comunica "...di non aver mancato di fare prevenire specialmente i Pescatori perche non avessero ad allarmarsi della comparsa di tali Legni presso il Confine proprio per la loro presenza";

- da uno scambio di missive tra il delegato apostolico di Fermo e l'ispettore Maggiori nel maggio 1836 in occasione del transito di "*un Legno a vapore di tre Alberi*". Maggiori, senza poter verificare direttamente la fonte, afferma che si tratta della nave che trasporta "*...il Rè Ottone in Ancona.*"²⁰

Mentre sembra fondata la fiducia del Camerlengo nella provvidenziale protezione dei marinai pontifici da parte delle maggiori potenze europee nei confronti dei barbareschi, si ritiene che le insidie portate dai predoni delle isole greche possano sfuggire al controllo esercitato da tali marine, a meno di un attento e diretto intervento nel basso Adriatico, nello Jonio e nell'Egeo dell'Inghilterra e dell'Austria, che sono le nazioni maggiormente interessate alla supremazia in quell'area. Tra l'altro in quegli anni i Britannici sono stabilmente insediati nelle Isole Jonie, all'imbocco di quello che una volta era il golfo di Venezia, mentre gli Austriaci nel 1827 dislocano un brick e quattro grosse penniche all'imboccatura meridionale dell'Adriatico.²¹

Questi fatti costituiscono un'ulteriore conferma della pericolosità dei predoni anche in anni che, fino a poco tempo fa, sembravano immuni dalle loro secolari ricorrenti incursioni devastatrici.

Sembra perciò lecito ritenere che l'eccesso di zelo o la ricerca di illeciti profitti da parte di funzionari disonesti abbia potuto giocare un ruolo molto importante nell'escacerbare questioni pacificamente sanabili con un piccolo sforzo di buona volontà, da una parte e dall'altra.

Per quanto riguarda l'episodio accaduto sul Tronto nel maggio 1827 non va dimenticato che le zone di confine sono abitualmente interessate da fenomeni di contrabbando, reati di vario genere, emigrazione clandestina, etc. Sicuramente non si può sostenere che essi avvengano sempre e soltanto da una parte anziché dall'altra. Certamente sono variabili nel tempo. Ne consegue che quasi sempre è difficile ricostruire come siano andate veramente le cose. Questo episodio ce ne dà conferma.

Note

¹ ASR, Camerlengato p. II tit. IX b. 548 f. 506, b. 558 f. 829, b. 581 f. 1958 e b. 582 f. 2024. Personalmente preferisco usare il termine *predoni* per indicare sia i pirati sia i corsari, come si vedrà più avanti, confortato in questo anche dal ricorso che vi fanno alcuni estensori delle lettere qui citate. In certi casi impiego il termine di uso corrente per evitare frequenti e fastidiose ripetizioni o per facilitare la comprensione immediata.

² ASR, Camerlengato, p. II tit. IX, b. 581 f. 1963.

³ ASR, Camerlengato, p. II tit. IX, b. 577 f. 1813.

⁴ ASR, ib., lettera del 2 settembre 1825 diretta al Sig. Antonio Bartolini di Ancona, in copia eseguita da Gio. Batta Franceschini della Camera di Commercio di Ancona.

⁵ ASR, ib., lettera 430 del 4.10.25.

⁶ Per la simulazione di bandiera cfr. **A. SILVESTRO**, "Irregolarità nel passaggio di proprietà di legni grottammarese", "Cimbas" 22/2002, pp. 1-24.

⁷ **ASR**, ib., lettera 1625 del 10.9.25.

⁸ A titolo di curiosità si aggiunge che il 5 settembre 1836 il delegato apostolico di Fermo segnala alla Segreteria di Stato il tentativo operato dal tenente de Cocchi, comandante di una scorridaja del 3° circondario marittimo dell'Adriatico, di sbarcare a Poto di Fermo ed a Porto Recanati, forse per stabilire contatti con rivoluzionari. Cfr. **ASV**, Segreteria di Stato, esteri, epoca moderna, b. 250.

⁹ **A. MARTINI**, Manuale di metrologia ..., Torino 1883 (ora Roma 1976, ed. anastatica).

¹⁰ **ASR**, ib., lettera 8823 del 1.10.1825 di P. Mangelli, delegato apostolico di Ancona.

¹¹ **ASR**, Camerlengato, p. II tit. IX, b. 580 f. 1928, b. 591 f. 2521e b. 592 f. 2556.

¹² **ASR**, Camerlengato, p. II tit. IX, b. 581 f. 1958.

¹³ **ASR**, Camerlengato, p. II tit. IX, b. 581 f. 1977.

¹⁴ **ASR**, Camerlengato, p. II tit. IX, b. 582 f. 2024.

¹⁵ **ASR**, Camerlengato, p. II tit. IX, b. 581 f. 1963. Episodi del genere si verificano anche molti anni più tardi, nel 1857. I paroni Pasquale Pignati di Grottammare, Domenico Spina e Nicola Guidotti di S. Benedetto vengono maltrattati e minacciati dal commissario di sanità di Martinsicuro, Achille Castagna. Ne scaturisce una serie di reclami e controreclami che, grazie all'intervento del console generale pontificio in Napoli, del magistrato centrale di sanità in Ancona e del ministro del commercio e dei LL. PP. in Roma, si conclude favorevolmente per i marittimi piceni, come risulta da carte del fondo **ASR**, Ministero del Commercio, b. 500. Si osserva, però, che nel dicembre 1835, in occasione dell'invio di un messaggio al vice console napoletano in Grottammare a mezzo di un ufficiale dei dragoni napoletani armato di tutto punto e con due ordinanze al seguito, le rimostranze amichevoli avanzate dal Delegato apostolico di Fermo al generale Lecca, Commissario del re per le frontiere abruzzesi con sede in Teramo, vengono ricambiate nella stessa maniera dal generale borbonico, che fa presente di aver tollerato e tollerare ancora che bersaglieri pontifici diretti ad Ancarano o a Maltignano varchino armati i confini. Nondimeno, in quello stesso periodo, alcuni mercanti abruzzesi sbarcati ad Ancona, dove trascorrono un periodo di quarantena, pur avendo i passaporti in regola vengono bloccati a S. Benedetto, nonostante facciano presente che la loro presenza a Giulianova sia necessaria per accogliere una nave con merce del valore di 12.000 ducati di loro proprietà. Disperati, si rivolgono al governatore di Grottammare per ottenere una fede di sanità, che viene loro concessa nonostante non ve ne sia bisogno. Ripresentatisi a S. Benedetto, viene loro impedito di nuovo il passaggio del confine. Tornati a Grottammare, noleggiavano una bracciera per poter giungere a destinazione il più presto possibile. Per questi ultimi episodi cfr. **ASV**, Segreteria di Stato, Esteri, epoca moderna, b. 250.

¹⁶ Per un esempio degli svantaggi di vendere il pesce in Abruzzo cfr. **A. SILVESTRO**, La marineria picena dal primo Ottocento all'Unità d'Italia, *Rivista Marittima*, supplemento luglio 1998, pp. 135-136.

¹⁷ **ASR**, Camerlengato, p. II tit. IX, b. 575 f. 1728.

¹⁸ Nell'ottobre-novembre 1826 predoni greci saccheggiano a Valona anche il brigantino napoletano *La Giulietta*, che il 9 novembre giunge in Ancona, cfr. **ASR**, Camerlengato, p. II tit. IX, b. 574 f. 1685. Sarebbe interessante occuparsi della provenienza delle orde predatrici. A

prima vista sembrerebbe che i più accaniti siano gli algerini, poi i tunisini e i tripolini. Non mancano i marocchini, come attestato da una lettera del marchese Maffei, scritta nel settembre 1828 e conservata all'ASV, Segreteria di Stato, Esteri, epoca moderna, b. 250: "*Non bastavano a turbare, ed impedire il commercio i Corsari di Algeri e di Tripoli, sono ora usciti in campo i Marocchini per recare nuovi danni e nuove angustie ai poveri Naviganti, e non è ingiusto l'allarme in cui si è posta cod.^a Città*". Predoni marocchini sono attivi ancora nel 1837, come risulta da documenti conservati all'ASR, Ministero dell'interno, b. 1250. Si tenga presente che il Marocco fu l'unico stato del Maghreb dove i Turchi non riuscirono a penetrare e non ebbero mai direttamente il potere.

¹⁹ ASR, Camerlengato, p. II tit. IX, b. 556 f. 754.

²⁰ ASV, Segreteria di Stato, Esteri, epoca moderna, b. 250.

²¹ Per i risultati diplomatici ottenuti da Francia e Napoli con il pascià di Tunisi cfr. ASR, Camerlengato, p. II tit. IX, b. 574 f. 1758. Per la dislocazione delle navi austriache cfr. ASV, Segreteria di Stato, Esteri, epoca moderna, b. 644 f. 5.

Fernando Zappasodi

Cinquant'anni fa, catturati in Albania (*)

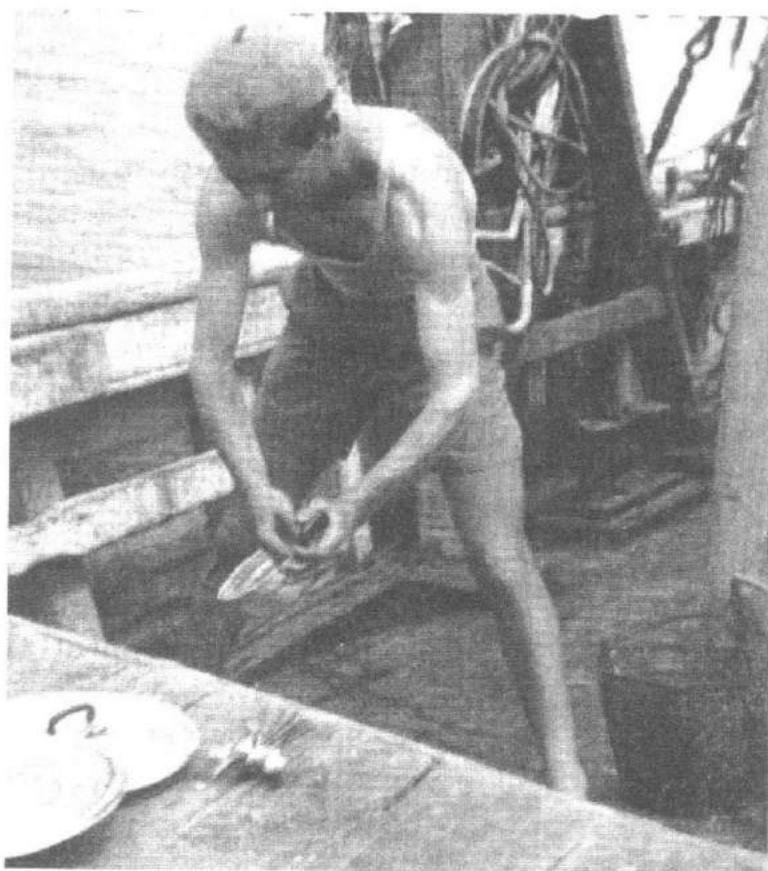
Correva l'anno 1954 ...avevamo da pochi giorni ripresa la campagna di pesca dopo un breve rientro a San Benedetto per la Festa della Madonna della Marina. Facevamo scalo a Molfetta e da qualche tempo pescavamo nelle acque internazionali, in prossimità dell'isola di Saseno in Albania, dove avevamo acquistato una certa familiarità con il traffico di barche, seppure non intensissimo, che si svolgeva intorno a noi e lungo le nostre rotte. Quel giorno, la mattina del 18 agosto, alla pesca, eravamo 4 barche italiane, la "Nazzareno", l' "Enrico Padre", la "Risorgimento" e la nostra, "Maria Cristina" - ex "Recoaro" - di Filiaggi Pacifico, con capitano Poliandri Alessandro, detto Badoglio. Esse erano distanti tra loro a vista, e ci sentivamo particolarmente sicuri, quando vediamo spuntare all'orizzonte un rimorchiatore. Noi non ci abbiamo fatto molto caso sino a quando lo scafo non si è avvicinato e non sono comparsi sopra coperta degli uomini in divisa con le armi spianate che dopo averci intimato di fermarci, sono saliti a bordo. Erano militari albanesi e nella convinzione che stessimo effettuando dello spionaggio, volevano interrogarci. A quanto si diceva in giro, sull'isola di Saseno erano sistemate delle basi militari sovietiche, probabilmente con armi logistiche e forse la nostra eccessiva familiarità con gli spazi antistanti, frutto di ripetute osservazioni, avevano creato qualche sospetto sulla nostra presenza.

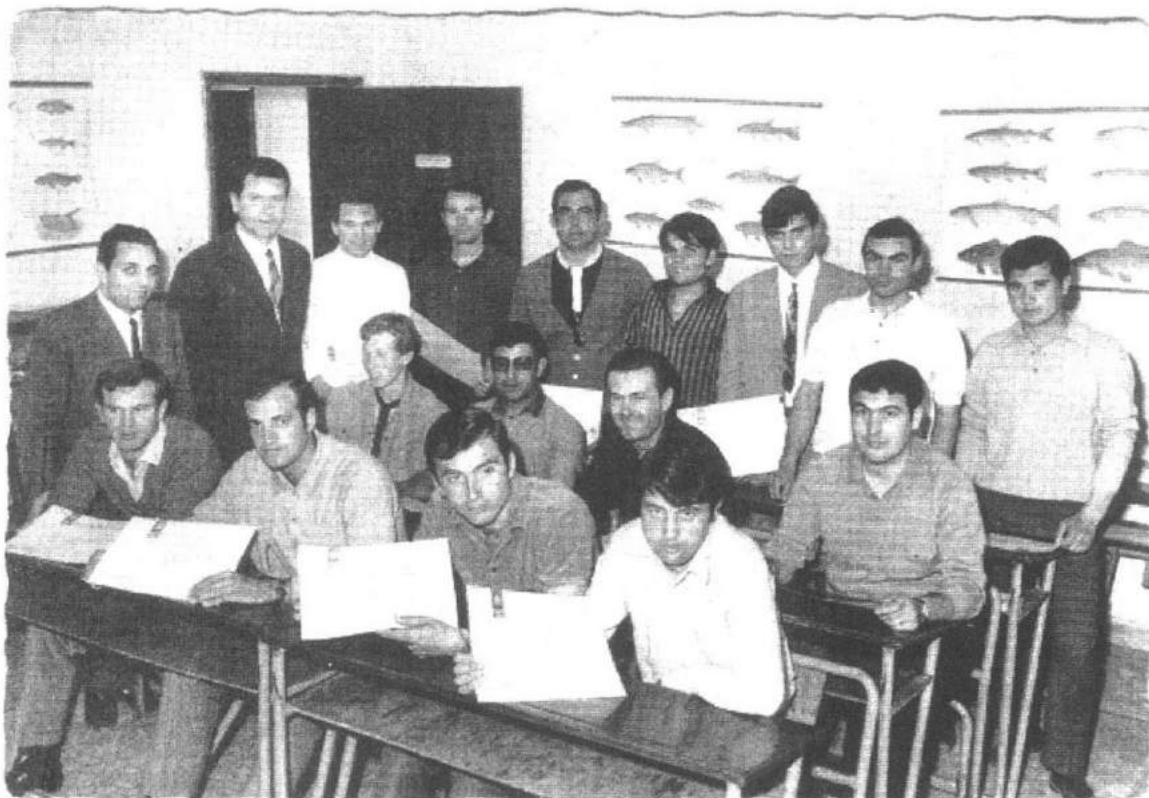
Noi cademmo dalle nuvole e spiegammo che il nostro unico scopo era quello di riportare a casa del pesce, come avevamo fatto in passato e come facevano altre barche italiane. Quella che apparve una reticenza insospetì di più i nostri assalitori che incominciarono ad accompagnare le domande con ceffoni, quindi con pugni e calci. Ma noi non avevamo nulla da dire e la cosa si stava mettendo veramente male. Parlavano tutti molto bene l'italiano ed uno di essi in modo particolare, da non sembrare proprio cittadino albanese. Ad un certo punto ci invitarono a rimettere in moto la barca e sotto le canne minacciose dei fucili mitragliatori ci indirizzarono verso il porto di Saseno. Qui ci ordinarono di gettare l'ancora, cosa che dovemmo fare nonostante tutti gli avvertimenti contrari che cercammo di mettere in campo, per via del fondale molto profondo di quella rada: ed infatti perdemmo l'ancora e le catene. Ci dissero di scendere a terra perchè saremmo stati accompagnati al "Grand Hotel".

(+) L'episodio, oltre che sulla stampa locale, è stato menzionato da Ugo Marinangeli in *Vita Politico-amministrativa Sambenedettese 1944-1955*, Banca Popolare di S. Benedetto del Tronto, 1981, pag. 413.



La sosta a terra serviva a compiere piccole riparazioni delle parti meccaniche del motopeschereccio. Sotto: ma le abilità manuali servivano in mare anche per preparare un ottimo pasto a base di pesce.





Una scolaresca di aspiranti motoristi navali ai corsi IAL di S. Benedetto, negli anni '60. Sotto: Il direttore del corso, Giuseppe Spampanato, consegna il diploma a Zappasodi.





Sopra: tra i banchi e gli strumenti dell'officina di bordo. Sotto: nella cabina dello Yoacht "Samb" dei soci Palestini e Contessi a Mar del Plata; sulla ds. il cognato Nicola Palestini (su Palestini vedi "Cimbas" n° 26).





Non mancano, in mezzo all'Oceano, momenti per esibizioni acrobatiche e Fernando e lì a fare da ...presentatore.

Si trattava di un albergo costruito dagli italiani ma ormai in disfacimento, privo di suppellettili e di infissi dove trascorremmo la notte tra cimici e pulci che non ci consentirono di prendere sonno, stremati come eravamo per gli interrogatori e dal pensiero delle nostre famiglie lontane e di quello che ci aspettava l'indomani.

Il giorno dopo ci caricarono su delle auto e ci condussero a Durazzo, in un altro "Grand Hotel", questa volta meno sgangherato del primo. Durante il tragitto l'autista ci chiedeva se anche noi avevamo strade così belle, asfaltate. E noi ci trattenevamo a stento dal ribadire che quelle strade erano state costruite dagli Italiani! Nel nuovo alloggio avevamo ciascuno la nostra stanza dove ci portavano a mangiare, ma non potevamo uscire, né comunicare tra noi. Tra l'altro, quando mi separarono dagli altri, non ero nemmeno certo che fossimo tutti ospitati nello stesso posto. Ora ci interrogavano uno alla volta ed alle botte ogni tanto sostituivano le blandizie. A me arrivarono a promettermi, se avessi collaborato e rivelato il nome della spia, l'assunzione presso l'Arsenale di Taranto. Era quello che parlava l'italiano in modo perfetto e sembrava conoscere più l'Italia che l'Albania, tanto da farmi sospettare che non fosse proprio un albanese. Al capo pesca Romani Federico, che era soprannominato Napoleone, quando seppero dell'appellativo gli dissero che Napoleone aveva vinto tante battaglie ma lui aveva perso quella di Durazzo! Durante la prima perquisizione in cui ci avevano tolti i portafogli avevano fatto una prima distinzione tra quello a cui avevano trovato la tessera con lo scudo crociato della Democrazia Cristiana e quello con la tessera del PCI, ma senza tanti complimenti aggiunsero che Togliatti non era molto meglio di De Gasperi ed aggiunsero: queste tessere del PCI, a Trieste, si vendono sopra le bancarelle! A me trovarono la tessera della GCIL in quanto ero iscritto alla Lega Pescatori di San Benedetto e mi dissero che Di Vittorio era un galantuomo e forse per questo mi guardarono con meno sospetto.

A pranzo, mentre eravamo tutti riuniti, prima di iniziare a mangiare ripeterono il solito ritornello affinché avessimo detto chi era la spia e noi in coro a rispondere: Non ci sono spie tra noi! Così ci fecero portare via il mangiare e restammo digiuni. Era una continua doccia scozzese che durò per qualche giorno.

Io, che soffrivo di mal di stomaco, lo dissi alla donna che mi veniva a rifare la stanza. Questa, che mi aveva rivelato di avere una sorella a Roma, mi diede di nasco, insieme alla medicina, una lettera per lei. Forse eravamo spiati ed il rapporto troppo confidenziale fece sì che la allontanarono e non la rividi più. Gli interrogatori continuarono ancora, estenuanti e duri, accompagnati dalle botte.. Poliandri ci si è ammalato e poco dopo il rientro è morto.

Più tardi io, "Cicchì" e "Guardianille" fummo autorizzati a rientrare a bordo ma dalla banchina eravamo costantemente sorvegliati da sentinelle armate. Ci portavano il vitto a bordo, ma niente pasta, solo pane nero e castrato e bottiglioni di birra. Un giorno sentimmo nella stiva un botto tremendo ed anche le sentinelle si allarma-

rono e pensarono subito ad un sabotaggio. Ma l'equivoco si chiarì subito. Cicchì si preparava la tradizionale bevanda dei marinai, la "masa", fatta di acqua ed aceto, alla quale aveva aggiunto dell'Idrolitina ed il relativo bottiglione da due litri era rimasto di sotto, dimenticato da tutti. Il caldo ora ne aveva procurato l'esplosione.

Da come si comportavano i nostri sorveglianti, un giorno capimmo che le cose stavano cambiando; era giunta una delegazione dall'Italia per trattare il rilascio ma noi lo sapemmo solo al nostro rientro. E di fatti l'indomani fummo autorizzati tutti a ripartire. Ricordo la contentezza della sera prima, quando ci fu comunicata la notizia; ci dissero anche che era morto De Gasperi.

A San Benedetto, prima di riabbracciare i familiari, fummo portati in Capitaneria e qui interrogati per circa un'ora; erano presenti anche agenti in borghese che ogni tanto ci ponevano delle domande particolari. Dalle notizie che fornimmo ci fecero capire che il personaggio che parlava bene l'italiano e che ci aveva proposto la collaborazione con gli albanesi era a loro già noto, forse per precedenti fatti analoghi o per altre questioni che a noi sfuggivano ed ancora oggi sembrano oscure.

Testimonianza di Rosetti Eugenio

Vorrei aggiungere alla mia testimonianza, quella rilasciata da un altro marinaio imbarcato come me sulla "Maria Cristina", Rosetti Eugenio.

Io, Rosetti Eugenio, marò a bordo del M/P "Maria Cristina, catturato in Albania, armatore Filiaggi Pacifico - La Roncarolo Soci, mi permetto una mia postilla a riguardo del racconto del motorista Zappasodi. Dopo tanti anni non si può dimenticare quel mese di Agosto di cui purtroppo non ricordo l'anno. Insieme all'equipaggio, dopo le varie formalità, le quali sono andate tutte a favore del catturante (ma del resto, cosa si poteva fare?), siamo stati trasportati via macchina verso la città di Durazzo e rinchiusi, come gli altri, in un albergo al n° 19, in camera confortevole. All'esterno della porta vi era un militare fisso al quale, per eventuale bisogni, si poteva bussare dall'interno. Tale evenienza sorgeva nei momenti di bisogno fisico e fuggarsi il nostro imbarazzo dal punto di vista psicologico.

Ogni mattino venivo portato al Tribunale Militare accompagnato da un tenente che parlava bene l'italiano; seguivano i soliti interrogatori che non portavano mai ai risultati che gli interroganti si auspicavano. Ci avevano preso per spie. L'Albania allora era una nazione tutta chiusa in se stessa ed eravamo in regime di "guerra fredda". Avvertivano per questo un'odio profondo verso l'Italia e le ragioni di tale sentimento erano riconducibili a quel clima di aspro confronto che molti ricordano ancora.

Ma voglio raccontare un fatto abbastanza curioso. Era il mese d'Agosto, come dicevo, si soffriva il caldo. Era passata mezzanotte quando vengo svegliato da un rumore alla porta. Il mio lettino era situato sulla parete opposta alla porta, adiacente alla quale era situato l'interruttore, e quindi non potevo accendere la luce. Trascorsero minuti di tensione, poi la maniglia incominciò a muoversi. La porta si aprì di quel tanto e vidi una mano protesa in cerca dell'interruttore; tremavo come una foglia, pensando con spavento al militare che doveva essere di guardia. La luce si accese e nella stanza entrò una bella donna, abbastanza giovane, e per di più in vestaglia. Venne verso di me, facendo segno di restare in silenzio e di non aver paura.

La donna si sedette vicino a me e dalla borsetta tirò fuori due pacchetti di sigarette che posò sul comodino. Mi parlò di tante cose, ma il finale fu quello che se avessi detto la verità sarei ritornato presto in Italia. La signora parlava abbastanza bene l'italiano e solo più tardi seppi che era la moglie del tenente che ogni mattina ci portava in tribunale.

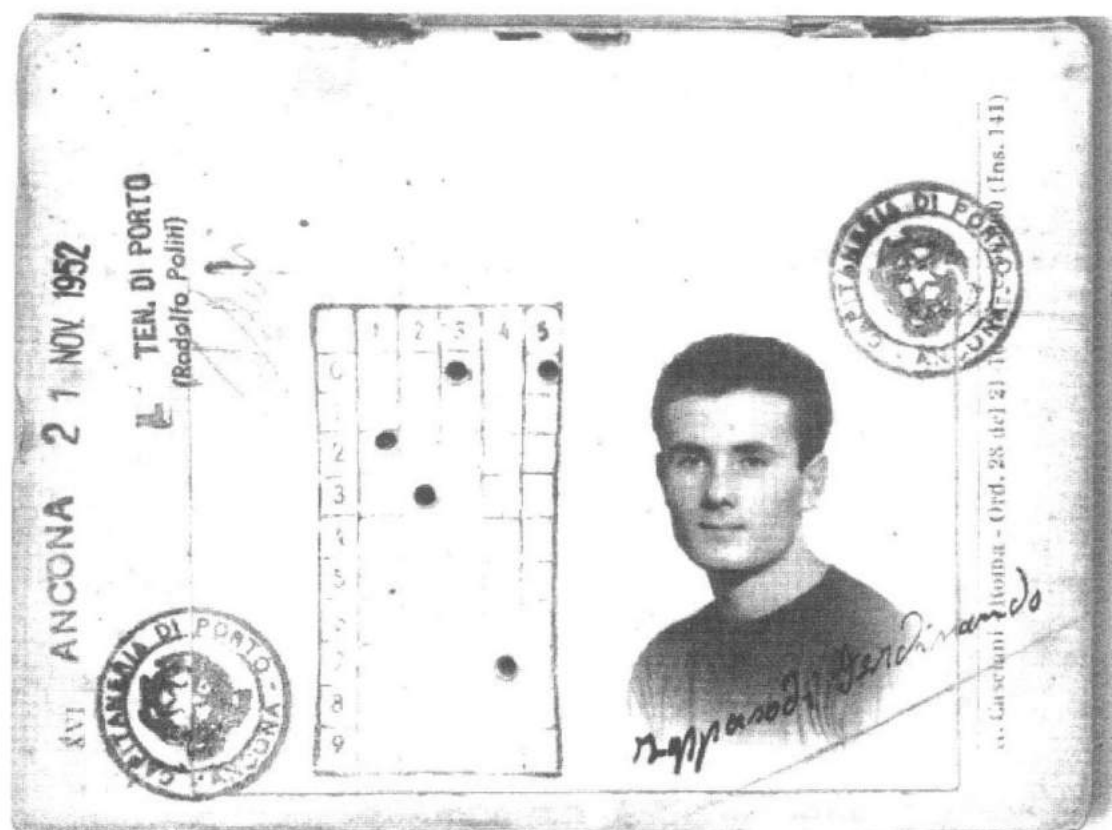
Dissi alla signora che nulla poteva cambiare nella mia deposizione. Noi eravamo semplici pescatori; dopo la fine della guerra avevamo bisogno di lavorare nel nostro mestiere e portare a casa quel poco che in quel periodo ci davano. Andò via salutandomi.

La giornate passavano con lo stesso ritmo e poi venne il giorno del rilascio. La barca era sempre ormeggiata in porto e ci rivedemmo tutti a bordo. Rifornirono dell'occorrente la barca poi in banchina venimmo salutati. Il mio sguardo si indirizzò verso una signora con gli occhiali che era insieme al tenente: non potevo sbagliare, era la donna di quella notte d'Agosto. Mi salutò con un segno della mano. Partimmo tutti felici per l'Italia.

Due anni dopo la signora ed il tenente mi vennero a trovare a S. Benedetto. Brevi discorsi, bei ricordi anche se appartenuti a momenti drammatici; ora eravamo tutti amici! Come è buffa la vita! Loro proseguirono per Treviso dove avevano parenti. Ho voluto ricordarli con queste righe come personaggi usciti da un sogno in cui ero anch'io entrato per pochi giorni, ma che resta vivo nella mia memoria.

Nota di redazione su una appendice documentaria

Nell'ambito della ricerca sulle fonti scritte, riteniamo rivestano carattere di documentazione significativa i libretti di navigazione della gente di mare. Qui riproduciamo quello dell'autore di questo contributo.



Zappasodi Ferdinando di Cesare e Bruni Irma nato a Montepandne il 1.6.1930
domiciliato a San Benedetto in qualità di mozzo al n° 2370/M
Il colonnello di Porto Comandante Attilio Cherubin il 21.11.1952
Compartimento Marittimo di Ancona Libretto di Immatricolazione

Sa nuotare e vogare 21.11.1952 Il Ten. Di Porto Rodolfo Politi
Imbarcato a SBT il 6.2.53 come Mozzo su Nuovo Iride al comando di M. A. Melchiorri
Giuseppe alla pesca adriatica sbarcato il 28.2.53

- I.(mbarco) 13.3.53 SAB aiuto motorista, "Miriana", comando Feliziani Alessandro HP 150 sbarcato il 3.9.59
- I. P. S. Giorgio 19.7.53 idem, "Agnilitto", Andrenucci Nicola, sbarcato il 5.12.63 San Benedetto del Tronto, 31.12.53 "Annibal Caro", Del Zompo Federico, sbarcato 14.1.54
 - I. S. B. T. 28.1.54 "Maria Cristina", Poliandri Alessandro, sbarcato il 5.8.55
 - I. S. B. T. 5.9.55 S. "Siro", Spazzafumo Roberto, sbarcato il 31.10.55
 - I ad Ancona 17.12.55, "Filomena Madre", Pignati Luigi, sbarcato a Molfetta il 26.3.56 per vendita nave
 - S.B.T. 3.4.56 "S. Rita", Del Zompo Federico, sbarcato il 9.1.58 per disarmo
 - Ancona 27.12.56 "Federico Luigi", Del Zompo Federico, sbarcato a Molfetta il 24.2.57 per infortunio
 - Molfetta, Idem sbarcato il 26.5.61 per infortunio
 - Anzio 4.7.61 "Federico Luigi", Camaioni Mario, Anzio 5.7.61 per infortunio
 - Anzio 5.10.61 marinaio, Idem, "Rosetti Nicola", Sbarcato a S. Benedetto il 9.8.62 per malattia
 - In ??? 28.8.62, "Mario Marinangeli", Del Zompo Federico, a Tripoli per urgente motivo familiare. Il Console
 - Reggio Calabria 11.8.64 "Mario Marinangeli" Di Domenico Francesco sbarcato a Civitavecchia il 21.7.65, fine contratto
 - S.B. T. 11.9.65 "Missione SS. Consolata" Di Domenico Francesco, Lampedusa 29.7.66, per lavori
 - Porto Civitanova, 7.9.66 "Il Navigante" Ancona 8.10.66
 - S.B. T., 13.10.66 "Albula" S.B. T. 24.3.54, fine contratto
 - Cagliari, 2.4.67 "Missione SS. Consolata" sbarcato Cagliari 7.11.67 fine contratto
 - Cagliari, 9.11.67 marò, "Bruno Bruni I" sbarcato C.vecchia 11.11.67 per disarmo
 - C.vecchia 17.11.67 "Bruno Bruni I", Coli Eraldo sbarcato C.vecchia 4.1.67
 - C.vecchia 4.1.68 "Missione SS. Consolata", Corsi Giulio Cagliari 24.1.68
 - Cagliari 25.1.68 Idem, Idem, C.vecchia 19.2.68
 - Cagliari 10.5.68 Motorista, "Sergente" Voltattorni Italo SBT 17.10.70
 - S.B.T. 20.10.70 "Saipa 3°" S.B.T. 29.4.71
 - Cagliari 4.5.71 "Recchi Gino", Melchiorri Tomaso, Cagliari 12.5.71, da all.(ievo) mot. a mot. per cambio qualifica
 - Cagliari 12.5.71 "Recchi Gino", Melchiorri Tomaso Cagliari 3.1.72
 - SBT 24.1.72 "Oliviero da Termoli" Cagliari 6.5.74 per fine contratto
 - Cagliari 1.6.74 II° Motorista "TSL 90" C.vecchia 24.11.74
 - Civitavecchia 25.11.74 Mot. "Nuovo Recchi S. e D." S.B.T. 21.4.76 per sua volontà

- Cagliari 10.5.76 mot "Oliviero da Termoli", Melchiorri Tommaso, Cagliari 9.11.76
- Cagliari 9.11.76 "Oliviero da Termoli", S.B.T. 27.9.78 per fine contratto
- Gaeta 5.0.78 motorista "Eolo Primo" SBT 22.11.78 per malattia
- Altro libretto In data 20.5.1968 nominato Meccanico Navale di 2° classe
- Cagliari 12.1.79 "Eolo Primo" di Gaeta, S. Antioco 23.6.73 fine contratto
- Fiumicino 31.7.79 Direttore di Macchina, "Raffaele Pino" di Roma S. Antioco 31.3.80 fine contratto,
- Brindisi 31.5.80 "Andalusia" di Trieste, traffico Merci, Brindisi 30.6.81, fine viaggio
- S. Antioco dir. macchina "Nuovo splendore" di Salerno, sbarcato a Sant'Antioco 11.8.81
- Savona 24.8.81 1° Uff. macchina "Maria Malavasi" Traffico merci, Savona 20.1.83 per avvicendamento
- Civitanova direttore macchina "Vaiocco" per licenza Pescara; Civitanova 28.6.83
- Civitanova "Vaiocco" Ercoli, Ancona 22.12.86 sua volontà

1^A CATEGORIA

MODULARIO Mar. Merc. 245	1 ^A CATEGORIA	Mod. B
Compartimento Marittimo di ANCONA		Circondario 1 ^A e 11 ^{ma} di ANCONA
MARINA MERCANTILE ITALIANA		
LIBRETTO DI IMMATRICOLAZIONE		
di <u>R. Appasodi Ferdinando</u>		
figli di <u>Cesare</u> e di <u>Bruci Irma</u>		
nato a <u>Montenapoleone</u> il <u>1-6-1930</u>		
domiciliato a <u>Benvenuto del T.</u> e iscritto		
nella matricola della gente di mare del compartimento ma-		
rittimo di ANCONA in qualità di <u>mozzo</u>		
per per. <u>dal n° 27769/</u> al <u>n° 25070/</u>		
CONTRASSEGNI		
Statura metri	Nato	Il
Capelli	Viss	COLOMELLO DI PORTO
Ciglia	(A) / (B) / (C) / (D) / (E)	COMANDANTE
Fronte	Segni particolari	19....
Occhi		
Il presente libretto consta di 76 pagine numerate di testo (numera-		
zione arabica) e XVI fuori testo (numeratione romana) ed è stato rila-		
sciato questo giorno <u>21 NOV 1952</u> 19....		
Il Comandante del Porto		

Renato Merlini

Le “manaidi”, a San Benedetto. Interviste a Raffaele Gambini, detto “bescutte”, ed a Vincenzo Del Zompo detto “La Gielle”.

In un pomeriggio di dicembre siamo andati a trovare, nella sua abitazione di Via Mentana, un tempo via dei Cordari, al n° 63, Raffaele Gambini, detto “bescutte” (biscotto). L'appellativo di “bescutte” gli deriva dagli anni della sua adolescenza, quando frequentava il porto in attività sussidiarie alla pesca ed aveva relazione con pescatori sangiorgesi: a questi egli rivolgeva spesso la richiesta di un “vicciate” (versione dialettale di *buccellato*, ossia pane di lunga conservazione che veniva imbarcato dagli equipaggi destinati a restare in mare più giorni). E quei pescatori avevano finito per soprannominarlo “viscottu”, versione sangiorgese di “biscotto”, da qui il sambenedettese “bescutte”.

Egli ci accoglie in una delle “case basse” che un tempo erano i caratteristici alloggi dei pescatori, nel cuore marinaro del paese, allora su due, oggi elevata su tre piani, comunque un parallelepipedo che non supera complessivamente 35 mq., parte dei quali occupati da rampe di scale. Ci dice *...Quando eravamo ragazzi ci alloggiavamo in undici; i miei genitori, due vecchi zii di mio madre e sette figli (due maschi e 5 femmine, oggi tutti viventi), dei quali io ero il primogenito, essendo nato il 12 ottobre 1923.*

Ora gli sembra di vivere in una reggia, visto che vi abita da solo. Ricorda con particolare affetto la zia, una Papetti, il cui padre aveva avuto tre mogli; fungeva da maestra per tutti e durante la guerra ha fatto da segretaria per le donne della contrada che avevano i proprio uomini lontani, scrivendo e leggendo per loro. *Da ragazzino ho dormito tra i miei zii e quando mi svegliavo all'improvviso, andavo a toccare i loro piedi con i miei, per vedere se erano ancora lì e sentirmi più sicuro. E quà dentro... facendo cenno alla parete di fondo...trovava posto anche la vela della lancetta del nonno Raffaele, da cui ho preso il nome, che bisognava rimettere nelle lunghe soste o per essere ricucita o sistemarne i terzaroli.*

Erano anni tremendi, nei quali quando si stava insieme agli altri coetanei si doveva far finta di aver mangiato, mentre invece quel giorno non si era rotto il fastidio del digiuno e c'era chi, tornando a casa, se la prendeva con la madre che non aveva nemmeno acceso il fuoco, non avendo nulla da poter cucinare.

Raffaele ha lavorato con i funai, è stato in barca con il nonno, ha espletato alcune funzioni legate ai diversi mestieri della pesca, ma soprattutto, in coppia con Silvio Pompei, detto “lu rospe”, ha fatto “*lu uzzarule*”. Silvio, un coetaneo molto bravo nel nuoto, anche a livello competitivo, ricordato da tutti, morto nel 42 a bordo di una nave militare.

Lu “*uzzarule*” era praticamente un bracciante di mare, addetto al trasporto a terra della cima dei motopescherecci da legare agli anelloni, trasbordare i pescatori

da bordo dei motopescherecci che non potevano attraccare alla banchina del porto, allora ancora in costruzione, eventualmente riportarli a bordo; tutto questo con l'impiego di una battana mossa a forza di remi. Al trasbordo del pesce provvedevano invece i "zautte" con barche da sciabica. Tra i pescatori c'erano appunto anche i sangiorgesi che sceglievano il nostro approdo nei giorni di mare mosso. E nonno "Tette" Gambini era originario proprio di Porto San Giorgio, come altri qui emigrati da quel paese in epoche precedenti (i Quondamatteo, i Vecchiola, i Silenzi, i Maccaferro, i Malatesta, i Bronzi, i Valeri, ecc.).

Ma la ragione della nostra visita è quella di sapere qualcosa di più sulle "manaidi", ossia la rete per pescare le sardelle. I sambenedettesi non avevano mai praticato a memoria d'uomo la pesca delle sardelle in modo specialistico. Ne catturavano con le barche a vela e con la sciabica, ma ciò avveniva in modo accidentale e non specifico, come invece avveniva in ambito veneto e dalmato, come pure nelle Puglie. Una curiosità, questa, che scaturisce proprio dalla scarsità delle fonti, anche orali, in relazione al breve periodo in cui le "manaidi" trovano impiego, agli eventi bellici che sottraggono mezzi ed uomini dal paese rivierasco (1).

A metà degli anni '30 giunge a San Benedetto un imprenditore genovese, Marabotti; qui chiamato probabilmente dai fratelli Merlini, i celebri pionieri della pesca motorizzata e di quella nei mari del nord, nonché dell'installazione di stabilimenti per la lavorazione della canapa a Zara. Siamo in pieno periodo di autarchia e la pesca ha tutte le attenzioni che merita, secondo scelte molteplici che vanno dalle strutture a terra, come porti e mercati ittici, all'introduzione di nuove tecnologie, dalle nuove frontiere sul mare, all'incentivazione nella trasformazione e nella conservazione del pescato. (2)

Il Marabotti, nella zona nord del paese, quindi in prossimità del molo nord e del nuovo mercato ittico, impianta uno stabilimento per la lavorazione del pesce salato e suoi derivati, e da quel momento la pesca del pesce verde, sardelle soprattutto, si incrementa in modo notevole. Ciò avviene secondo due direzioni; la prima realizzata con barche direttamente fatte venire da Genova, piccoli scafi mosse dai remi e da una vela, munite della fonte luminosa per pescare a "lampara": erano 14 in totale ed imbarcavano sia uomini che reti. Queste venivano rimorchiate da una barca a motore più grande nei luoghi di transito dei branchi di sardelle e ritirate in porto con il pescato. Alla guida del motoretto rimorchiatore era imbarcato Gino Balloni, detto "Percacchià", ancora vivente ed autore di alcune memorie pubblicate di recente (3)

La seconda con l'utilizzo di una diecina di imbarcazioni spinte anch'esse a vela, essenzialmente con pescatori e mezzi fatti venire dall'Adriatico meridionale, Silvi e Vieste. Dice Raffaele (4) *Ricordo che fui imbarcato proprio in uno di questi equipaggi ma mi licenziai subito. Si doveva andare ad Ortona, non rammento per che cosa, soltanto con la forza dei remi, navigando sottocosta. Non so per quale*

istinto, ebbi paura, dissi che mi sentivo male, per cui già all'altezza del fiume Tronto, feci accostare alla riva e discesi sulla battigia per rimpredere a piedi la via di casa. Allora ci si imbarcava e sbarcava così, non essendo registrati e non risultando nei ruoli della gente di mare.

Continuai però ad andare a pescare le sardelle su un'altra barca, al comando della quale era per capo-pesca un certo "Ndò la chierene", un sambenedettese sposato a Vieste; qui usavamo le "manaidi". Ogni "manaide" aveva il proprietario che spesso fungeva da capopesca e andava in mare con due o tre marinai di S. Benedetto. Avevano tutti affittato un magazzino di proprietà dei Mascaretti, situato allora a ridosso della spiaggia, utilizzato in precedenza per il cantiere navale. Un locale abbastanza ampio con il pavimento di sabbia, ancora occupato dalle travi in legno di varia gradezza del cantiere. In questo essi rimettevano le attrezzature da pesca, si cucinavano qualcosa da mangiare e dormivano le poche ore del riposo mattutino. D'inverno ritiravano le barche in secca e tornavano al loro paese. Uno di questi, un certo Luciano, claudicante, mise su famiglia a San Benedetto, sposando la prima delle figlie di Cellò. Taluni addirittura portarono le loro mogli e rimasero qui da noi.

Ricordo che le donne di quei paesi erano bravissime nel rammendare le maglie, e facevano invidia alle nostre che però si dedicavano alla confezione vera e propria delle reti della pesca tradizionale. Una di questa vive ancora e fa la la pesci-vendola al mercatino vicino al Mercato Ittico all'igrosso.

Raffaele aggiunge però, come in un improvviso sobbalzo di memoria, che il primo ad importare le lampare a San Benedetto era stato "Camusse", Merlini Giuseppe, il figlio di "Belutte", che riportò da Genova una piccola barca. Doveva essere verso l'inizio del 1940. Visto però che qui il pesce verde era scarso, la portò ad Ortona. E in questo viaggio dovrebbe inserirsi l'episodio dello sbarco di Raffaele.

Pr ritornare alle "manaidi" ... egli ci dice... esse sono delle reti a forma rettangolare, con la base maggiore della lunghezza di oltre cento metri e dell'altezza di 6 passi, munita di galleggianti nel lato superiore e di pesi per accostarne la parte inferiore al fondo. La rete era fornita direttamente da Marabotti, realizzata interamente in filo di cotone, con maglie strette e calibrate per "imbroccare", cioè arrestare e bloccare il pesce nella sua corsa; una rete molto leggera e maneggevole, che proveniva da Genova

Per accertarsi il percorso dei branchi di sardelle, ossia se stavano muovendosi da fuori verso terra, o viceversa e quindi calare le reti, si faceva prima una prova gettando una rete, quindi ci si spostava di conseguenza. Quando si reputava che la cattura fosse avvenuta in modo soddisfacente, si salpava, ritirando la rete a forza di braccia, sollevandola dal mare, in una sorta di catena umana, dove quello che era avanti la passava a quello indietro e da questo verso altri che la liberavano del pesce da mettere nelle cassette. Cassette del peso che non superavano i 10 chilogrammi,

XV ANCONA 10 GEN 1940 Anno XVII

Si concede il nulla osta per l'imbarco su navi
nazionali dirette all'estero.

Ancona 23. 12. 1939. IL PREFETTO

S. TENENTE DI PORTO
(S. Tenente Sanguinetti)



*Gambini
Raffaello*



Permesso d'imbarco — Nulla osta per recarsi all'estero — Permesso per staccare passaporto.

Ha ottenuto il consenso paterno per essere iscritto fra la gente di mare di prima categoria e contrasse arruolamento d'imbarco su navi Nazionali ed essere addetto al commercio per qualsiasi destinazione.

Ancona 23 NOV 1939 Anno XVII



S. TENENTE DI PORTO

(S. Tenente Sanguinetti)

Imbarcato su Torp. Corsica
dal 22/1/43 al 29/9/43; su
Torp. Montebianco dal 5/1/44
al 14/4/46.
Giunto alla prima Deposita in
Venezia il 20/4/43 e congedato
dal 6 Montebianco il 14/4/46

IL CAPITANO DI PORTO
CASA S. L. 100. 12. 1939
(ESTEND. QUART. MARIT.)

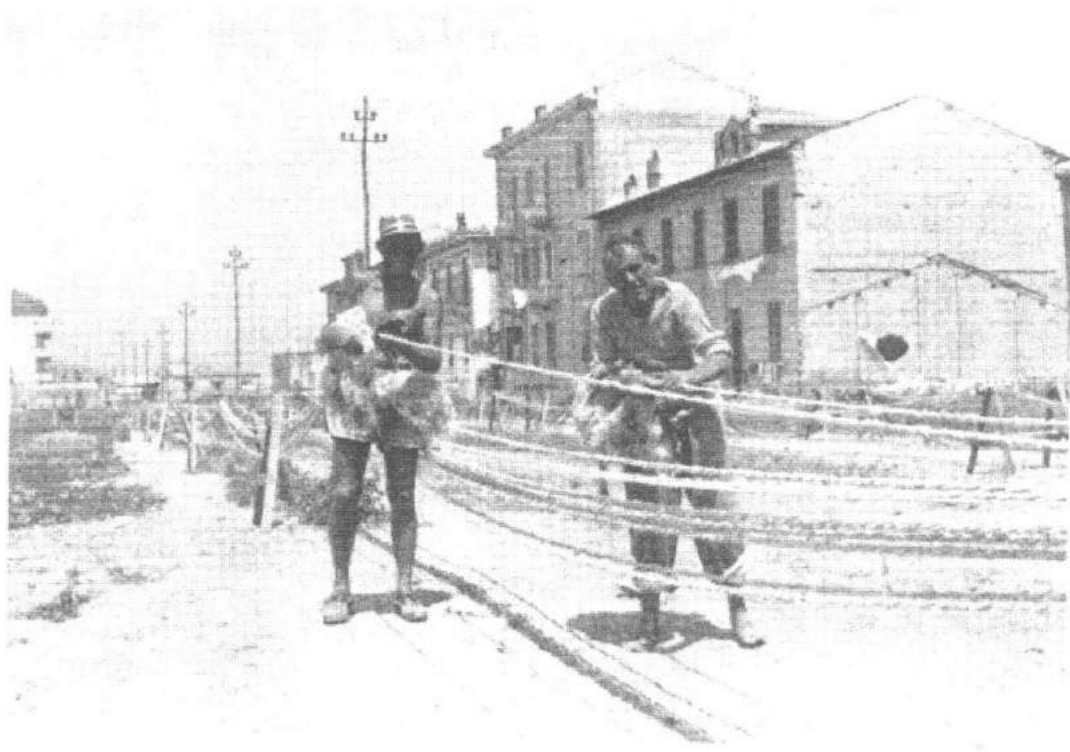


M. Sanguinetti

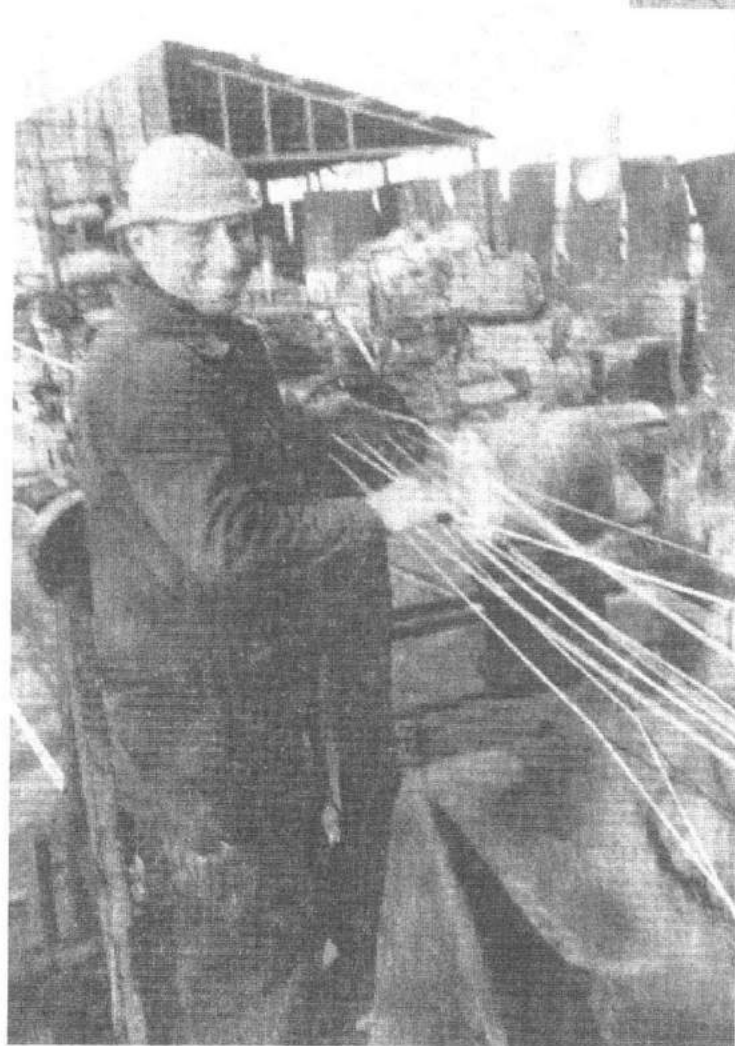


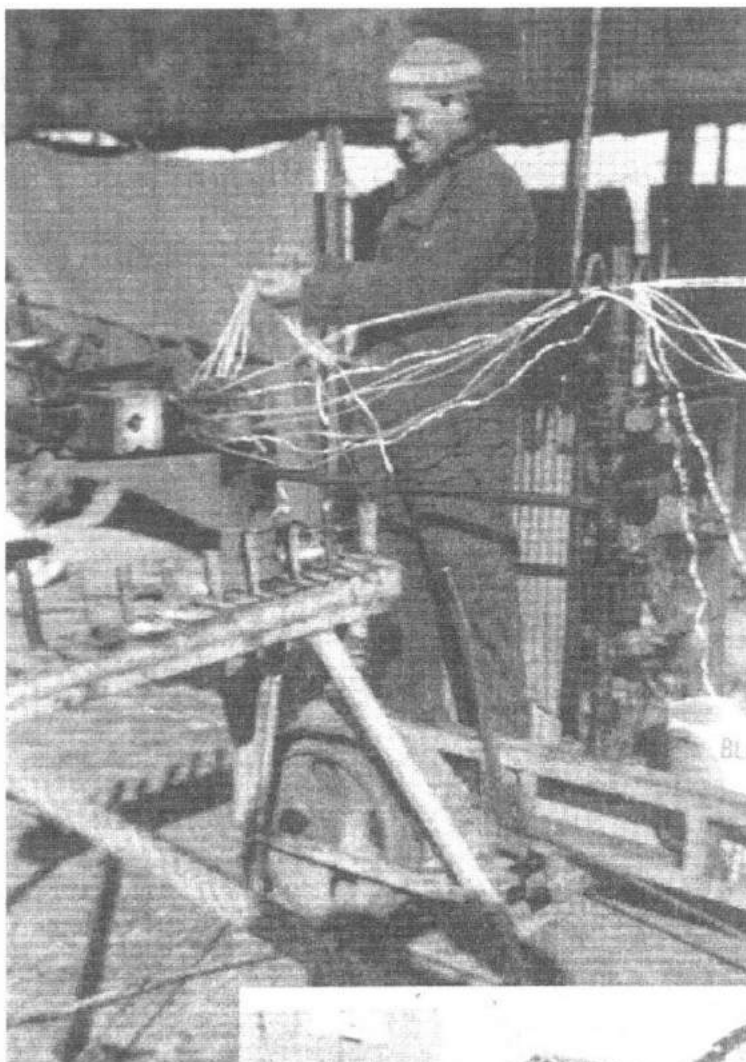
*26.2.43
26.2.43*

IL 1. 1939
CASA S. L. 100. 12. 1939
(ESTEND. QUART. MARIT.)



“Bescutte” sopra le funi





...sotto le funi...



... e sotto le
armi

quindi facili da sbarcare a terra. La pesca avveniva di notte e non ci si spingeva oltre i 10/15 passi, per ritornare all'alba e consegnare il pescato a Marabotti.

Alla domanda di quanto fosse il guadagno per lui, risponde che non ricorda di aver mai preso un soldo. Egli riceveva parte della "muccigna" che consegnava a casa e qui la madre l'andava a vendere. Per lui c'erano comunque sempre i 50 centesimi per il gelato, l'aspirazione massima per un ragazzo di allora, che si andava a soddisfare alla "Veneta" da poco aperta sul corso principale.

Ma poi la vita di Raffaele, finita la guerra e gli esperimenti di mare, si svolgerà tutta a terra. Egli è il primogenito e non può rischiare più di tanto; deve essere vicino ai suoi ed allora sceglie la via della canapa, aggregandosi a quanti confezionano corde e reti. Diventerà un profetto funaio "di grosso" e rimarrà nel settore sino in età di pensionamento...ed oltre, come le foto ce ne danno qualche simpatica dimostrazione.

Lungo questo breve percorso di ricerca ci sono stati forniti segnali che ci hanno portato ad incontrare Vincenzo Del Zompo, detto "La Gielle", un vecchio lupo di mare con oltre mezzo secolo di navigazione del quale ci siamo ripromessi di avere un più lungo resoconto della sua straordinaria carriera nel prossimo numero di Cimbas, ma che al momento ci era utile solo per una breve testimonianza.

Vincenzo ricorda la sua esperienza nella cattura delle sardelle come un episodio fugace, comunque significativo, vissuto nel primo periodo bellico. *Quasi tutti i motopescherecci erano stati requisiti con i rispettivi equipaggi ad assolvere compiti militari (vedi allegato) ed a San Benedetto era rimasto qualche "motoretto" e qualche "lancetta" che continuavano a praticare la pesca a strascico. Per integrare i magri risultati della pesca tradizionale così decurtata, furono introdotte, sia da spiagge meridionali adriatiche che dal Tirreno, alcune lampare.*

Diversi dei proprietari e degli uomini operanti su queste mezzi si stanziarono a Martinsicuro, il paese sito in Abruzzi, a pochi chilometri da San Benedetto, e diedero vita ad una colonia oggi ancora fiorente di pescatori.

Cotinue Vincenzo...*Ma anche le lampare dovettero cessare la loro attività a causa della luce notturna che, sul finire del 1942, venne interdetta od oscurata, sia a terra che in mare. Un giorno fui avvicinato da lu "Turche" (al secolo Benedetto Marinangeli, padre del prof; Ugo Marinangeli, direttore scientifico del nostro Istituto), che mi offrì di imbarcarmi su una "manaide", ossia su uno di quei mezzi che stavano praticando la pesca delle sardelle. Egli parlava a nome di un piccolo armatore della zona del Gargano che aveva inviato da queste parti alcuni mezzi ed aveva bisogno di un uomo capace e dotato di qualche ambizione di comando. Confesso, fu proprio l'ambizione, che ritengo una delle molle fondamentali per crescere nella*

vita, che mi spinse ad accettare. In verità c'era stato anche l'anticipo di due scudi d'argento esibitimi e quindi consegnatimi in garanzia della serietà dell'ingaggio (e che mi facevano molto comodo, viste le condizioni economiche nelle quali di trovavamo in famiglia); ma fu soprattutto l'ambizione per sapermi inserito al vertice di una seppur limitata gerarchia lavorativa, non più soggetto a decisioni e scelte talvolta non condivise. Avevo solo 19 anni!

Il proprietario, che conobbi più tardi e che chiamavano signor Leone (ma poteva essere anche Leoni e non ricordo se queste era il nome o il cognome) comparriva poco in quanto tutto era stato demandato al signor Marinangeli che allora era uno dei commercianti di pesce più accreditati del paese; e con questo ebbi un ottimo rapporto che durò anche in seguito.

L'equipaggio di ogni barca era composto di un capopesca e di altri tre membri. Il primo era quello che doveva guidare tutte le operazioni ed era responsabile di ogni decisione. Si andava in fuori con a bordo 19-20 pezzi di reti, ciascuno lungo 25 metri. Si calavano in mare due o tre pezzi legati tra loro e si aspettava per controllare quale fosse l'andamento dei percorsi seguiti dal pesce. Ogni tanto si ritiravano per controllare se tra le maglie si era impigliata qualche sardella. Se ciò era avvenuto in modo significativo, ai primi pezzi si aggiungevano gli altri che nel frattempo erano stati legati tra loro. Se l'esperimento non dava buoni risultati ci si spostava riprovando con altre traiettorie. Erano una diecina di barche lunghe sino a 10 metri, molto robuste e spinte da una vela al terzo, come le lancette, corredate anche di remi per piccoli spostamenti o per assenza di vento.

Si restava fuori dalla sera all'alba e toccava al capopesca essere sempre in osservazione, mentre gli altri riposavano in attesa del salpaggio. Il pescato per ogni uscita si aggirava dai 50 chili sino ad un massimo di un quintale e la nostra remunerazione avveniva con il sistema in vigore per tutte le altre forme di pesca, cioè "alla parte".

A proposito invece delle lampare ricordo di un tizio che chiamavamo "Girardego" (5), per via che andava in giro sempre con un grosso triciclo a causa di una grave forma di handicap motorio; egli aveva allestito una piccola flotta di barchette che però, come ho detto all'inizio, ebbero vita breve per via dell'oscuramento.

Questa esperienza durò meno di un anno, in quanto poi dovetti partire militare ed il caso ha voluto di ritrovarmi accanto proprio a Raffaele Gambini, sino a quando siamo stati imbarcati su due navi da guerra differenti.

Sulla esperienza delle lampare ci ha promesso di raccontarci un gustoso episodio che lo vide protagonista insieme ad Antonio Marchegiani, il mitico imprenditore della pesca oceanica, recentemente scomparso, allora imbarcato sulla stessa barca. Per cui diamo appuntamento ai lettori al prossimo numero per questo e i tanti altri eventi della sua vita di mare.

Note

(1) Qui si allude alla requisizione dei motopescherecci unitamente ai loro equipaggi, che vengono spediti lungo le coste della Tripolitania. Al riguardo diamo una testimonianza documentaria. (Archivio Comunale di S. Benedetto del Tronto, carte non ordinate)

*Comune di San Benedetto del Tronto,
Al Comando del Deposito del Corpo Reale Equipaggi Marittimo*
Il 22 Gennaio u. s. furono affondati nelle acque di Tobruk i Motopescherecci: Monte Pasubio, Virgo Lauretana, Risveglio, Fabio Filzi, Giuseppe Garibaldi.

Agli effetti del trattamento economico previsto dal Dispaccio del Ministero della Marina n. 129240/A del 30 Luglio 1940 a favore delle famiglie dei militari dispersi e prigionieri, trasmettiamo il presente elenco dei componenti degli equipaggi militarizzati dei rispettivi Motopescherecci requisiti, ora prigionieri, con l'indicazione dei rispettivi congiunti aventi diritto alla corrispondenza di parte degli assegni spettanti ai militarizzati stessi.

<i>Denominazione del MTP affondato</i>	<i>Cognome e nome del pescatore militarizzato fatto prigioniero</i>	<i>Data di nascita</i>	<i>Cognome e Nome dei congiunti della moglie dei genitori</i>
Monte Pasubio	Palanca Nicola	17.10.1922	Trevisani Maria
Id	Melchiorri Serafino	5.9.1801	Sgattoni Elena
Id	Lagalla Umberto	2.10.1900	Palanca Maria
Id	Paci Felice	24.3.1896	Liberati Maria
Virgo Lauretana	Paolini Emidio	30.6.1885	Fidanza Giulia
Id.	Leggieri Emidio	10.2.1888	Caselli Maria
Id.	Ferrara Antonio	16.1.1890	Palestini Nazzarena
Id.	Tremaroli Domeico	24.6.1886	Pignati Rosa
Id.	Tremaroli Giovanni	30.9.1909	Bruni Adele
Id.	Traini Gino	11.7.1921	Mignini Italia
Risveglio	Ceccarelli Luigi	10.10.1894	Paci Regina
Giuseppe Garibaldi	Paci Domenico	17.3.1910	Merlini Felicina
Id.	Sabatini Fernando	28.3.1912	Sabatini Luigi
Id.	Merlini Nazzareno	1.1.1908	Rosetti Domènica
Fabio Filzi	Rosetti Antonio	23.3.1893	Scartozzi Elisabetta
Id.	Trevisani Nicola	9.2.1905	Zazzetta Maria
Id.	Olivieri Domenico	2.11.1893	Trevisani Anna
Id.	Mazza Vittorio	11.2.1912	Liberati Giovanna

San Benedetto del Tronto 20 giugno 1941 Anno XIX

Il Commissario Prefettizio

Agli atti risultano anche due lettere del Comando CREM di Venezia — Maridepo Venezia, rispettivamente del 19.5.1941 e del 10.6.1941, con cui si trasmettono altrettanti vaglia di L. 85, ciascuno pari alla metà degli assegni spettanti, a favore della signora Sgattoni Elena, residente in via S. Martino 48.

2) *A seguito dell'impianto dello Stabilimento industriale per la lavorazione e conservazione del pesce, effettuato a seguito del vivo e continuo interessamento di questa Amministrazione, della Ditta Marabotti di Genova (Conservificio Ligure-Adriatico S. Benedetto del Tronto), in conformità anche degli impegni assunti dall'Amministrazione stessa nei confronti della ditta, si rese necessario la costruzione di una strada di accesso al suddetto stabilimento in prosecuzione del Viale C. Colombo.*

L'Opera in parola è stata già ultimata unitamente all'impianto della pubblica illuminazione e ad una derivazione della rete di distribuzione di acqua potabile. Cade opportuno a questo punto di accennare alla rilevante importanza del sorgere in questo Centro di grande produzione ittica della industria conserviera in parola la quale, oltre a completare il vasto quadro di tale attività autarchica, darà lavoro a numerosa maestranza contribuendo ad un maggior benessere delle categorie lavoratrici della pesca, "Relazione del Podestà di San Benedetto del Tronto avv. Camillo Valentino sull'Amministrazione Comunale dal 25 marzo 1937 - XV al 25 giugno 1940 - XVIII", Tiporilievografia Enrico Tassi, Ascoli Piceno, 1940, XVIII, (pag. 19).

3) *Pietro Paolo Menzietti, I racconti dei pescatori, Biesse Sambenedettese, 2003.*

4) *E' appena il caso di sottolineare come il mare, ancora una volta, e per San Benedetto in particolare, costituisca elemento di modulazione di scambi demografici e di emigrazioni legate alla pesca. Cfr. G. Cavezzi, V. D'Orazio, U. Marinangeli, G. Merlini, E. Passaglia, Le emigrazioni marinare Sambenedettesi. Una civiltà "altrove", numero speciale di Cimbas, Febbraio 1998; G. Cavezzi - U. Marinangeli, Sambenedettesi nel mondo, Ist. Cimbas, Comune di S. Benedetto del Tronto, "Dante Alighieri" di S. Benedetto, 1999; G. Cavezzi (a cura di) Sambenedettesi nel mondo, vol. II, Idem, 2000; G. Cavezzi - U. Marinangeli (a cura di) Una civiltà altrove, Provincia di Ascoli Piceno, Ist. Cimbas, S. Benedetto del Tr. 2003.*

5) *Al secolo Francesco Ciarrocchi, detto dagli amici anche "Cicchenille". Egli aveva dato alle sue lampare nomi di uccelli, pesci e fiori, cosa abbastanza inusuale per quei tempi, che venne accolta come una festosa novità.*

Recensioni da Malta

Joseph Muscat, *Il-Presepu Fil-Milied Malti*, Kullana Kulturali, PIN, Malta, 2004, pp. 254, ill. b. e n. + colori.

Rilegato in robusto cartone, copertina a colori, carta di pregio, inserto di foto a colori oltre a quelle in bianco e nero distribuite nel testo, note a fondo di capitolo, appendice bibliografica, glossario ed indice nei nomi: c'è proprio tutto e di meglio in questo libro dove Muscat rivela la sua grande passione, seconda solo a quella per le barche, il Presepe.

Dove lui e gli altri cultori di questo prodotto culturale hanno attinto, per ispirarsi nella raccolta di reperti e nella trasmissione di una tradizione di manufatti specifici, non è ben chiaro, ma dalle citazioni si capisce che molto ha giocato un antico rapporto che l'isola di Malta ha avuto con il Regno di Napoli e quindi con la culla partenopea dei Presepi.

Quindi non si tratta di una pratica hobbistica di qualche isolato appassionato, ma di una diffusa voglia e capacità di realizzazione di questi "monumenti" di ispirazione religiosa che, tra l'altro, ha trovato attenzione in alcune mostre e celebrazioni ufficiali.

Non sappiamo quanto delle capacità manuali di Muscat, così sapientemente esercitate nella realizzazione di modellini di barche tradizionali maltesi, abbia concorso nell'approntamento di queste nuove opere, ma vederlo in fotografia intento ad inserire in una grossa bottiglia di vetro componenti della rappresentazione di una Natività, ci fa supporre che la cosa gli sia venuta naturale, complementare nell'arte di miniaturizzare.

L'autore premette in un lungo capitolo la storia del Presepe, sugli antefatti iconografici e devozionali, sulle prime esperienze maltesi, per poi entrare nel vivo dell'antropologia culturale che ispira lo scenario umano ed ambientale del Presepe, di quello maltese in particolare. I personaggi sacri e quelli profani, gli animali, la capanna, la storia resa attraverso costumi ed atteggiamenti di varie epoche, illustrandone anche i procedimenti di strutturazione e di scenografia.

Un momento di particolare importanza è quello della ricognizione ed illustrazione di tutto il patrimonio maltese legato al Presepe con cui ci fornisce un'idea dell'importanza del fenomeno, della peculiarità artistica dei singoli reperti, degli artisti ancora sulla scena che si contendono l'attenzione nelle mostre e nelle ricorrenze.

Un presepe, quello maltese, che non dimentica la presenza del mare e del costume dei suoi abitanti, ma soprattutto la configurazione del suo habitat e della sua storia, dove il presepe acquista costantemente, forse anche inconsapevolmente, la dimensione e la forma di una fortezza, dalle cui feritoie emergono le figure. Figure stupende, in atteggiamenti talvolta standardizzati dalla produzione commerciale, talaltra originali proprie dell'irripetibilità di un'opera d'arte, seppure minuta ed a torto ritenuta marginale.

Il secondo millennio della Natività ha trovato così una sua celebrazione tutta particolare, in un posto particolare in mezzo al Mediterraneo, mediano tra i due mondi che ne hanno accolto il messaggio.

G. C.

Recensioni dalla Croazia (a cura di G. Cavezzi)

“Cakavka Ric”, XXXII (2004), n° 1 (1-162), Split Sijecanj, Knjizevni Krug, Split

Un opuscolo edito di recente a San Benedetto del Tronto, che propone alcune composizioni dialettali del luogo, porta il titolo di *“Préme che se fà notte”*: un’allusione esplicita al dialetto locale che vale per molti dei dialetti di altri centri italiani, i quali, travolti dalla globalizzazione delle correnti emigratorie interne e straniere, stanno perdendo la loro identità lessicale, quindi culturale in senso più ampio. *“Prima che si faccia notte”*, la notte dell’atroce oblio, occorre recuperare i segnali della comunicazione orale con cui i nostri antenati e gli ultimi contemporanei parlanti il dialetto si esprimevano o continuano ad esprimersi. In questo patrimonio ci sono le testimonianze di un percorso evolutivo altrimenti non rintracciabili in altre fonti. Nella premessa si dice che necessita ricorrere anche alla codificazione delle sonorità con mezzi che i grafemi non riescono a restituirci interamente, ma che almeno si faccia uno sforzo per non perdere anche questi: e molti di quei segnali sono specifici del mondo marinaro ai quali attengono le nostre ricerche.

Ed allora, ogni qualvolta ci giunge dalla sponda orientale dall’Adriatico il frutto dell’opera costante di salvataggio compiuta dagli studiosi croati ci sentiamo confortati, ma nel contempo anche avviliti per la mancanza di analoghe iniziative sulla nostra sponda, almeno dello stesso rigore ed ampiezza di indagine. *“Cakavska Ric”*, anche con questo ultimo numero, infatti, si presenta ricca di spunti e di nuove acquisizioni.

Josip Lisac, con *Cakavstina kao narjecje i u hrvatskoj knjizevnosti* (*Il ciacavo come idioma della letteratura croata*) (5-11) apre l’indice, proponendo una classificazione dei dialetti ciacavi, all’interno di quanto la letteratura di quegli idioma fornisce. Essi, secondo l’autore, andrebbero distinti in sei unità, cinque dialetti (di Buzet, dell’Istria sud-occidentale, il ciacavo settentrionale, il ciacavo centrale, il ciacavo meridionale) e un’oasi (quella di Lastovo).

E’ di Sanja Vulic, *Prilog izradi kontrastivne gra,atike gradiscansko-hrvatskoga knjizenoga jezika i suvremenoga hrvatskoga knjezevnog jezika na primjeru tvorbe rijeci* (*Contributo alla elaborazione di una grammatica contrastiva della lingua letteraria croata di Gradisce e della lingua letteraria croata contemporanea sull’esempio della formazione delle parole*) (13-20), ove si confrontano alcune caratteristiche nella formazione delle parole nella lingua letteraria di Gradisce, che si fonda per lo più sull’idioma ciacavo che della lingua letteraria contemporanea, chiarendo le ragioni delle singole differenze.

In *Hrvatsko-slovenke jezikne granice u dijalektoloskin radovima M. Maleckog o Istri* (*I confini linguistici croato-sloveni negli studi dialettologici di M. Malecki sull’Istria*) (21-47), Branimir Crljenko si avvale soprattutto degli studi del dialettologo polacco Malecki per definire le mappe linguistiche dell’area, sottoposta a mutazioni di governo continue, a pressioni culturali, e quindi a giudizi socio-politici anche in funzioni delle diverse parlate.

Quello di Gordana Cupkovic, *Varijantni jezici ostavaraži u magijskim tekstovima “Tkonskoga zbornika”* (*La varianti linguistiche nei testi magici della raccolta di Tkon*) è il lavoro più corposo (49-112). Si tratta di una profonda analisi linguistica di un testo del 16° secolo in glagolitico, di letteratura magica, che evidenzia numerosi problemi, sia nel definire alcune particolarità linguistiche, sia nella loro collocazione nel contesto dei singoli sistemi

linguistici antichi croati. L'autore ne mette in luce i problemi ancora irrisolti delle lingue ciacava, caicava e stocava e gli studi dei rapporti tra i sistemi ricordati con il paleocroato laddove sono in contatto: i testi medioevali, specie quelli glagolitici. Molte altre sono le annotazioni che affondano nell'esame dei quadri linguistici del tempo, nei mutamenti degli influssi dei popoli confinanti e delle posizioni dell'autore del testo rispetto a questi apporti esterni.

Il lavoro di Sinisa Vukovic, *Antroponimija Vrbanja* (*Antroponimia di Vrbani*) (113-135) è uno studio che ha come risultato l'elaborazione dei soprannomi e dei nomignoli di Vrbanj sull'isola di Hvar (Lesina), attraverso una ricerca sul campo durata circa due mesi, costruita con 241 lemmi, raccolti sul campione di 430 abitanti. Esso è composto di due parti: la prima è descrittiva ed analitica, mentre la seconda esamina le categorie mentali che hanno condotto alla formulazione degli antroponimi.

E' altrettanto accattivante, diremmo complementare, *Frazemio i paramioloski izricaji s natuknicama iz ribarstva i pomorstva u govoru Vrboske na otoku Hvaru* (*Fraseggio ed espressioni caratteristiche con lemmi della parlata marinara e piscatoria di Vrboska nell'isola di Hvar*), di Dinko Matokovic, in cui si rinvencono, attraverso i tanti vocabili censiti, le assonanze proprie della "lingua franca" mediterranea e soprattutto gli influssi veneti. (137-135).

Prima della recensionì, infine, Marijana Tomelic, con *Peliske Smihurice* (145-150), ci fornisce un breve saggio sulla fraseologia ironica della penisola di Sabbioncello.

Stanko Piplovic, *Katastar općine Dugopolje s ocetka XIX. stoljeka*, Zbornik općine Dugopolje, svezak IV., Dugopolje, 2004, pp. 160, ill. b. e n. + colore.

Molto ben curato nella veste editoriale, con copertina robusta ed illustrata dalla riproduzione di colorate mappe catastali, ha visto la luce nell'estate dell'anno scorso un volume che, soprattutto per noi dell'Adriatico occidentale, serve a dare la misura di quanto conti la memoria in una piccola comunità, emarginata dalla storiografia più grande, nel momento in cui restituisce a questa frammenti di conoscenze e segnali iconografici utili a ricomporre scenari complessivi.

L'attuale Dugopolje è il risultato della fusione del suo precedente territorio con quello di Kotlenice, entrambi appartenenti al distretto di Spalato, e con Koprivno, ascritta allora nel distretto di Sinj. Si trattava praticamente di un villaggio e di insediamenti sparsi nell'immediato retroterra dalmato, abitati da poco più di 1800 persone, dedite in modo esclusivo all'agricoltura. Mancava del tutto l'artigianato. Gli edifici erano costruiti in maniera primitiva, con l'utilizzo di pietra locale e paglia, collegati da una viabilità altrettanto precaria che impediva scambi significativi. L'unico mezzo di comunicazione erano i cavalli con i quali i contadini si recavano a Spalato o Sinj a vendere i loro prodotti nei giorni di fiera. Una chiesa cattolica, con dignità di parrocchia, era situata al centro del villaggio, ma mancava una scuola per cui gli abitanti erano tutti analfabeti. Nonostante ciò Dugopolje e le sperdute case dei contadini di tutta l'area, soggiacquero, già dall'inizio del XIX secolo, ad indagine catastale, per individuare i titolari di reddito urbano e rurale, quindi da questi trarre le dovute imposte.

Il lavoro di rilevamento, di cui da conto Piplovic nella sua ricerca, termina nel 1832 ed oggi le relative carte sono conservate presso l'Archivio di Stato di Spalato e ci restituiscono una realtà di una regione...*dove mancava l'acqua ...esistevano soltanto pozzi con cui si servivano sia gli uomini che gli animali domestici. Le vie erano scarse e in cattivo stato, di solito si trattava di sentieri difficilmente transitabili che collegavano villaggi e casali. Esisteva soltanto una strada statale che conduceva da Spalato a Sinj e passava sul territorio di Dugopolje.*

Una decina di geometri furono incaricati di portare avanti il lavoro di rilievo cartografico e, stando ai risultati che vengono esposti visivamente, si è trattato di un lavoro ineccepibile sia sotto il profilo tecnico che estetico. Tra quanti parteciparono all'impresa c'erano anche degli italiani, incaricati dal Governo Austriaco, i cui nomi risultano ancora nel relativo carteggio.

A questo primo rilevamento seguirono altri, sul finire del XIX secolo e quindi con il governo jugoslavo, dopo la seconda Guerra Mondiale, ma tutti dovettero far riferimento a quel primo lavoro, dove i dati geografici ed economici hanno rappresentato e rappresentano anche una fonte sicura per la ricerca storica locale, che danno l'immagine di un mondo ai confini di un occidente impegnato sul mare, a ridosso di popolazioni e culture diverse, esistenzialmente in bilico tra la fame, le guerre e le epidemie.

Oltre alla bibliografia, in appendice, compaiono i sommari in italiano, tedesco ed inglese, quindi una esauriente biografia dell'autore, instancabile ricercatore e studioso di cose patrie.

Il comune di Dugopolje, non nuovo a queste iniziative di promozione culturale, ha così compiuto un ulteriore sforzo nella ricerca della propria identità e nella divulgazione della propria immagine, ad un livello scientifico da cui prender esempio.

“Godisnjak Grada Korcule”, 9, Gradski muzej Korcula, Korcula, 2004, pp. 340 ill. b. e n.

Una pagina intera, a caratteri cubitali, apre questo numero, per dire “hvala”, cioè “grazie” alla Città di Curzola, alla Zupania di Dubrovnik-Neretva, al Ministero della Cultura Croata, ed all’Azienda del Turismo della città di Curzola, le istituzioni che hanno permesso, con il loro contributo, la pubblicazione di questo numero e le manifestazioni ad essa collegate: nel caso le giornate dedicate alla memoria di Cvito Fiskovic del 2003.

Di una cosa vorremmo dare subito atto agli amici del museo di Curzola. La loro rivista, attraverso noi, promuove anche turismo. Due famiglie sambenedettesi, a cui giunge la rivista “Cimbas”, incuriosite da nostre precedenti recensioni, in una delle solite gite in barca nelle isole croate, non si sono limitate a godere del mare e della cucina, ma hanno voluto visitare anche le bellezze artistiche di Hvar e di Curzola. La loro telefonata, al ritorno da questa “digressione” culturale e del compiaciuto senso di ammirazione di quanto visitato, ci ha gratificato e credo meriti la citazione.

Molti sono i contributi riportati in questa edizione, la prima delle quali è di Igor Fiskovic, *Stari Ljetnikovci u Lumbardi na otoku Korculi (Antiche residenze estive a Lombarda)*, (19-51) che mette in luce un patrimonio spesso trascurato, di manufatti peculiari nella loro architettura, per la struttura litica, per la sistemazione urbanistica e per i segni, talvolta di epoche assai più antiche, di cui sono ornate.

Bozo Banicevic, attraverso *Zupa Zmovo u Valieronovoj vizitacij u veljaci 1579. godine (La visita del 1579 del vescovo Valerio nelle parrocchie di Zmovo)* (53-65), illustra le 65 pagine del manoscritto che documenta la visita del legato pontificio, vescovo di Verona, Augusto Valerio, nel 1579, pochi anni dopo le cruciali battaglie che le isole dalmate avevano dovuto sostenere contro l’assalto dei turchi e che avevano visto alcune chiese devastate dagli assalitori.

Alena Fazinic, presenta *Neki podaci o privatnom zivotu u gradu Korculi od XVI. do pocetka XIX. stoljeca (Alcuni momenti nella vita privata dei cittadini di Curzola dal 16° all’inizio del 19° secolo)* (67-106), una larga ricerca sui beni materiali domestici, accompagnata da numerose illustrazioni, che danno il senso di una vita agiata ed in alcuni casi culturalmente evoluta. A questo segue il lavoro di Damir Tulic, *Zvona korkulanskih crkva (Le campane delle chiese di Curzola)* (109-126), ove le campane sono manufatti di pregio, con una straordinaria secolare continuità di commissione presso la Fonderia De Poli di Vittorio Veneto.

Vinicije B. Lupis propone due lavori: *O knjizevnom djelu kotorskog pjesnika Ziva (Iva) Bolice Kokoljica (Composizioni letterarie del poeta di Kotor Zivo (Ivo) Bolica Kokoljic)* (127-133) e *O zanimljivoj tiskovini biskupa Josipa Kosirica (In merito ad un’interessante testo del vescovo Giuseppe Kosiric)* (135-144); quest’ultimo riguarda un testo a stampa sulla vertenza che il vescovo ha, sul finire del ‘700 e l’inizio dell’800, con il comune di Curzola.

E’ di Pavle Bakaric, *Zrwnij Zrnovscki - Svjedoci gospodarske proslosti* (145-154), l’esposizione dei reperti litici costituiti da macine per cereali, di cui erano dotati, in mancanza del mulino, pressoché tutti i nuclei familiari delle principali isole dalmate. La pietra risulta essere d’importazione, molto probabilmente dal continente, e formata da concrezioni cristalline di quarzite. Di questi oggetti si trovano citazioni negli statuti di Curzola del XIII secolo.

Jozo Fazinic, *Prilozi povijesti skolstva na otoku Korculi, Skola Lumbarda 1860-1941*

(*Contributi per la storia dell'istruzione nell'isola di Curzola. La scuola a Lombarda tra il 1860 ed il 1941*) (155-177). Un aspetto che riemerge in questo accurato lavoro di ricostruzione storica di un'evoluzione nell'insegnamento scolastico di una popolazione insulare dalmata è quello del contrasto innescato da innovazioni culturali o istituzionali, a causa dell'esistenza di un bilinguismo più o meno accentuato nelle sue componenti italiana e croata. Uno di questo è segnalato addirittura nel 1868, dove l'amministrazione comunale e maggioranza della popolazione locale entrano in conflitto, in quanto la prima vuole istituire una scuola fondata sulla lingua italiana e la seconda sulla lingua croata, ovviamente parlata dai più. Sarà questa una ragione del ritardo che comunque non impedirà la realizzazione di un edificio e l'afflusso di un consistente numero di scolari.

E' di Marija Kraljevic, un accattivante *Fotografije druge polovice 19. st. u Gradskom muzeju Korcula* (Foto della seconda metà del 19° secolo nel Museo della città di Curzola) (179-185) mentre Sani Sardelic ci propone *Pjesma od Kunpanije koja je bila u Zmovu 1928. godine* (La canzone "Kumpagnia" che si cantava a Zmovo nel 1928) (187-210).

Vladimir Depolo, con *Bitka kod Korcule na spomenicima i u zapisima Genove* (La battaglia di Curzola nel monumento e nel relativo testo conservati a Genova) (211-216), illustra l'iscrizione ed il monumento che si trovano sulla facciata della chiesa di San Matteo a Genova, che ricordano la battaglia navale tra Veneziani e Genovesi del 1268, una delle più tragiche della storia navale di tutti i tempi. Le cronache raccontano di 66 galee della Serenissima date alle fiamme, di 18 catturate, di 7000 soldati veneziani morti e 7400 fatti prigionieri. Tra questi ultimi era Marco Polo, cittadino Curzolano che, durante la detenzione, ebbe a scrivere il suo famoso libro di viaggi "Il Milione".

Lo storico Ivan Pederin, con *Uloga Korcule u obrani Dubrovnika u svibnju i lipnju 1806* (L'importanza di Curzola nella lotta per Ragusa del 1806) (217-221), rievoca un episodio significativo della primavera del 1806, in cui Francesi e Inglesi si contendevano il predominio in Adriatico, quest'ultimi rappresentati per la circostanza dai Russi, e nel quale giocarono un ruolo decisivo la posizione strategica di Curzola ed i suoi abitanti.

Di Neven Fazinic è *Postranska bilježnica - Zrnovo* (Un registro cronologico di Zrnovo) (223-242), praticamente una lunga cronaca parrocchiale del contesto di Zrnovo, riportata attraverso registrazioni che si spingono dal XVII secolo sino al 1916.

Un ritratto di un personaggio importante nella storia di Curzola è quello che fa Franko Oreb con *Korculanski liječnik dr. Petar Mirosevic (1861-1937)* (Un medico curzolano. Il Dr. Petar Mirosevic) (243-254).

Quello di Franko Mirosevic, (*Talijani i Talijanasi u gradu Korculi 1918.-1929. (Italiani ed italiofili nella città di Curzola dal 1918 al 1929)*) (255-271), è per molti versi il più crudo, seppure esposto in modo distaccato, ritratto della situazione creatasi a Curzola a seguito dei governi italiani e soprattutto di quello fascista, per cui gli italiani e quanti si immedesimarono con loro, ebbero a subire in termini di esodi e di ostracismi.

Seguono alcune recensioni e quindi "In Memoriam" per Miljeko Foretic (1939-2003). Concludono le pagine della rivista quelle dedicate ad una cronaca degli eventi culturali curzolani (Aprile 2003-Aprile 2004) indi alla bibliografia di opere editate nel 2003 che hanno Curzola come argomento principale.

Recensioni dall'Italia

Giuseppe Doneddu, *La pesca nelle acque del Tirreno (secoli XVII-XVIII)*, Editrice Democratica Sarda, Sassari 2002, pp. 264.

Con qualche tempo di ritardo, rispetto alla sua edizione, siamo venuti in possesso del volume ed al momento di prenderlo tra le mani abbiamo avuto un sobbalzo: *La pesca nel Tirreno...ed addirittura tra XVII e XVIII secolo!* Ma ben presto ci siamo dovuti ricredere, in quanto, scorrendo le pagine, ci siamo accorti che il termine "Tirreno" stava ad indicare soltanto il mare che bagna la Sardegna e qualcosina della Corsica. Ed abbiamo scoperto che per "Tirreno" s'intendeva anche molto dello spazio lacustre in prossimità delle coste.

Non che il lavoro non sia interessante, anzi, crediamo che si tratti del primo in Italia così ricco di dati numerici sul pescato, attinti dalle carte rinvenute negli Archivi di Stato di Cagliari, Genova, Sassari e Torino, negli Archivi Comunali di Alghero, Cagliari e Genova, nonché in quelli di Aragon a Barcellona, di Ajaccio e Bastia in Corsica; ma che volete, già pensavamo al Lazio, alla Campania, alla Calabria, magari anche alla Sicilia occidentale, ma soprattutto alla Toscana dove, noi Piceni, più tardi, abbiamo avuto molto da spartire.

Ma non sta solo qui la questione: nell'analisi preliminare sulle fonti l'autore formula la constatazione, per cui, rispetto a quella straniera...*la storiografia italiana non ha manifestato particolare interesse nei confronti di un argomento che è sempre stato nettamente sottovalutato rispetto alle problematiche relative all'attività agricola e industriale.* Se tale assunto poteva valere un ventennio addietro certamente non può oggi rivestire lo stesso significato, visto quanto si è nel frattempo prodotto, soprattutto in Adriatico e da parte nostra in particolare. Riteniamo che la constatazione derivi dalla frammentazione e della incomunicabilità nella ricerca storica italiana, minata probabilmente da gerarchizzazioni e gelosie di mestiere, certamente da visioni localistiche. Se queste ultime non sono sempre un male, in quanto consentono approfondimenti più puntuali, le prime creano divaricazioni e senso di isolamento. Non va trascurata, infine, la generale povertà delle fonti, la provenienza di queste da storie socio-politiche diverse.

Molto più pertinenti sono invece le osservazioni sui dati che, così come sono presentati da Doneddu, appaiono più fruibili dal contesto di cui si occupa, rispetto ad altri italiani consimili; ed egli ce ne dà una tangibile prova con i numerosi quadri espositivi, ricavati dai registri sulla fiscalità connessa all'appalto delle aree di pesca ed al commercio del prodotto. E' che in Adriatico, stando alle ricerche sinora condotte, notarili compresi, si ha a che fare con fonti meno esplicite, se si esclude per alcuni periodi in ambito dalmato o chioggiotto.

Ora ritorniamo al libro, che riteniamo certamente meritevole di un plauso per l'aspetto metodologico e per aver gettato uno sguardo più che esaustivo sul fenomeno e sull'epoca in cui si svolse. Dopo una utile introduzione sulla geografia della pesca esaminata e le fonti di riferimento, troviamo quattro capitoli: 1) *Sulle tracce della pesca*, ove sono trattati l'organizzazione della gente di mare, un'analisi sulla supposizione di un mare ligure povero di pesci, le transumanze legate alle campagne di pesca e la presenza degli isolani che vivono lontani dal mare ma in esso trovano ragioni di lavoro. 2) *Tra terra e mare*, per spiegare il gioco delle acque tra le lagune ed il mare, lo sfruttamento degli stagni in Corsica, la pesca delle sardelle,

la vita segnata da affari e conflittualità, e la “Quarta Regia”, ossia lo spazio lagunare più importante, in prossimità di Cagliari, un tempo di appannaggio reale, quindi di intricati rapporti di gestione, ivi compresa la presenza dei Gesuiti. 3) *La grande pesca del tonno*, vista tra le diverse entità delle tonnarelle e le muggiare, le grandi potenzialità della Corsica, gli inizi e l'evoluzione dell'attività delle tonnare, il decollo seicentesco ed i definitivi assetti societari, quindi lo splendore e la decadenza delle tonnare sarde. 4) Ne *Le miniere di oro rosso*, infine, viene esposto il quadro della presenza genovese, la “Superba”, nella pesca del corallo, la centralità delle acque sarde ed i relativi profitti.

Sullo sfondo di questa storia stanno le condizioni economiche e politiche del tempo, le guerre, le carestie, le epidemie, soprattutto la pirateria che ha influito non poco nello scoraggiare gli insediamenti costieri, nel promuovere strutture di avvistamento e di difesa, attraverso i loro moti evolutivi o la scomparsa.

Seguono a questi capitoli la *Conclusione* per formulare un quadro riassuntivo e quindi un bilancio consuntivo. Nell'*Appendice* troviamo un'utile annotazione sulle monete ed un'altra sul sistema di pesi e misure. Il volume si conclude, prima che con l'indice generale, con quello delle tavole ed un accurato indice dei nomi di persona.

G. C.

“Potentia. Archivi di Porto Recanati e dintorni”, Anno V - n. 16 - Speciale 2004, L. Palanca, A. Giattini, G. G. Perfetti e A. Biagietti, **“...Trenta giorni di nave a vapore”**, Centro Studi Portorecanatesi, Fondazione Mengoni, pp. 94, ill. b. e n.

Una dei paesi che più di altri ha dato il suo contributo all'emigrazione marchigiana verso le Americhe è stato certamente Porto Recanati, tra l'altro con figure di spicco e di alto significato civile. E l'uscita di questo volumetto pone fine ad una sorta di lacuna storiografica, peraltro in una cittadina dove la memoria del fenomeno è stata sempre tenuta alta e periodicamente ravvivata con gemellaggi ed incontri con le comunità di portorecanatesi all'estero. Tra l'altro, a Porto Recanati, si legava anche la nostra ricerca e le rievocazioni compiute su un contesto peculiare come quello di Mar del Plata, dove da protagonisti sono stati e sono, insieme ai portorecanatesi, diversi sambenedettesi e loro discendenti.

Non è che non si sia scritto sull'argomento anche dagli amici del Centro Studi, ma è stato fatto in modo occasionale, all'interno di trattazioni più disparate e quindi questo lavoro restituisce una migliore integrità al messaggio che viene da quegli eventi e da quelle figure di connazionali. Nella presentazione, il direttore Palanca, conferma questa esperienza che costituisce...*una prima raccolta di materiali utili a indagini più complete e approfondite, che ci auguriamo di poter svolgere o che altri svolgano in futuro.*

Già dalla copertina troviamo il primo contributo; è un disegno del prof. Nando Carotti che dà il senso al fenomeno dell'emigrazione: una nave, una banchina ed alcuni emigrati in attesa d'imbarco, sfumati nel carboncino, come fantasmi di storie lontane. Poi, dopo la presentazione, Palanca ritorna con una lunga prolusione sul tema “In Argentina” illustrando il significato e la portata dell'emigrazione in Italia ed in particolare nelle Marche, quindi da Porto Recanati. Ciò gli fornisce l'opportunità di ricordare Attilio Valentini, giornalista che dopo aver diretto alcuni giornali in Italia, parte nel 1889 per l'Argentina, chiamato a dirigere

“La Patria degli Italiani”, morto nel 1892 in un duello alla pistola per difendere accuse ingiuste rivolte contro i suoi connazionali. Palanca ne sottolinea le commemorazioni in patria del 1912 che coincidono con momenti di accesi dibattiti politici, ravvivati dal tipo di impegno sociale che Valentini aveva portato avanti con i suoi scritti.

Poi si passa ad illustrare la figura di Teodoro Bronzini, ripercorrendone le tappe di un’ascesa portentosa (ricordato anche nel nostro “Sambenedettesi nel mondo”, 1999). Figlio di un pescatore di porto Recanati emigrato in Argentina, Bronzini nasce a Buenos Aires nel 1888 e viene attratto fin dalla prima giovinezza dall’impegno politico, in difesa delle classi meno abbienti, all’interno di uno Stato in crescita, soprattutto nelle sue contraddizioni. Nel 1913 veniva eletto, pur non avendone l’età, a consigliere comunale a Buenos Aires. Reiterata la competizione nel 1915, viene rieletto, spinto dal voto popolare dei pescatori del barrio ed anche questa volta fu trovato un espediente per non farlo sedere in comune, cosa che infine gli riuscì nel 1918. Quindi fu proclamato sindaco. Seguono altre vicende di congiura e di nascondimenti, di processi e di scagionamenti, sino al 1933 quando divenne deputato provinciale. Rieletto ancora nel periodo 48-55, subì il carcere sotto Peron, per tornare poi, ancora una volta, ad occupare la poltrona di primo cittadino di Mar del Plata, carica che mantenne sino al 1963 per essere consacrato infine Senatore provinciale. E’ morto a 93 anni nel 1981.

Altra figura che ricorda Palanca è Giacomo Solazzi, emigrato nell’ultimo dopoguerra, che diede vita all’associazione Portorecanatese in Argentina. Di questa iniziativa l’autore riporta l’elenco dei 123 soci. Ci viene detto che oggi si tratta di un’associazione che annovera ben 300 famiglie con 1400 iscritti, con un’attività che si è resa inarrestabile, soprattutto nei rapporti con la madrepatria.

Seguono le pagine dedicate all’ “Album del Porto”, e questa volta le immagini riguardano testimonianze visive di una memoria incisa sulle lapidi, su documenti sbiaditi, emergenti da foto ingiallite e consunte, da altre più recenti per solennizzare i reincontri.

Poi Palanca continua per ricordare Attilio Moroni, un figlio di emigrante morto in Argentina, diventato sacerdote in Italia, assunto ad incarichi accademici, impegnato costantemente nella valorizzazione della memoria.

In sequenza troviamo alcuni componimenti poetici sull’emigrazione, frutto dell’estro di Emilio Gardini e di Alessandro Mordini.

Il contributo di Alberto Giattini, molto ricco di dati e di grafici statistici, attiene alle emigrazioni in America del Nord e si avvale delle ricerche effettuate su alcuni siti mediatici, arricchito di referti attinti attraverso altre fonti. Molto interessante è la trascrizione del registro degli emigrati, reperito dall’autore negli uffici comunali.

Il volume si completa con una originale ricerca di Giuseppe Perfetti con la quale illustra un documento rintracciato in un archivio privato, inerente un copia lettere della sede locale del Lloyd Sabauda, ricco di dati e notizie che vanno dal 1926 al 1931.

Conclude il contributo di Aldo Biagetti “Storia e motivi di un gemellaggio”, riferito appunto al gemellaggio sancito tra la città di Mar del Plata ed il comune di Recanati. Egli non può fare a meno di perorare presso i pubblici poteri, come un dovere morale, la causa dei nostri rimpatriati da quelle contrade, portatori di istanze e valori che debbono avere priorità nella coscienza degli Italiani.

Ugo Marinangeli

“Potentia. Archivi di Porto Recanati e dintorni”, Anno VI, N. 17, Inverno 2005.

Quando il vento mediatico avrà cancellato ogni traccia dei nostri dialetti e rimosso ogni memoria dei mille “particolaria” dei nostri paesi e della nostra storia, chi vorrà sapere qualcosa di ciò che l’Italia era prima dell’omologazione in corso d’opera dovrà necessariamente fare ricorso alle fonti materiali scritte ed iconografiche salvate dalla distruzione di massa. Permarrà certamente ciò che la cultura più alta avrà deciso di salvare, ma cosa sarà ancora reperibile e decifrabile di tutto il resto, di tutto il “vero” parlato e vissuto, sofferto, gioito dai bimbi, dalle donne, dagli uomini e dai vecchi nei modi e nei luoghi diversi del loro esistere minuto, parcellato nelle singole esperienze? Per quanto ci riguarda noi di “Cimbas” stiamo provvedendo a mettere in salvo qualcosa di quei reperti ed altrettanto stanno facendo gli amici di Porto Recanati con la loro “Potentia” che già oggi fa tenerezza, passione, sentimenti, emozioni, anche se non facile da suscitarsi se non si ha disponibilità a queste sensazioni. Diciamo questo perché noi siamo al 28° numero, ossia al 14° anno e loro al 17° numero e quindi vicini al decennio d’impegno: due realtà gemelle seppure con qualche differenza nell’impostazione del comune sforzo di raccontare ma entrambi animate dal bisogno di fare in fretta prima che si estinguano le forze con la voglia di raccogliere testimonianze e di narrarle.

Tutta questa premessa per sottolineare il valore di quest’ultimo numero della rivista portorecanatese che ancora una volta ci consegna alcune chicche, come la seconda parte dell’exkursus storico di Lino Palanca, *1911-1922. Dalla Libia al fascismo, Lo stato delle Anime del 1854* di Alessandro Caporaletti, *La chiesa del Suffragio in Porto Recanati* di Antonio Barchetti, le confessioni di Bruno Venusto in *Un mare di motori*, e *Nella bottega del calzolaio* di Giovanni Caporaletti. Ed ancora *Agli amici perduti*, per segnalare la scomparsa ed il significato della perdita recente di quanti sono stati compagni nell’avventura del sodalizio, protagonisti a loro volta di tante storie, come quelle del chirurgo Francesco Feliciotti, in *Ommaggio a Francesco* di Gabriele Corradini. Un condensato di umanità, in un paese sul mare, che si è nutrito anche di artisti conterranei come leggiamo di Biagio Biagetti in *Una vita dedicata all’arte*, di Aldo Biagetti, o di Leopardi e di culture lontane, come fa Palanca con *Leopardi, Baudelaire. Il mare*. Ma anche di materiali colti o strutture rappresentative lasciate in eredità come in *Le opere non pittoriche della Pinacoteca Moroni* di Nando Carotti, e *Le “grotte” di Camerano* di Carlo Pesco.

Tralasciando le altre rubriche, vogliamo concludere con quanto scrive Barchetti (che dovrebbe aver superato gli 80 anni), sulla chiesa del Suffragio. E’ la sua storia di giovane caparbio il quale, tornato dalla guerra, trova una chiesa trasformata in granaio e decide di restituirla al culto ed alla frequentazione. Ci riesce dopo una serie di sforzi immani perché si è nutrito dei ricordi. *Ogni pomeriggio alle tre la campanella chiamava a raccolta le donne dei pescatori per la recita del Santo Rosario perché la Vergine Addolorata proteggesse i loro uomini e rendesse proficuo il loro lavoro. Terminata la preghiera si recavano sulla spiaggia ad attendere il ritorno dei loro cari ed aiutarli a girare l’argano per tirare le barche. Una lampada ardeva perennemente davanti alla Madonna ed una incaricata, con il fiasco e l’imbuto, passava di casa in casa per raccogliere l’olio ed ognuno ne dava secondo le sue possibilità...Quando avvenivano tempeste luttuose, le bare venivano vegliate in Chiesina, prima dei funerali. I pescatori avevano la loro sede in un locale, in via degli Orti, dietro la Chiesa stessa. Una Madonna raffigurata con a fianco San Francesco di Paolo e Sant’Andrea, quest’ultimo patrono dei pescatori, con la mano sinistra la Croce ad X, simbolo del martirio e a destra un cefalo o mugella.*

G. C.

Sergio Anselmi, *Sulla pesca dei cannelli*, Regione Marche - Rivista "Proposte e ricerche", Tecnostampa, Ostra Vetere (AN), 2004, pp. 32, ill. b. e n.

E' stato un pensiero squisito, quello che la Regione e gli amici dello scomparso autore, hanno voluto esternare con l'uscita di questo piccolo oggetto stampato. Una plaquette molto ben curata e, come dice nella dedica il presidente d'Ambrosio, dedicata ad un... *professore rigoroso e narratore curioso, osservatore attento della nostra terra e del nostro mare, collezionista instancabile delle storie degli uomini e delle donne, cittadino del mondo e marchigiano illustre.*

Poche pagine per trascrivere pedissequamente gli appunti che Anselmi ha lasciato su esperienze proprie e mediate dal rapporto con il mondo marinaro senigalliese su un tema apparentemente marginale, come quello della pesca dei "cannelli". Insieme alle parole sono riportati anche diversi suoi disegni sulla morfologia di quelle squisitissime prede, i loro posizionamenti nei fondali, i metodi ed i mezzi di cattura.

Scoprire questo aspetto dell'indagare dell'illustre studioso restituisce ad Anselmi il valore di antico ricercatore di segreti naturalistici, di rivelatore di particolari minuti ma universali, conferendogli un'aurea meno lontana di quella che l'accademia poteva avergli imposto. Un uomo fattosi elemento concreto del contesto dove viveva, per capirne e viverne gli aspetti più intimi e quindi coerentemente sentirsi appartenente ad esso, sul mare e sulla terra retrostante.

L'amico e collega Renzo Paci ne ricorda infatti, oltre i meriti di ricerca, di divulgazione e di docenza, quelli umani, tra i quali sottolinea la sua vicinanza al mondo marinaro e l'impegno speso per la fondazione della Fratellanza degli "Amici del Molo" di Senigallia, sodalizio tra vecchi pescatori. Egli ne rievoca gli "svaghi" naturalistici nelle lunghe nuotate, i tuffi dal moscone, le lunghe passeggiate con l'acqua a mezza gamba, la pesca delle cozze e dei cannelli, le conoscenze di personaggi dediti alle catture di questi piccoli frutti del mare.

Solo chi ha vissuto analoghe esperienze, quando i cannelli servivano ad avere qualche soldo in tasca nelle lunghe propizie stagioni sulle rive dello stesso Adriatico, che ha provato l'ebbrezza delle dita affondate nella sabbia ed il contatto con quelle prede, il sapore del piccolo animale ancora vivo, solo chi col mare ha parlato allo stesso modo, può capirne l'intima essenza di testimonianza, alle soglie epocali dell'estinzione non solo di tutti gli antichi cacciatori, ma anche delle prede.

Gabriele Cavezzi

Giovanni Ciarrocchi (a cura di) *Cartoline d'Epoca delle Marche*, Fastedit, Acquaviva Picena, 2004, pp. 156, ill. b. e n. + colore.

Nell'estate trascorsa, presso la chiesa di San Rocco, a Fermo, a cura degli "Amici dell'arte e del collezionismo", si è tenuta una mostra di cartoline d'epoca, a contenuto tematico su *Feste, fiere, manifestazioni e pubblicità*. Questo volume, che ne costituisce il catalogo, rappresenta anche uno spaccato di storia, cronologicamente definito dall'avvento del mezzo postale illustrato, reso dalle sintesi e dalle splendide iconografie dei singoli pezzi più immediato ed accattivante.

Decisivo è stato il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, al quale si sono affiancati quelli della Regione, della Provincia, del Comune di Fermo, della Curia Vescovile di Fermo e del Comitato permanente Mostra mercato dell'antiquariato e dell'artigianato.

Quella che appare da tale esposizione è una regione particolarmente attiva e ricca di risorse artistiche, produttive, naturalistiche e di svago, proiettata verso un futuro di sicuro progresso.

Non potevano mancare i riferimenti al mare, visto come luogo di turismo, reclamizzato nelle spiagge radiose appena contaminate dagli elementi del soggiorno balneare, solcate immanabilmente da vele e dai sorrisi di splendide ragazze, fonte di ricchezza alieutica. Ne segnaliamo solo alcuni, oltre a quelli variamente datati della Fiera della Pesca di Ancona, attraverso cartoline veramente straordinarie per fascino estetico: "Caffé Sport" della ditta Borghetti di Ancona del 1905, in cui la degustazione del prodotto avviene a bordo di una barca a vela; "Spiaggia ideale per bambini. Torrette di Fano", datata al 1926; "Vele adriatiche da xilogr. di F. Acqualagna", datata al 1933; "Portocivitanova. Stazione balneare 1930"; "Mostra Nazionale della Pesca. Porto San Giorgio 18-31 Agosto 1925"; "Tessitura meccanica Muzio Jommi - Fermo. L'Eterna, la migliore tela per vele" del 1930, la cui iscrizione pubblicitaria è riportata sulle due vele di un trabaccolo disteso su uno specchio d'acqua in assoluta bonaccia; "Ricordo Fraterna Unione Lavoratori del Mare e dell'Officina" di Porto Civitanova del 1919. La più rappresentativa in assoluto, di questo contesto, è comunque la cartolina della Società di Mutuo Soccorso fra i Marinai di Fano che riporta addirittura 8 riquadri con altrettante scene di pesca, intitolate "La Trattata". Nel riquadro centrale c'è una descrizione che non ci è stata dato decifrare ma che certamente si riferisce alla tecnica di pesca rappresentata.

Prima della presentazione di quegli elementi di esposizione, troviamo le presentazioni del Sindaco e dell'Assessore alla Cultura del Comune di Fermo, quella della Presidente del Comitato Permanente del Mercatino dell'Antiquariato e dell'Associazione Culturale Amici dell'Arte e del Collezionismo.

Come sempre intrigante è la prosa di Giocondo Rongoni che ci invita "Al Gran Gioco delle Cartoline", a metà strada tra la confessione per una vecchia mania di raccoglitore di testimonianze ed il tentativo di proselitismo alla stessa propensione.

Giovanni Ciarrocchi, che ha curato l'esposizione, si fa carico di illustrare i contenuti ed i molteplici significati con "Guardare le cartoline".

Gradevole e curata è la veste tipografica.

G. C.

“Chioggia”, n° 25 - ottobre 2004, Biblioteca Civica di Chioggia, Libreria ⁶⁶Il Leggio, pp. 198, ill. b. e n. + colore.

Già dalla copertina si intuisce che in questo numero si potranno trovare argomenti di caratterizzazione marinara, coerentemente al passato di Chioggia: vi troviamo infatti riprodotta una foto di Alessandro Boscolo Agostini, *Scafo in squero*. Una visione abbastanza triste di una chiglia devastata dal tempo, forse destinata a non essere mai restaurata: la metafora di un’epopea nella sua conclusione, quella delle barche chioggiotte, in tutta la sua struggente attualità.

Dopo i primi due articoli, *Il ristorante cinese di Chioggia. Appunti sul suo microcosmo culturale* di Giovanni Bulian (7-12) e *Il “San Paolo” del Carpaccio e la storia di Chioggia* di Matteo Boscolo Anzoletti (13-18), troviamo *Il velaio*, di Dino Memmo (19-28), una’esauriente sinossi sull’uso della vela, la sua struttura e realizzazione, la sua storia ed il tramonto, con riferimenti specifici alla realtà clodiense. L’unico appunto riguarda l’affermazione all’interno del discorso evolutivo del mezzo velico, ove questo passa dal sistema “latino” a quello “al terzo”. Nella marineria pontificia, ma anche in quella napoletana, infatti, la vela latina permane sino all’arrivo della propulsione a motore sulle “paranze”; ed il termine “paranza” designa, almeno da Ancona in giù, una barca da pesca più grande delle altre, che opera a coppia. Le barche che adotteranno, nella pesca soprattutto, la vela “al terzo”, dotata di antenna e poggiate su un solo albero, si designeranno dapprima “gaete”, quindi “lancette”. I pescatori imbarcati sulle due diverse tipologie assumeranno di conseguenza i rispettivi sostantivi di “paranzari” e “lancettieri”.

Con *Il funerale di Salvatore Todaro, leggendario cavaliere del mare*, di Anton Maria Scarpa (29-42) si resta ancora nell’elemento nautico anche se i protagonisti sono tali per ragioni belliche. Ciò non toglie che il lavoro di recupero di una memoria così particolare non possa restituire altre verità atte a ripercorrere indirizzi di ricerca più ampi. L’autore, comunque, rimanendo al tema del conflitto bellico, ci riserva la piacevole sensazione del distacco ideologico attraverso l’esposizione di fatti e verità complesse, accompagnati sempre da giudizi sereni, sostenuti da documentazioni notevoli, cosa che si registra solo da qualche tempo in Italia, dove il narrare queste vicende è stato inquinato per mezzo secolo da divergenti interessi storiografici.

Padre Raimondo Calcagno “El Prete dei Fioi” di Renzo Chiozzotto (43-53) riporta ancora all’attenzione dei concittadini, dopo la celebrazione tenutesi nel 2004 per il quarantennio della sua morte, la figura di un sacerdote, figlio di pescatori chioggiotti, impegnato nell’apostolato a favore dei ragazzi. Autore di libri di fiabe educative, propugnatore di un metodo educativo fondato su una “autorità amabile”, padre putativo di moltissime generazioni di fanciulli chioggiotti, sul letto di morte, a chi voleva far zittire i suoi ragazzi nel vicino cortile, disse “Lasciateli giocare”.

Nella sezione dedicata alla ricerca scientifica troviamo, di Kelly Tiozzo *Il macrobenthos: studio della comunità bentonica in tre stazioni a sud di Chioggia* (55-64), studio effettuato nel corso dell’esperienza di tirocinio di laurea svolto presso l’ICRAM di Chioggia. Il lavoro, seppure effettuato in postazioni prossime al bacino chioggiotto, è teso a valutare lo stato di salute dell’intero Adriatico, come si intuisce dalla correlazioni tra l’intero ecosistema e le sue variabili in stretta contiguità di tempo e di spazio.

A questo segue *Storia dell'Istituto di Rovigno e delle sue collezioni*, di Margherita Turchetto (65-74), quindi *Progetto per un sistema museale chioggiotto*, di Francesco Lusciano (75-81). Due differenti realtà, legate tra loro dallo stesso scenario adriatico.

Nel primo si narra del glorioso istituto, fondato nel 1891 a Rovigno (oggi in Croazia), come stazione sperimentale dell'Acquario di Berlino, dei suoi periodi di splendore, germanico (1891- 1915) e italiano (1919-1945), della ripresa della funzionalità sotto il governo popolare Yugoslavo e quindi con il governo Croato, del trasferimento delle collezioni in Italia nel 1943, ora in un piccolo scantinato di Chioggia. Una istituzione culturale che impresse un forte impulso nella ricerca della biologia marina e che ha portato numerosi studiosi di diversa matrice culturale e nazionalità a far riferimento a quella sede.

Nel secondo si fanno voti, e se ne suggeriscono le modalità, per la realizzazione di un sistema museale cittadino. All'interno del complesso progetto un punto centrale è occupato dall'ipotesi per un "museo della pesca", perché, come dice l'autore, esso... *E' un pegno e una testimonianza che la città deve alla sua principale e millenaria attività, la più significativa, densa di valori, storia, cultura...* Vallo a dire agli amministratori del Piceno che l'avevano e l'hanno cancellato!

Il nucleo centrale di questo numero, a nostro avviso, è costituito dal lavoro di Sergio Perini, *Documenti sulla pesca chioggiotta e il mercato ittico nel secolo XVIII* (83-117). Il Settecento è un secolo di profondi cambiamenti che iniziano ben innanzi dei suoi ultimi due decenni, prima tra questi il sistema economico che regola l'Adriatico e con esso la pesca. Tra i provvedimenti che si impongono, di natura fiscale, sanitaria, doganale, militare, compaiono quelli destinati a regolare i modelli di sfruttamento delle risorse marine. Noi ce ne siamo occupati in più circostanze e prendiamo atto con compiacimento di questo ulteriore contributo, peraltro costituito - così come è nel nostro modello - prevalentemente di trascrizioni documentarie, tratte da materiali dell'Archivio di Venezia. L'autore accenna, nella premessa, alle emigrazioni chioggiotte ed ai lutti sofferti per morti in mare: temi anche questi da noi affrontati seppure con diverso impegno. Un confronto complessivo su tutto l'Adriatico non sarebbe fuori luogo e fin d'ora ci dichiariamo disponibili ad una iniziativa su questo versante.

Nelle pagine successive (119-129) troviamo contributi fotografici: *Chioggia vista da fotografi contemporanei* e *L'obiettivo racconta. Chioggia e Sottomarina* di Alessandro Boscolo Agostini.

Negli "Itinerari didattici" compaiono *Il profumo di pane a scuola*, di Simonetta Boscolo Nale (129-154), la codificazione grafica di un'esperienza didattica realizzata dal secondo circolo di Chioggia, e *Memoranda 2004: migrazioni tra memoria e attualità*, con presentazione di Sergio Ravagna (155-166), relazione su un ciclo di conferenze giunto alla sua quarta edizione.

Per le "Tesi di laurea" viene presentata *Turismo di Sottomarina* di Claudia Mainardi (167-172). Concludono le varie recensioni e segnalazioni bibliografiche.

G. C.

Storie di mare. Zingarella e gli altri, Edizione Circolo dei Sambenedettesi, Fastedit, Acquaviva Picena, 2004, pp. 44, ill. b. e n. + colore.

Questo volumetto, molto ben curato ed illustrato in modo accattivante da Alessandro Scacchia, e presentato da Benedetta Trevisani - che è anche autrice del testo - inaugura una collana che ci auspichiamo abbia lunga vita. La storia ha bisogno di mediazioni come queste, che permettono di entrare nel cuore, oltre che nella mente, della gente, soprattutto delle nuove generazioni. Storie spesso marginali ma che proprio con questa marginalità riescono a conferire completezza ad un racconto sulla Civiltà Marinara di cui ci siamo fatti propugnatori per tanti anni.

La Trevisani, ritornata alla presidenza del Circolo dei Sambenedettesi, non è nuova a queste iniziative: ricordiamo il suo splendido "La rete ed il tempo", ma anche gli altri contributi su "Lu campanò", organo del circolo medesimo.

In sintesi si tratta di storie di animali, quelli che la sorte ha destinato alla compagnia dei pescatori e che la stessa sorte ha destinato loro una vita ed una morte più o meno crudele. Piccoli segnali sul rapporto tra l'uomo e le bestioline scelte a far da compagnia o semplicemente da guardiani sulle tolde delle imbarcazioni, a cui il marinaio riserva attenzioni, cure, spesso maltrattamenti e crudeltà gratuite.

"Zingarella" è una cagnetta imbarcata su un motopesca sambenedettese che salta in aria a largo delle coste romagnole. Nello scoppio della mina perdono la vita tutti i membri dell'equipaggio i cui corpi straziati verranno recuperati e trasportati al paese d'origine per una degna sepoltura. Della cagnetta non si rinvergono tracce. Essa ricomparirà in paese qualche tempo dopo, avendo percorso, presumibilmente dopo un salvataggio rocambolesco, la strada dalla costa, dove è riuscita ad approdare, sino a S. Benedetto.

Trevisani conclude, a proposito di questo ritorno, *Forse più che un mistero è il segreto nascosto in quel sentimento struggente che è la nostalgia di casa. Un desiderio di ritorno che è profondo quanto il mare e che vive nel cuore di un cane, così come vive nel cuore del marinaio.*

La consulenza storica del lavoro è di Giuseppe Merlini mentre il progetto grafico ha visto la collaborazione, oltre a Trevisani e Merlini, di Nicola Piattoni.

I contributi delle singole storie sono di Nicola Romani per "Zingarella" e "La scimmietta", di Francesco Palestini e Vittorio Romani per "Tirompo", di Vincenzo Bergamaschi per "Lola", di Vittorio Tombolini per "Gigio e Gigia", di Giuseppe Merlini per "Tita".

Un ringraziamento particolare viene rivolto a Nicola Romani che con *...la storia di Zingarella ha acceso il sentimento da cui poi è nato questo racconto.*

G. C.

Vincenzo Catani, *Le visite pastorali nelle diocesi di Montalto - Ripatransone e S. Benedetto del Tronto*, Quaderni per la Ricerca 6, Archivio Storico Diocesano, San Benedetto del Tronto, Alda Tecnografia, Grottammare, 2004, pp. 702.

Questo ponderoso volume, sesto della serie, è il frutto di una lunga e costante opera di riordino e classificazione dell'Archivio Vescovile dell'attuale diocesi di Ripatransone-San Benedetto, i cui documenti, pur conservati in località diverse, costituiscono una fonte tra le più importanti per la storia del Piceno Meridionale. Occorre al riguardo ricordare che i territori e le rispettive chiese che ricadono attualmente sotto questa diocesi furono un tempo di competenza di autorità ecclesiastiche differenti, quali il Monastero di Farfa, la Diocesi di Fermo e quella di Ascoli. Con il 1572 si ebbe il primo provvedimento di scorporo per la creazione della diocesi di Ripatransone, indi, nel 1585 fu la volta della diocesi di Montalto; queste rimasero in auge sino al 1983, anno in cui furono accorpate in un'unica entità, appunto la diocesi che ha preso il nome di Ripatransone-San Benedetto del Tronto.

L'autore, attuale parroco della chiesa di S. Pio X di S. Benedetto del T., archivista diocesano ed autore di diverse pubblicazioni, ha inteso con questo lavoro fornire agli studiosi uno strumento di ricerca all'interno della vasta produzione documentaria che è scaturita dalle visite pastorali. Di queste ricorrenti funzioni, il vescovo Gestori, esprimendo tra l'altro la sua gratitudine per la certosina fatica di Catani, ricorda nella presentazione l'obbligatorietà annuale... *o parzialmente in modo che ogni cinque anni visiti tutta la diocesi...* come prescrive il Condice di Diritto Canonico al can. 396 § 1.

Una finalità didattica non secondaria è rappresentata dall' "Introduzione", ove l'autore esplicita il significato delle "visite", la differenza tra visita pastorale e fiscale, il rituale dell'annuncio, la qualità dei visitatori, l'accoglienza, la durata, la predicazione di rito, l'amministrazione dei sacramenti.

La visita è anche un'occasione per fissare la consistenza numerica della popolazione, la ricognizione delle chiese e del rispettivo clero, la verifica della catechesi, amministrare talvolta le ordinazioni sacerdotali, verificare l'attività delle confraternite e le opere di carità, fare un inventario dei beni mobili ed immobili, ed infine procedere alla copertura delle spese per il soggiorno ed i viaggi di andata e ritorno. A proposito di viaggi qui si ha la conferma delle analisi da noi effettuate in più occasioni sulla impervietà del territorio e sulla sua marginalità. I visitatori effettuano i loro trasferimenti su cavalcature e spesso nemmeno queste sono sufficienti a superare le accidentalità del percorso. Emblematico è quanto riporta l'autore a pag. 424, per la visita a Colonnella che effettua il vescovo Gregorio Lauri l'11 Maggio 1720, quindi nonostante un decorso stagionale favorevole: *...parte a Cavallo da Grottammare e giunge a San Benedetto che è già sera e pernotta presso il plebano del luogo, don Polidori. Al mattino sale su una barchetta (navicula vulgo tartana) di paròn Domenico Moretti e naviga verso Colonnella. Arrivato all'imboccatura del Tronto (ad ostia fluminis) scende dalla barca e prende un'altra barca più piccola (minorem lignum) fino a toccare terra nel Regno di Napoli. Qui erano ad aspettarlo diversi sacerdoti e cittadini e a cavallo tutti si dirigono verso il paese. L'ultima imbarcazione è certamente quella che fa la spola tra "la Scafa" e la sponda sinistra del fiume e di cui si ha menzione, come per quella del "lu passo de Ancarano" che utilizza il vescovo di Ascoli, in molti documenti dei secoli pregressi.*

Un'altro dato che segnaliamo è quello che emerge, a metà '700, dalle visite per

Grottammare e San Benedetto: nel paese di Sisto V esiste un altare dedicato a S. Francesco di Paola, protettore dei marinai, eretto nella chiesa di S. Lucia. Quasi in concomitanza troviamo la comparsa di un chiesa rurale, anch'essa dedicata allo stesso santo, ed è certamente quella che rappresenterà sino ai nostri giorni il principale riferimento devozionale per i pescatori sambenedettesi. Le visite a quest'ultima risultano più spesso, almeno nel periodo, inserite nel contesto delle chiese di San Benedetto, e solo più tardi tra quelle di Grottammare.

Omettiamo di riferire i segnali che si percepiscono per le chiese di Marano, Grottammare e San Benedetto, su quest'ultimo soprattutto per la chiesa della Madonna della Marina, auspicando un loro completo recupero storiografico che possa andare a colmare i vuoti della vasta letteratura sin qui prodotta al riguardo.

Sono pagine da cui scaturiscono dati e considerazioni non altrimenti fruibili, almeno per epoche antecedenti all'unità d'Italia, sulla condizione dei nostri paesi, sui costumi della gente. Per noi rivestono carattere di assoluto interesse, stando almeno a quanto trapelato in passato da occasionali ricognizioni, le notizie sui paesi rivieraschi e sul giudizio che viene espresso nei confronti delle persone che vi abitano (vedi per tutti quelle riportate da Giovanni Guidotti in *da San Benedetto in Albula a San Benedetto del Tronto*).

Insomma una grande finestra spalancata al di là della quale si rivela un passato ricco di suggestioni, vasto ed importante.

Il volume non ha intenzioni di fare immediatamente storia ma vuole essere una guida a farla ed in tale senso è stato strutturato. Esso è diviso per libri, quindi a secondo delle diocesi e dei visitatori, ed all'interno di esse per date di visite, infine per paesi e parrocchie, secondo una cronologia che inizia per Montalto nel 1590 con la visita di Mons. Giovannini e termina con quella di Mons. Radicioni del 1978; quindi con Ripatransone che inizia con la visita di Mons. Sasso del 1572, per terminare con quella del 1979, sempre di mons. Radicioni. Ai capitoli relativi a queste visite fanno seguito quelli delle visite che riguardano la nuova diocesi di San Benedetto, sino a quella del 1999.

A corredo ulteriore viene riportato un indice analitico delle persone e dei luoghi.

G. C..

Don Antonio Capriotti - Alberto Pulcini (a cura di), *L'Oratorio e la chiesa di San Filippo Neri a Ripatransone nella storia e nell'arte*, Quaderni per la Ricerca 8, Ripatransone 2004, croma gruppo srl, Grottammare 2004, pp. 288, ill. b. e n. + pp. 44 fuori testo con ill. a colori.

Diamo segnalazione di questo bel volume, uscito poco dopo il precedente, che riporta gli atti delle celebrazioni per il IV Centenario della Morte del Santo Compatrono della Città di Ripatransone, e che i curatori hanno dedicato alla memoria di Don Mariano Giannetti, già Archivista diocesano, amico anche nostro, ai quali ci associamo nell'affettuoso ricordo.

Per i cultori di cose marinare non sarà ozioso scrutarne i testi, ove sono inserite diverse pagine sulla presenza dei Filippini a San Benedetto nel terzo decennio del XIX sec., nella chiesa della Madonna della Marina. Una presenza breve ma significativa, tormentata, e che ha rispecchiato le divisioni che vive il paese nel periodo, a causa di sacerdoti qui inviati a...*pescare pescatori*...come asserivano voci di stampo massonico, contrarie alla loro presenza.

G. C.

Maria Lucia De Nicolò, *Il naviglio mercantile a Pesaro nell'età dei Della Rovere* (sta in) *"La Quercia dai frutti d'ro. Giovanni Della Rovere (1457-1501) e le origini del potere roveresco"*, Atti del Convegno di Studi, Senigallia 23-24 Novembre 2001, Deputazione di Storia Patria per le Marche. Studi e testi (Nuova Serie) 22 (75-108).

Segnaliamo questo contributo che, ancora una volta, ove ce ne fosse stato bisogno, connota la De Nicolò come una delle più attente studiose di storia marinara per l'Adriatico centrale.

Le finalità del convegno a cui ha preso parte erano quelle di celebrare un personaggio che ha procurato al contesto pesarese-urbinate rinomanza storica, attraverso azioni di governo civile e militare di effettiva rilevanza, affiancate da politiche economiche e mercantili di grande efficacia e di lunga durata, soprattutto dopo il trasferimento della capitale del ducato da Urbino a Pesaro. Molte di queste erano indirizzate ai rapporti della città con il mare, a conferirle una connotazione cosmopolita; una città dove hanno trovato accoglienza non solo gli elementi tradizionalmente portati ad operare sulla sponda occidentale dell'Adriatico, provenienti da tutta l'Italia, in particolare da Venezia ed i suoi domini, ma anche colonie ebraiche allontanate dalla vicina Ancona e dai luoghi di abituale residenza.

L'autrice opera una sapiente integrazione delle fonti bibliografiche specifiche e più aggiornate con quelle acquisite dalla personale ricerca archivistica, percorrendo un arco temporale di circa un secolo, esulando anche dallo schema tematico del convegno per osservare più da vicino ciò che avviene nel piccolo porto e nel mare antistante. Pesaro viene ad essere così collocata nel giusto contesto degli altri approdi che fanno da corollario ad Ancona, ma che a questa spesso viene preferito, almeno quando si tratta di cabotaggio minore, dove le garanzie di operare sono offerte da un potere illuminato.

A proposito di quell'operare, la De Nicolò cita diversi segnali documentari dai quali si rilevano le tipologie delle barche (navi, navicule, caracchia, marciliana, barcoso, barca da riviera, barca peschereccia, ecc.), le loro provenienze, le merci in partenza da Pesaro o che qui arrivano; notizie che si intrecciano con quelle che derivano da periodi di collasso a causa di presenze turche in Adriatico, di carestie, di incidenti causati da eventi meteorologici, di insorgenze epidemiche o di conflitti nei paesi con cui Pesaro ha relazioni.

Un particolare indizio è quello che viene segnalato sul ruolo di sbarco privilegiato della seta diretta per Firenze che si va ad aggiungere a quelli dei rapporti con diversi mercanti del Regno di Napoli e con altri dell'entroterra germanico, completando così un quadro di ampia tessitura commerciale posto spesso in relazione alla vicina fiera di Senigallia.

Altrettanto significativa è la constatazione sulla presenza di numerosi individui provenienti dalla Dalmazia (Zara, Sebenico, Spalato, Ragusa ed isole diverse) che ricoprono ruoli di capitani o comunque conduttori di barche per conto proprio o di armatori veneti.

Un ulteriore, chiaro tassello che va ad aggiungersi agli altri che sono stati prodotti dalla stessa De Nicolò o da studiosi che come lei hanno scelto questo campo di esercizio in maniera primaria, in attesa di nuovi arrivi, che ci auguriamo altrettanto originali ed interessanti.

C. G.

la civiltà marinara a San Benedetto del Tronto ...da jre... a uje (da ieri a oggi), Direzione didattica 1° circolo di San Benedetto del Tronto, Scuola Elementare Moretti: Zona Nord, Progetto Zenone, 2004.

Un leggero cofanetto sulla facciata del quale è riprodotta la stessa "paranza", resa iconograficamente celebre dal pittore Pino Rosetti, "Pirò", che ha accompagnato il progetto e la realizzazione del museo scolastico (vedi nostre segnalazioni sui numeri di Cimbas 19 e 23, in occasione dell'illustrazione del progetto al convegno di Dubrovnik e per l'inaugurazione del museo), accoglie tre volumetti dai rispettivi titoli: 1) il mondo dell'infanzia, 2) il mondo del lavoro, 3) dal casotto al baywatch.

Il lavoro porta le firme del direttore scolastico Emilio Vita e della coordinatrice del progetto Silvana Guardiani nonché dei membri del Comitato di redazione che ha curato i testi, Bernardina Bartolini, Ernaria Cescutti, Silvia De Panicis ed ancora la Guardiani.

Le classi che hanno partecipato alla realizzazione dell'opera, riferite all'anno scolastico 1997-98 sono: per la Scuola elementare "Moretti" 3° A e B, 4° A e B, 4° C e D, 5° C e D; per la scuola elementare "Zona Nord" 1° A, B e C, 2° A e B, 3° A, B e C, 4° A, B e C, 5° C.

Le foto sono dell'ing. Giacomo Meo e di Cinzia Maffei, mentre la cura editoriale, molto originale ed accurata, è del progetto Zenone (Tutela e Promozione Turistica del Patrimonio Culturale). Anche la grafica è del progetto Zenone e di Cinzia Maffei, quest'ultima particolarmente attenta a rappresentare fedelmente un modello di indagine peculiare quale è quello realizzato da scolari delle elementari.

L'opera è stata realizzata con il contributo della Regione Marche, Dipartimento Sviluppo Economico, Servizio Attività Ittiche, Commercio e tutela del Consumatore, Caccia e Pesca sportiva.

Sui contenuti dei materiali rappresentati e che costituiscono il patrimonio museale non ci intratterremo più del necessario, in quanto l'abbiamo fatto in altra circostanza, ma qui è doveroso ribadire l'originalità del progetto, la minuziosa rappresentazione delle fasi di una storia complessa ed antropologicamente peculiare, la dedizione corale di dirigenti, insegnanti e ragazzi, nonché le famiglie di questi ultimi con i loro apporti di memorie.

Un esempio che stride con quanto è avvenuto con il patrimonio museale del comune di San Benedetto e che impone qualche riflessione sui diversi livelli di impegno per la memoria locale, sul ruolo della scuola e delle pubbliche istituzioni.

Il giorno della presentazione, avvenuta presso i locali della Scuola di via Moretti, erano convenute autorità e tanta gente che ha avuto a che fare con quanto realizzato. Ad essi, oltre ai saluti di rito del Sindaco, del Direttore didattico, hanno parlato anche i nostri Cavezzi e Marinangeli che, oltre a mostrarsi commossi, hanno convenuto sul fatto che ora...*possono tranquillamente morire...* ovviamente appagati per questa sorte di successione nell'impegno per la storia di cui si sono fatti promotori per tanti anni.

La Guardiani, vero cuore pulsante di tutta l'iniziativa, ha illustrato l'opera e ringraziato tutti i collaboratori, soprattutto la schiera degli anonimi che non figureranno nei caratteri a stampa, ma che debbono sentirsi comunque orgogliosi di quanto hanno saputo dare.

Dino Palma

Maria Lucia De Nicolò, *Microcosmi mediterranei. Le comunità dei pescatori*, Bologna, CLUEB, 2004, pp. 366, ill. b. e n.

Per la prima volta, con questo libro, viene affrontata un'indagine sulle comunità di pescatori, atta a restituire una storia complessiva e per molti versi inedita del Mediterraneo in età moderna. Attraverso il percorso tracciato dalla De Nicolò è possibile ricostruire le diverse problematiche di carattere politico, economico e culturale, inerenti il mondo della pesca, praticando il recupero di materiale archivistico e documentario estremamente vario ed originale che serve a confutare - come è detto nell'abstrac di copertina - *...la falsa, quanto radicata convinzione di quella "scarsa e frammentarietà delle fonti" a cui attingere indicata a tutt'oggi come la causa principale della povertà di studi sull'argomento*

Noi, per quanto riguarda il Piceno, così come è avvenuto per gli studiosi dalmati, abbiamo affrontato questo confronto insieme ad altri cultori di storia locale e crediamo di averlo vinto, ma restavano ancora spazi più vasti ed apparentemente inaccessibili, su cui invece la De Nicolò ha saputo metter mano e confrontarli in una visione d'insieme veramente innovatrice.

Il volume presenta una serie di saggi che spaziano dalla considerazione della pesca come economia di sussistenza alla formazione dell'impresa di produzione ittica con finalità di commercio su più vasta scala. Vi si affrontano le pratiche di pesca in uso nel Cinquecento per passare poi alle innovazioni tecniche del Sei-Settecento; dalla trasformazione delle tecniche di navigazione all'organizzazione lavorativa dei pescatori; dalle emigrazioni stagionali delle barche in cerca di ambiti più pescosi, ai conflitti di categoria; dalla politica dei diversi governi nei confronti della pesca in antico regime, alle teorie di economisti nell'età delle riforme.

Una dovuta attenzione è riservata ai periodi congiunturali, ai rapporti internazionali ed ai fenomeni di carattere climatico che hanno prodotto modifiche significative, contribuendo a modellare la professionalità dei pescatori e l'uso del mare finalizzato al commercio di pesce fresco ed all'industria.

Non mancano riferimenti a lagune, valli e stagni costieri i quali, come afferma l'autrice, fanno da *....condensatore di esperienze molteplici che partono dalla conoscenza dell'ambiente e dall'osservazione dei comportamenti delle varie specie ittiche e delle loro peregrinazioni stagionali...*

Non ritenendo di prendere in esame le pesche specialistiche, quali quelle per il tonno, il pesce spada, il corallo, le spugne, ecc., consolidate attraverso tecniche secolari, la studiosa presta invece forte attenzione alla formazione delle marinerie da pesca in relazione all'aumento della domanda di pesce ed alla crescita del mercato per il prodotto fresco, registrato nei secoli dell'età moderna.

La tesi centrale comunque è quella di un processo evolutivo dettato da due differenti maniere di pescare che caratterizzeranno i corrispettivi periodi storici e che ne vedono la diffusione; un processo evidenziatosi soprattutto in ambito Adriatico dove dal Seicento si ha il decollo della pesca "a tartana", alla quale succede, nel Settecento, la pesca "a coppia".

Per esplicitare meglio il significato strutturale del libro ci sembra utile dare una indicizzazione alle tematiche trattate. Dopo l'introduzione troviamo I) La pesca nei porti e scali del medio Adriatico, II) Tecniche di pesca e tipi navali. Tra invenzioni e nuove maniere di pescare, III) Le comunità dei pescatori vaganti. Risorse, emigrazioni, conflitti, IV) Le tec-

niche di conservazione del pesce fresco, V) Stile, usanza e consuetudine della marineria, VI) Finanziamento e rischio dell'impresa di pesca, VII) Politica e economia della pesca nell'età delle riforme.

A questi capitoli fa seguito una ricchissima bibliografia, l'indice dei nomi e l'indice dei luoghi. Un'attenzione particolare merita il corredo iconografico, quanto mai ricco, che riproduce una vasta gamma di rappresentazioni piscatorie d'epoca, citate nell'apposito indice riepilogativo.

Non si possono escludere ulteriori apporti per arricchire il quadro tracciato con quest'opera, ma certamente con essa si pone un punto fermo nella storiografia sulla pesca per tutto il Mediterraneo, si impongono progetti di ricerca con nuovi modelli, collaborati ed integrati attraverso istituzioni accademiche e culturali di vario livello, per recuperare una delle memorie fondanti della Civiltà Mediterranea.

Nei ringraziamenti troviamo molti nomi dell'universo culturale nel quale siamo abituati a confrontarci; vederci inclusi in quel contesto e spesso citati nelle note ci ha inorgogliti e non poco.

Una citazione particolare merita l'aspetto editoriale, esemplarmente curato dalla CLUEB di Bologna, che con questo libro inaugura la collana "Voci di Clio - Fonti e studi per l'età moderna", diretta da Gian Paolo Brizzi

Il volume è dedicato alla figura di Alberto Tenenti, un "maestro" per l'autrice, ma soprattutto una figura centrale nella storiografia mediterranea che merita questo segno di riconoscente ricordo anche a nome dei tanti che ne hanno assunto gli insegnamenti mediati dalla stessa De Nicolò.

Poiché riteniamo che il volume debba rappresentare per molte biblioteche e studiosi un sussidiario indispensabile allo studio della storia piscatoria nei mari in cui siamo immersi, diamo i recapiti ai quali rivolgersi per l'acquisto: CLUEB - Cooperativa Libreria Universitaria Editrice, 40126 Bologna, via Marsala 31, tel.051.220736, Fax 051.237758, www.clueb.com

Dino Palma

Maria Lucia De Nicolò, *La pesca a coppia. Invenzione dell'età moderna o riscoperta?*, Grapho 5, Fano 2005, pp. 134, ill. b. e n. + colore.

La realizzazione di questo libro, così come la fattura del mosaico di cui in questa stessa sede si presenta il bozzetto ed il suo significato, sono un dono di Tullio Badioli a chiusura del suo ventennale mandato di presidente del Circolo nautico di Cattolica. Con queste parole l'autrice, in calce alla premessa, sente il dovere di ringraziare il personaggio che in qualche modo ha fatto - insieme all'istituzione che ha guidato - da patrono alle diverse iniziative editoriali messe in campo e che ha permesso alla De Nicolò di divulgare, insieme ai suoi studi sulla società dei pescatori e sulle attività marittime, un'antologia di testi storico-letterari riguardanti il mare e la navigazione.

Abbiamo ritenuto dare la precedenza a questo aspetto dell'opera, in quanto lo riteniamo esemplare di una civiltà, dove l'appartenenza non è soltanto un'enunciazione priva di

riscontri pratici ma anche contributo concreto al suo manifestarsi.

Il libro pone un'interrogativo abbastanza plausibile che poi ne trascina con sé degli altri; infatti oltre alla datazione della pesca a coppia con le reti a strascico, quesito posto da alcune rappresentazioni iconografiche di epoca romana e paleocristiana, ci si interroga sull'origine topografica di tale pratica, sul suo evolversi e trasferirsi nei diversi angoli del Mediterraneo, sulle tipologie delle reti e delle barche che l'attuano.

Molte risposte vengono date, derivate dalla logica o dalla documentazione indagata, mentre altre vengono consegnate nelle mani degli studiosi in vista di ulteriori approfondimenti. Certamente si tratta di quesiti affascinanti e non ci dispiace certamente essere citati tra i primi promotori di queste indagini, anche se provvisorie e quindi incomplete.

Non mancano apporti nuovi dal punto di vista archivistico, ma quello che più colpisce il lettore è la ricchezza dell'iconografia, ancora una volta quanto mai varia ed originale, che aiuta ad entrare dentro l'universo raccontato. Un aspetto della ricerca, questo, troppo spesso trascurato, quasi snobbato, che dovrebbe diventare materia di indagine esclusiva e non solo per la sua forza di evocazione. I lavori della De Nicolò ce lo dimostrano da oltre un decennio. In merito a questa edizione ci piace sottolineare la scena di copertina, forse una delle più riuscite di tutta la pittura adriatica del '900, frutto del sambenedettese Armando Marchegiani, come pure la rappresentazione della pesca a coppia riportata nell'opera scritta dell'altro sambenedettese Mario Lucarelli. Segnaliamo, in questo contesto, gli acquerelli di Sebastiano Vanni. Non mancano ovviamente i reperti fotografici delle diverse marinerie ed ancora una volta le illustrazioni sulle tipologie di pesci catturate dalle reti a coppie.

Altre aggiunte riguardano mappe di aree di pesca e tabelle sul pescato.

Un apporto decisivo è quello dell'appendice documentaria dove troviamo l'*Editto sopra la pesca*, del cardinale Giovan Battista Spinola del 17 giugno 1701, tratto dall'Archivio Segreto Vaticano e riguardante espressamente le conseguenze nel Tirreno dall'introduzione e la diffusione della pesca a coppie; il "Motu proprio del 22 settembre 1822 per il Granducato di Toscana", e l'elenco delle "specie pescate con le paranzelle e non catturabili in altro modo" rilevati da P. C. Ferrigoni, *La piccola pesca e le Paranzelle*, Livorno, 1866; "Gli effetti delle reti a strascico trainate dalle barche a coppia", tratto da C. Parona, *La pesca con le paranze e l'istituzione di zone d'esperimento sugli effetti della medesima*, Genova 1989; "Tempi, spazi e manovre della pesca a coppia" e "La pesca a coppia nella seconda metà dell'Ottocento", entrambi da R. Del Rosso, *Pesche e peschiere antiche e moderne nell'Etruria marittima*, Firenze 1905; "Le reti a strascico" da G. Brunelli, *La pesca nei mari e nelle acque interne d'Italia*, Roma 1931; "Rotte di pesca nel Golfo del Quarnaro" e "Principali rotte per lo strascico" da P. Perrillo, *La pesca nel Golfo del Carnaro, Fiume* 1934; "Vecchio sistema delle barche a vela accoppiate", da G.B. Lucarelli, *Per la grande industria della pesca marittima*, Pescara 1924.

Immane chiosure con una ricca bibliografia, l'indice delle illustrazioni e quello dei nomi e dei luoghi.

G. C.

“Ravenna. Studi e ricerche”, Società di Studi Ravennati, fasc. 2 (luglio-dicembre) 2003, pp. 340, ill. b. e n.

Il senso di questo numero, che ci permettiamo definire “speciale”, sta nelle parole di legittimo orgoglio che esprime Giacinto Masetti nella presentazione dei lavori. Insieme alla constatazione di un traguardo raggiunto di 10 anni di attività c’è quello della oggettiva qualità dei contributi sin qui raccolti. Alludendo a questi: *E’ inevitabile che accada, ad una città così ricca di storia, di trovare facilmente nel profondo spessore del suo enorme giacimento culturale (patrimonio bibliografico e documentario, archeologico, testimonianze artistiche e monumenti) trame di collegamento importanti con tutto il resto del mondo*. Ed aggiunge: *Quando parliamo “d’altro”, dunque, non si tratta di evadere dal nostro impegno sulla materia ravennate, ma al contrario di acquisire una sempre maggiore “coscienza” della nostra realtà, attraverso il recupero di elementi e di rapporti, che la situano e le danno evidenza fra le altre*.

La prova di ciò appare subito nel primo di quegli apporti, opera di Paula De Angelis-Noah, nella sezione “Fonti e repertori”, *Martyrion Apolinariou dal Codice Greco SS. Salvatore* (15-101): una versione in greco e la traduzione in italiano di alcuni fogli del codice greco s. Salvatore 29, conservato presso la biblioteca regionale di Messina. Un lavoro inedito, ponderoso e meritorio, di cui erano stati formulati diversi auspici in occasione di simposii su Ravenna e le documentazioni paleografiche che ne raccontano la ricchezza.

Nella sezione “Saggi” troviamo *Stratigrafia ed evoluzione paleoambientale di uno scavo archeologico nel parco di Teodorico* (Ravenna) (105-127), che nelle pagine di testo trova un titolo più appropriato in *Ravenna: porto della flotta imperiale*. La ricerca geologica, unita a quella di specie di molluschi marini, salmastri, dulcicoli e terrestri, contenuti nei depositi al fondo dei canali, ha infatti consentito di formulare ipotesi sull’evoluzione degli spazi indagati ed indicare prospettive di ricerca sulla consistenza del porto militare di età imperiale romana, il più importante del Mediterraneo. Seguono a questo *Gli amboni paleocristiani a doppia rampa* di Federica Sarasini (129-165) e *Ravenna e le Marche: vicinanza stilistica tra IV e XIII secolo* di Valerio Vergari (167-184) che confermano l’assunto della lunga e diffusa persistenza dell’influenza ravennate nell’arte italica. Di entrambi si fanno apprezzare i corredi iconografici, essenziali ma sufficienti a sollecitare interessi e correlazioni su aspetti non sufficientemente conosciuti del nostro patrimonio, in particolare di quello delle nostre Marche.

La seconda parte del volume accoglie gli atti della giornata di studio, tenutasi a Cervia il 22 ottobre 2002, sul tema “Cervia, l’Adriatico e le culture del mare”. Ne ha curato la presentazione Angelo Turchini che sottolinea l’attualità dell’argomento, rispetto ai molteplici aspetti e le implicazioni culturali che esso presenta. Dei sei interventi pubblicati, due sono di nostri studiosi: il primo di Gabriele Cavezzi, *Traffici mercantili tra la costa picena e l’alto Adriatico* (189-210) e *Sugli scambi marittimi tra Piceno e altro Adriatico nell’Ottocento*, di Alberto Silvestro (211-228). Due lavori che arricchiscono l’immagine di un mare vitale per scambi di merci e di individui e che, entrando nel particolare dei piccoli centri e delle piccole imprese sopra le barche, danno il senso di un mondo vivace, seppure sofferto, di rischi e di pericoli, per certi aspetti inedito alla conoscenza della storiografia più importante. Entrambi i contributi sono supportati da un corredo di dati archivistici numerosi e differenti per fonti indagati.

Più specifico è il lavoro di Antonio Montanari, *Rapporti culturali e circolazione libra-*

ria tra Venezia e Rimini nel XVII secolo (229-260), che attinge ad una situazione ampiamente diffusa in tutto l'Adriatico ma che trova nella città di Rimini testimonianze molto varie. Sono le note diaristiche a darci un resoconto dei viaggi e delle conoscenze reciproche tra le due città e la loro cultura. Conclude il lavoro con le parole, frutto di un oscuro poeta riminese, Antonio Maria Brunori: "La libertà latina, dopo la rovina dell'Impero, aveva trovato riparo tra l'alga e la canna della Laguna e lì rinacque col corno augusto in capo e toga al seno".

Lucia De Nicolò, con *Note sull'attività piscatoria di Romagna nell'età moderna* (261-280) fornisce un ulteriore saggio della profonda conoscenza del pianeta della pesca, romagnola in particolare. In questo suo excursus, che parte dal tardo Medioevo, mette in luce i tanti aspetti di questo fenomeno dal punto di vista tecnico, sociale ed economico, che trova soprattutto in Rimini, quindi a Cesenatico, la sua massima espressione. Un momento di rilievo è costituito dalle emigrazioni degli uomini e delle barche di Chioggia di cui analizza le ragioni contingenti e di lungo periodo, quindi gli esiti locali di tali trasferimenti.

Troviamo subito dopo *I lavoratori del mare*, di Antonio Lombardi (281-305), con cui l'autore entra più intimamente a contatto con una realtà ancora percepita e vissuta attraverso i racconti dei protagonisti, le immagini di una marginalità che sembra divenire ineluttabile, passando dalle storie sulle barche veliche a quella a motore, sino ad inseguire le rotte oceaniche. Abbiamo trovato in questo intervento molte assonanze con le tante storie recenti da noi registrate e divulgate sulla marineria picena, confermandoci l'univocità di fatti e di situazioni di uno "stesso" popolo del mare, accomunato dai medesimi destini. Parlando di Cesenatico allude alle nostre provenienze ed alle ragioni del loro verificarsi: un ricordo che ci appartiene con particolare intensità, soprattutto a chi scrive, per le diverse implicazioni parentali, e restituito alla nostra attenzione con dovizia di particolari.

Sintetica è invece la relazione di Giuseppe Ratti e Alessandro Ricci Mingani, *Mariegola delle vele al terzo delle barche da lavoro delle romane* (307-313), tesa a richiamare il concetto di "mariegola" e la storia di questa aggregazione di lavoratori del mare, illustrandone le tante meritorie iniziative della costa romagnola che ripropongono in chiave rievocativa momenti di storia e di tradizione marinara.

E' ancora Turchini a trarre le conclusioni dell'incontro (315-330), con parole compiute, talvolta di piacevole riscoperta di tante realtà, sia di fonti scritte che di semplice storia narrata oralmente. Vengono riportati anche i commenti agli interventi che non figurano negli atti, quali quello di Stefano Tramonti, *L'immagine del mare Adriatico nella cultura romana*, di Roberto Domenichini, *Un quartiere portuale di Ancona nel secondo cinquecento*, e di Alfio Troncosi, *Tradizioni gastronomiche cervesi e romagnole. La gastronomia marinara*. Tra questi il coordinatore ricorda anche la proiezione del documentario "E l'è i bon amici": i pescatori i canti l'osteria alla festa di S. Antonio abate di Bellaria Monte (89-91) di Gualtiero Gori e Alessio Fattori.

Nelle ultime pagine, nella sezione "Note e discussioni", è riportato, di Alessandro Scafi, *L'arte e le radici culturali della nuova Europa* (333-339), testo dell'intervento tenuto in occasione dell'inaugurazione della XIV Biennale Internazionale Dantesca, Ravenna, 14 giugno 2003.

Dino Palma

Bianca Maria Margarucci Italiani, *San Severino della Marca e Lepanto*, F.lli Palombi Roma 1972.

L'autrice ha voluto ricordare il IV centenario della battaglia di Lepanto con questo libro, il cui titolo trae in inganno perché, in effetti, dedicato ad illustrare soprattutto le millenarie vicende della città in cui la famiglia Margarucci ha avuto un ruolo di rilievo dal basso Medio Evo a oggi. Delle 84 pagine del volumetto, infatti, solo una trentina si riferiscono alla preparazione della flotta della Lega santa e alla gloriosa giornata del 7 ottobre 1571 anche se, qua e là, i fatti di Lepanto riaffiorano quando si tratta di Pietro Antonio Margarucci (cui è dedicato un sonetto di Ganimede Panfilì) e di Filippo Angelo Boccaurati (capitano di galea molto apprezzato dal Colonna).

Nella città di S. Severino esiste un tempio, *S. Maria del Glorioso*, dove è conservato il trono della Madonna che *appoggiava su di una grande scalinata e sui gradini di essa erano raffigurati alcuni devoti supplicanti nelle passate tribolazioni. Fra i primi, era raffigurato un onoratissimo guerriero, Pietro Antonio Margarucci, che si riteneva liberato per intercessione di S. Maria del Glorioso dalla schiavitù in che cadde nella battaglia di Lepanto.*

Nella narrazione dei preparativi della flotta, l'autrice si avvale di un manoscritto di Bartolomeo Sereno, romano di origine recanatese che, imbarcato sulla galea *Grifona* del Granduca di Toscana, partecipò alla battaglia. Alcuni anni dopo Bartolomeo divenne Don Zaccaria, dell'Abbazia di Montecassino: La sua opera venne pubblicata dai confratelli nel 1845 con il titolo *Commentari alla guerra di Cipro*.

Vengono ricordati alcuni episodi pirateschi avvenuti intorno al 1570 nei pressi di Corfù, Ragusa e Ancona: tra i protagonisti il rinnegato Uccial, che si impadronì di diverse navi cristiane. La Margarucci riporta molte notizie sulla vita a bordo della flotta cristiana durante la sosta a Messina e la navigazione da questo porto verso la Grecia. Nella descrizione dei fatti bellici, dà molto rilievo all'efficacia dell'azione delle galeazze veneziane e all'accanimento combattivo di Marcantonio Colonna, Sebastiano Venier e di tanti altri.

Le pagine successive alla conclusione della battaglia sono dedicate alla narrazione di episodi della vita di P. A. Margarucci, impegnato a risolvere spinosi problemi di carattere familiare e pubblico.

A corredo del testo l'autrice pone l'elenco delle Fonti Manoscritte, di cui si avvalsa, e una ricca bibliografia, di sicura utilità per chi si volesse dedicare a ricerche sulla materia.

Alberto Silvestro

Giuseppe Merlini, *Sanctus Benedictus Martyr*, Città di San Benedetto del Tronto, Assessorato alla Cultura e Turismo, Fastedit, Acquaviva Picena, 2004, pp. 236, ill. Non credeva ai suoi occhi e non riusciva a controllare le sue emozioni di quel pomeriggio nuvoloso dell'agosto del 2002; sono queste le sensazioni che l'autore sambenedettese confessa di aver provato nel rinvenimento di un reperto scritto ed a stampa, presso l'archivio parrocchiale della chiesa della Madonna della Marina, del quale si ricordava l'esistenza ma del quale si erano perse le tracce da oltre mezzo secolo.

Conoscendo Merlini e la sua prolifica attività di ricercatore nell'ambito delle fonti archivistiche, parrocchiali in particolare, con la pubblicazione del volume ne abbiamo compreso il significato. Anche se il carteggio non riveste carattere di assoluta novità nella massima parte del suo contenuto, esso costituisce la conferma materiale di quanto era stato pubblicato in appendice al libro di Guidotti (*Da San Benedetto in Albula a San Benedetto del Tronto*, edito dal Circolo dei Sambenedettesi) o a notizie riportate da altri autori, riferite alla chiesa di San Benedetto Martire. Troppe sono state le vicende umane e belliche che hanno procurato distruzioni e dispersioni nel contesto della cittadina rivierasca per non annettere valore assoluto di testimonianza a questo cimelio salvato dalla storia e quindi dare atto a Merlini del merito per averlo restituito alla conoscenza.

Quanto riportato alla luce è il frutto di due autori: si tratta infatti del manoscritto compilato dal notaio Giuseppe Mascarini nel 1711 su incarico del pievano Giuseppe Maria Polidori, e di tre pagine a stampa coeve, con un frontespizio, un sonetto ed un'immagine del santo.

Il manoscritto è costituito dall'inventario dei beni e delle rendite della chiesa con il corredo storico relativo, le destinazioni patrimoniali e la loro gestione, la cronologia dei parroci. Di entrambi i personaggi nominati Merlini ha ricostruito le rispettive biografie per inquadrare anche storicamente l'epoca della redazione dei documenti.

Molto accurato e scientificamente ineccepibile è stato il lavoro di trascrizione, effettuato secondo i canoni del rigore archivistico e messo in bella mostra anche nella forme della riproduzione anastatica. Vari i contributi estetici, soprattutto quello grafico di Carla Moretti, fotolitografico di Claudia Chiesa, fotografico di Adriano Cellini, e d'impaginazione di Paola Armandi, che hanno impreziosito il volume. L'autore, inoltre, non manca di ringraziare i suggerimenti pervenuti dal prof. Giammario Borri e, dalla prof.ssa Rosa Marisa Borraccini Verducci, ma anche la squisita cortesia mostratagli dal parroco don Luciano Paci, titolare della chiesa che conserva il carteggio.

In apertura troviamo le compiaciute espressioni del vescovo diocesano, del parroco, dell'assessore alla cultura, tutte concordi nel valore della specifica memoria vista come un segnale di risveglio sulla figura del Santo, ma anche sulla presenza della chiesa omonima nella storia cittadina.

La presentazione, nel pomeriggio del 18 dicembre 2004, davanti a numeroso pubblico nella chiesa al Paese Alto, ha così rappresentato la più degna delle conclusioni per le celebrazioni del 1700° anniversario del martirio del Santo. Hanno conferito il loro apporto di testimonianza alla cerimonia mons. Gervasio Gestori, vescovo diocesano, l'assessore alla cultura Bruno Gabrielli, il prof. Tito Pasqualetti, il parroco Mons. Romualdo Scarponi. Molto apprezzata è stata l'illustrazione che ne ha fatto il prof. Giammario Borri.

G. C.

"Newsletter", n° 17, Ottobre 2004, European Maritime Heritage.

Il bollettino dell'Associazione Europea della Cultura Marinara ora giunge solo per via e-mail. Chi fosse interessato può scaricarlo sul sito WWW.adobe.com/products/acrobat/readstep2.html, oppure inviare la relativa richiesta di inoltro tramite posta elettronica a newsletter@sejlskib.dk. Da tenere presente che la pubblicazione viene inviata ad oltre 1200 indirizzi sparsi in tutti i continenti. Per l'EMH: www.european-maritime-heritage.org

Questo numero si apre con un articolo in prima pagina di Petter Brandt, della Swedish Ship Association, sul Congresso che si è tenuto questa estate presso il Museo Nazionale Marittimo di Karlskrona, in Svezia. Uno degli argomenti centrali è stato l'ipotesi della messa al bando del catrame di legna da parte della Comunità Europea. L'iniziativa ha infatti suscitato molto scalpore nell'ambiente, dove la manutenzione e la ricostruzione di barche d'epoca si fonda su questo elemento tradizionale. Il ventilato provvedimento ancor di più ha creato malumori nei paesi nordici dove, oltre alle barche, quel catrame trova largo impiego nelle piccole case e nelle chiese di legno dei villaggi.

Il foglio presenta quindi le schede dei neoeletti del direttivo; a nuovo presidente, in sostituzione del dimissionario Anders Berg, calorosamente celebrato per l'occasione, è stato nominato il tedesco Michael vom Baur, a vice presidente l'olandese Hendrik Boland, a segretario è stato riconfermato l'instancabile Thedo Fruithof, ed a consigliere l'inglese John Robinson.

Troviamo nelle pagine centrali il saluto del neo presidente con il suo curriculum vitae. Egli, oltre ai ringraziamenti di rito, in particolare al presidente che l'ha preceduto, ha tracciato alcune linee-guida per il futuro, auspicando un sempre più stretto rapporto con l'Assemblea della Comunità Europea che, attraverso alcuni suoi membri, ha inteso esprimere apprezzamenti per l'opera svolta dall'associazione ed ipotizzato una integrazione istituzionale a livello di studio e di programmazione nello specifico operare culturale della EMH.

Un'interessante reportage è quello di Brian Burton sul Museo delle Canoe Canadesi (*The Canadian Canoe Museum - Preserving Our National Heritage*), un'istituzione voluta e realizzata dal Commonwealth Historic Resource Management Limited, dove si constata, ancora una volta, la distanza culturale tra quanto avviene in Italia e ciò che si realizza in altri paesi in tema di preservazione e divulgazione della memoria della nautica in generale. Ma qui rischiamo di ripeterci in maniera stucchevole e soprattutto peccare di localismo, dopo quello che è accaduto al Museo della Civiltà Marinara Sambenedettese. Il sito di questo museo è WWW.canoemuseum.net.

L'ultimo servizio riguarda un articolo di Joh Robison intitolato *Palagruza*; l'autore, con il designante della piccola isola di Pelagosa, praticamente ha inteso alludere a tutto il contesto Comisano, nell'isola di Vis, in Dalmazia, alla sua celebre barca, la GAETA FALKUSA, riportando numerosi riferimenti storici e folcloristici, gli stessi - seppure in sintesi - di quelli pubblicati da noi su CIMBAS per la penna del prof. Josko Bozanic. L'autore ha fatto riferimento ovviamente a Bozanic ed al prof. Velimir Salmon, dell'Università di Zagabria, coautore con il primo della progettazione e nella realizzazione della ricostruita gaeta "Comeza-Lisboa". Fanno da sfondo alcune riproduzioni della barca e foto di questa in navigazione: in primo piano Josko Bozanic, vestito da pescatore comisano.

G.C.

Le morti dimenticate. Corrispondenze da Viareggio di Egisto Passaglia

Giuseppe Castaurano

Nel nostro primo lavoro su *Le emigrazioni marinare sambenedettesi. Una civiltà "altrove"*, numero speciale di Cimbas del Febbraio 1998, avemmo a curare in modo particolare il contesto versiliese dove tanti pescatori, con le loro famiglie, ebbero a trasferirsi dalla fine del XIX secolo sino ed oltre la metà del XX. Era inevitabile che trattando le singole situazioni qualcosa ci sfuggisse, come sfugge quotidianamente nel corso di indagini, anche le più minuziose, su una demografia così mutevole nei suoi spostamenti come è quella dei pescatori. Ma ci sono notizie che sono sfuggite anche a chi le avrebbe dovuto conoscere per celebrarle, trattandosi di propri cittadini.

E' il caso di Giuseppe Castaurano, cittadino viareggino di adozione, nato ad Anzio nel 1928, trasferitosi a San Benedetto e quindi a Viareggio con tutta la famiglia, morto combattendo da partigiano durante l'ultimo conflitto mondiale, a soli 16 anni. A rimediare a questo vuoto è stato lo storico viareggino Egisto Passaglia, coautore di quel nostro primo lavoro, instancabile ricercatore di testimonianze della specifica memoria marinara della sua città. La notizia, con un titolo giustamente polemico, "Giuseppe, pescatore e partigiano. La sua fine è stata dimenticata", è stata da lui pubblicata sul quotidiano "La Nazione" del 10 dicembre 2004, ed è tratta da una comunicazione ufficiale in inglese rinvenuta negli archivi versiliesi. Giuseppe Castaurano, matricola della gente di mare di prima categoria, numero 12901, si imbarca per la prima volta a bordo del peschereccio "Nicola Padre" ad appena 12 anni. Poi è sul motopesca "Bimba", indi su "Misoche", "Rosa" e "S. Giuseppe". Il suo soprannome era "Filoncino". Abitava alla darsena ed era un ragazzo sempre pronto a tutto e dal cuore tenero, come ricorda lo stesso Passaglia.

Arruolatosi nella banda partigiana denominata "La Tigre", comandata da Antonio Canova, il giorno 22 ottobre del 1944 venne ucciso in combattimento contro truppe tedesche presso il Cinquale (Forte dei Marmi). Insieme a Giuseppe, morì un altro viareggino di 17 anni, Gino Fabbri.

Il rapporto al quale allude, datato 30 marzo 1945, porta la firma di Peter L. Urban, Comandante le truppe americane e quella del rappresentante del Centro militare, maggiore A. Grazzini, e si conclude con le parole *Possano essi vivere sempre nel cuore dei loro camerati e riposino in pace il sonno dei morti*.

Nicola Balloni

In precedenza Passaglia ci aveva fatto pervenire un altro suo articolo pubblicato il 7 febbraio 2004, sempre sulla "Nazione", dal titolo "Nicola Balloni, colpito sulla barca mitragliata dagli aerei inglesi". Un episodio che l'autore definisce "incredibile", ricordando come durante l'ultimo conflitto mondiale moltissimi pescatori, anche

in età avanzata, fossero stati militarizzati a bordo delle stesse imbarcazioni dove lavoravano. Queste, requisite dal ministero della Marina, venivano armate con mitragliatrici poste a prua dello scafo, ed inviate nelle acque dei nostri mari in perlustrazione e sorveglianza delle coste.

Sono stati circa 350 i marinai viareggini militarizzati scomparsi nei flutti per azioni belliche, dice l'autore, un'ecatombe che non ha eguali nelle marinerie italiane, di individui i cui corpi solo raramente sono stati recuperati. Tra questi c'era Nicola Balloni, nato a San Benedetto del Tronto nel 1910, e giunto a Viareggio a trovare sulle coste tirreniche miglior vita di quella che poteva avere in Adriatico. La barca trasportata per ferrovia sino in Versilia era di quelle che andavano ancora con la vela e con questo legno Nicola cominciò a pescare nel nuovo contesto, dove altri paesani lo avevano preceduto. Egli aveva allora poco più di otto anni. Da quel momento ha continuato a navigare e non si contano le barche sulle quali ha fatto il pescatore.

Il peschereccio sul quale era imbarcato al momento della requisizione era il "Tiravanti" ed egli veniva militarizzato con il grado di Capo di seconda classe. La barca subiva delle modifiche e trasformata in dragamine, quindi assegnata alla 40^a flottiglia dragamine, con il compito di precedere i convogli navali italiani e tedeschi sulle rotte del Nord Africa, particolarmente Tripoli. Il 19 settembre 1942, mentre il "Tiravanti" procedeva verso Tripoli, veniva attaccato da aerei inglesi che lo mitragliarono. Nicola, colpito e sbalzato in mare, moriva annegato. La sua salma venne recuperata spiaggiata presso il 40° chilometro della strada Tripoli-Homs. Gli fu data sepoltura, come risulta da un verbale redatto il 5 febbraio 1943. Terminata la guerra i resti di Nicola, esumati dal cimitero di Tripoli, furono traslati in quello di Viareggio, sua città di adozione. Lasciò quattro figli in tenera età, attualmente tutti viventi.

Nicola Guidotti

In un'altra corrispondenza Passaglia rievoca una vicenda accaduta nel giugno del 1945, quando le barche da pesca erano diventate fatiscenti a causa dei danni e della sosta del periodo bellico, ridotte ai limiti della funzionalità.

La guerra aveva lasciato un'incredibile miseria tra i pescatori di Viareggio e la pesca a strascico era diventata difficile, non da ultimo per la presenza delle mine in molti specchi d'acqua. Diversi pescherecci decisero di portarsi nelle acque più pescose della Corsica e tra questi il "Tirinnanzi Stella del Mare", con a bordo il capitano Nicola Guidotti ed i due pescatori Pasquale Balloni e Amerigo Paci, detto "Rapagnà", entrambi originari di San Benedetto.

L'imbarcazione raggiunse una zona a poche centinaia di metri dalla costa, davanti al faro-fanale di Alistro, dove gettò la rete. Verso la mezzanotte, una motovedetta francese che incrociava da quelle parti, indirizzò a scopo intimidatorio uno scarica di mitraglia contro la barca, al timone della quale era Nicola Guidotti. Questo,, spaven-

tato, fece manovra per sfuggire ai colpi, ma la motovedetta si accanì ed iniziò a cannoneggiare il motopesca, indirizzando i colpi verso la cabina di comando. La scheggia di un proiettile investì Nicola alla testa uccidendolo all'istante.

La vedetta si accostò ed i militari salirono a bordo per prestare soccorso, quindi la barca viareggina venne scortata sino al porto di Bonifacio, dove una motozattera proveniente dalla Maddalena rilevò la salma di Nicola per trasferirla a Viareggio.

Il figlio di Guidotti, Ernesto, allora aveva 12 anni e fu costretto ad intraprendere la via del mare, quale unico sostentamento della famiglia. Egli morì a 46 anni per un improvviso malore ed in famiglia si riprodusse lo stesso stato di precarietà. Ora i figli di Ernesto, quindi i nipoti di Nicola, vivono decorosamente: alcuni di loro sono diventati professionisti del calcio mentre Nicola, che porta il nome del nonno, è titolare del ristorante "Barcobestia".

Giuseppe Voltattorni

Sempre nell'ambito dei decessi in mare per cause belliche, una menzione ha trovato anche Giuseppe Voltattorni.

Figlio di Francesco e Concetta Rosetti, nato a San Benedetto del Tronto il 19.3.1920, egli giunse a Viareggio dal paese sulle rive dell'Adriatico nel 1936, portandosi dietro la sua barca a vela "Due Amici", in cerca di una fortuna diversa da quella che aveva voltato le spalle ai pescatori del paese natio. Ma la dea bendata non lo aspettava a braccia aperte e l'anno dopo egli naufragò sotto l'imperversare di una tempesta di libeccio e per puro miracolo ebbe salva la vita insieme a quella dei compagni che erano con lui.

Non si perse d'animo e s'imbarcò subito sul motopesca "Primetta" e successivamente sull' "Aquila d'Oro". Ma appena scoppiata la Seconda Guerra mondiale viene richiamato e destinato poco dopo a bordo dell'incrociatore "Fiume" per un viaggio dalla Spezia verso Taranto. Si trattava di una nave di grande prestigio per la Marina Italiana, che stazzava 13 mila tonnellate, dotata di una velocità di 32 nodi. Quindi una grossa nave da combattimento come poche se ne vedevano per i mari del mondo di allora, dotata di un complesso e moderno armamento. Su questa nave partecipò a diverse imprese sino al tragico epilogo della battaglia di Capo Matapan. Era la fine del marzo 1941 quando l'incrociatore "Fiume" venne affondato dalle corazzate inglesi "Warspite", "Valiant" e "Barham".

Dal verbale della commissione ministeriale, redatto il 18.10.1942 si legge "Il 28 marzo 1941, mentre il "Fiume" si trovava in navigazione nel Mediterraneo orientale, veniva colpito da salve di artiglieria navale nemica e affondata rapidamente. Che Giuseppe Voltattorni non figura fra i superstiti e che di lui, dalla data del sinistro, non si sono avute più notizie, quindi debba ritenersi perito nelle circostanze di cui sopra". Con lui perirono centinaia di altri commilitoni.

Giuseppe, un mese prima, aveva spedito una cartolina alla sorella Maria, noto e simpatico personaggio della darsena viareggina, la "Sciuenta", dove significava di poter ottenere un permesso e quindi venire a Viareggio.

Maria Voltattorni è la nonna del più volte ricordato Andrea Palestini, già sindaco di Viareggio, discendente dal ceppo marinaro degli "Sciùè". Tale nomignolo derivava dal fatto che il nonno di Andrea, esibendo e fumando sigarette di lusso acquistate al porto franco di Zara, allora italiana, poteva dare l'idea di volersi dare arie di un signore; ed a San Benedetto sinonimo di eleganza e signorilità era ritenuto il signor Chauvet, proprietario del famoso omonimo villino, imparentato con il maestro di musica Bellezza. Da cui "Che scì Sciùè?", ossia "Credi di essere Chauvet?".

...e da San Benedetto. 60 anni dopo. (dalla nostra redazione)

Il 10 Febbraio 1944, periva durante un'operazione bellica, nello specchio antistante il porto di Taranto, Nicola Quondamatteo di Federico e di Papetti Emma, nato a San Benedetto del Tronto il 29.9.1923, imbarcato sul motocisterna "Mincio", figlio primogenito di una famiglia di pescatori, pescatore anch'egli col padre prima di partire soldato. Il suo corpo veniva recuperato e sepolto nel cimitero militare di Taranto. Nicola era stato rinvenuto con aggrappato al collo un commilitone e forse questa circostanza gli aveva impedito di mettersi in salvo.

Terminato il conflitto il padre volle riportare la salma a San Benedetto che, in mancanza di disponibilità nella tomba dei combattenti, fu tumulata in quella della Società Operaia di Mutuo Soccorso.

Per una involontaria omissione il suo nome non venne riportato nel novero di quelli incisi a futura memoria nel basamento del Monumento dei Caduti di Viale delle Palme. Il padre non si diede pace e finché fu in vita implorò che si rimediasse a tale lacuna. Dopo la sua dipartita tentarono altrettanto i familiari rimasti, tra cui il fratello di Nicola, Giovanni, il poeta dialettale sambenedettese.

Ogni sollecitazione è risultata vana sino a quando, noi dell'Istituto, non ci siamo fatti promotori di una petizione presso il Sindaco di San Benedetto. La burocrazia ancora una volta ha sollevato un muro di gomma ed attraverso una serie di malintesi e di non cale, durati diversi mesi, siamo giunti alla fine del Novembre 2004. Ed allora ci siamo rivolti direttamente al neo eletto assessore prof. Antonio Felicetti, lettore della nostra rivista e vicino all'Istituto, il quale ha compiuto il miracolo. Dopo poco più di una settimana dalla nostra segnalazione, grazie anche alla sensibilità del direttore del civico cimitero, il Sig. Alessio Panfini, il nome di Nicola Quondamatteo è stato finalmente inciso insieme agli altri caduti per le guerre patrie...60 anni dopo.

In Memoriam

SLAVKO MULJACIC (1926-2005)

IL 1° febbraio 2005 ci ha lasciato il nostro concittadino, rinomato architetto, membro del collegio dei probiviri dell'Associazione degli architetti, il signor Slavko Muljacic.

Nato a Spalato il 21 gennaio 1926, si è laureato in architettura presso la Facoltà di Ingegneria di Zagabria nel 1951. Ha esercitato la sua professione nella ditta Projektant. Ha progettato diversi edifici, alberghi, scuole, impianti sportivi, realizzati successivamente in molte città e borghi della Dalmazia. Meritevole di lode fu il suo progetto di restauro delle Terme di Spalato, costruite nel 1903 nello stile art nouveau, da un altro famoso architetto spalatino ing. Kamilo Tonicic.

Slavko Muljacic si è affermato soprattutto nell'ambito degli studi sulla storia dell'architettura ed urbanistica dei secoli XIX e XX. Era il primo ad affrontare questo campo di ricerca, all'epoca completamente sconosciuto nella cerchia spalatina, una ricerca che si era resa particolarmente impegnativa per mancanza di fonti archivistiche e di altri documenti. (L'Archivio cittadino fu distrutto dal fuoco nel 1943). Per la novità di intenti la sua attività si ritiene pionieristica.

Nonostante le numerose ricerche, pubblicava relativamente poco. I suoi cassetti sono stracolmi di manoscritti. L'aspirazione a raggiungere la perfezione nel proprio lavoro non gli permetteva di darli alla luce, perché ogni suo contributo che pubblicava riportava i dati esatti e nuovi. Ne rende testimonianza *Kronoloski pregled izgradnje Splita u XIX e XX stoliecu*, pubblicato nello "Zbornik Drustva inzenjera i tehnicara u Splitu (DIT)" nel 1958 e citato per oltre duecento volte. S. Muljacic pubblicava sulle riviste "URBS", "Kulturna bastina", "Prilozi za povijest Dalmacije", "Prilozi za povijest umjetnosti Dalmacije." I lettori di "Cimbas" ricorderanno il suo pregevole contributo apparso nel n° 15 del 1998, *I tre edifici degli Uffici di Sanità costruiti a Spalato nel XVIII e XIX secolo*.

Era un profondo conoscitore della lingua, cultura ed arte italiana. Sottolineava il rapporto tra le due sponde dell'Adriatico, ed il ruolo degli italiani nella vita della città natia al quale annetteva grande importanza. Con vivo piacere seguiva il successo dell'Istituto di ricerca delle fonti per la storia della civiltà marinara picena, il cui presidente, signor Gabriele Cavezzi, riteneva un sincero amico e assiduo ricercatore.

Ci mancherà, Slavko Muljacic, per le sue storie del paese natale. Storie colme di minuziosi e squisiti dettagli, di aneddoti umoristici, tipicamente mediterranei, di strani personaggi. Sono cose che non si trovano nei libri custoditi negli archivi, le storie che non sono annotate sui documenti. Egli le sapeva regalare. Con lo stesso trasporto e passione ci raccontava gli eventi vissuti in prima persona e quelli sentiti dai suoi avi e concittadini. Racconti importanti, in quanto lui, con molta pazienza,

cercava il loro contesto storico. E per questo ogni sua parola era pertinente ed appropriata.

Il 4 febbraio sul cimitero cittadino di San Lorenzo si sono svolti i funerali del nostro caro Slavko Muljadic, noto architetto, valido e diligente studioso, cronista della città di Spalato. Abbiamo dato l'ultimo addio, nei pensieri e nelle preghiere, all'uomo che per tutta la sua vita ci aveva conservato un cuore puro di fanciullo e un sorriso di eterna felicità.

Dubravka Dujmovic

Vice direttrice della Biblioteca Universitaria di Spalato

Alle commosse parole della dottoressa Dujmovic si uniscono i nostri sentimenti di condoglianza rivolti ai parenti, tra i quali ricordiamo il fratello Zarko, celebre storico e docente universitario, ed agli amici dalmati.

Di lui, oltre al lavoro pubblicato nella nostra rivista sugli edifici di sanità di Spalato, segnalato dalla Dujmovic, ricordiamo i lunghi pomeriggi trascorsi insieme nel salotto di un altro personaggio scomparso due anni fa, la signora Danica Bozic-Buzancic, dove facevamo tappa d'obbligo nelle nostre escursioni culturali.

Sono diversi i soci ed i redattori della rivista che hanno avuto modo di condividere quegli appuntamenti, dove l'umanità ed il sapere storico si fondevano in un'irripetibile esperienza di comunicazione tra rappresentanti delle due sponde, dove s'incontravano altri studiosi croati e personalità desiderose di dare e ricevere ospitalità, conoscersi e stimarsi.

La Redazione

Queste pagine ci consentono di ringraziare Riccardo Nappa, un sambenedettese che vive a Monaco di Baviera, che ha voluto fare omaggio al nostro Istituto di un computer.

Finito di stampare nel mese di Marzo 2005
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax 0735.86457
63039 S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)